LA STAMPA

DOMENICA 16 GIUGNO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

2,00 € (CON SPECCHIO) II ANNO 158 II N. 165 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

L'EDITORIALE

L'EURO-MELONI E L'INUTILE SPETTACOLO DI BORGO EGNAZIA

ANDREA MALAGUTI

"Non è giusto e mi dà un senso di angoscia vedere che chi difende i propri diritti viene pubblicamente sbeffeggiato"
Nilde Iotti

Arretriamo sui diritti. Non sappiamo come costruire la Pace, anche se raccontiamo beatamente il contrario e continuiamo a investire un sacco di soldi per la guerra, mentre a casa nostra facciamo a cazzotti – letteralmente – in un Parlamento svuotato delle sue funzioni e trasformato in ring da qualche selvaggio pagato dai contribuenti. Se ripenso alla settimana del G7 sono le prime cose che mi vengono in mente, assieme a una certezza: in questo caos sgangherato, velleitario e pericoloso, Giorgia Meloni non è mai stata così forte e "baricentrica". Aggiungo un'immagine che rubo a Flavia Perina: «Il G7? Un inutile happening turistico, tenuto in un resort da vacanza mentre il pianeta fa i conti con tre conflitti. Non dico che i Grandi dovessero andare a Yalta o in un convento. Ma un filo in più di gravitas avrebbe aiutato».

Come stanno assieme queste schegge di pensiero? Provo a trovare un filo. Capitolo uno: il G7, Kiev e la Puglia.

CONTINUA A PAGINA 23

IL GIORNALONE

A CURA DI LUCA BOTTURA – PAGINE 14 E 15

VIA AL SUMMIT DI LUCERNA. MOSCA APRE, LA CINA MEDIA. TAJANI: PUTIN VADA AL TAVOLO

Il piano di pace di Kiev "Siamo pronti al dialogo"

La premier dopo il G7: più peso all'Italia nell'Ue. Scholz: lei è la destra estrema

IL COMMENTO

Così Zelensky supera il tabù della diplomazia

STEFANO STEFANINI

Sembra una contraddizione ma non lo è: l'Ucraina è pronta a presentare un piano di pace dopo la conferenza di pace. Sta a vedere che a parlare di pace ci scappa anche la pace. – PAGINA 23

LAMPERTI, LOMBARDO, OLIVO, PEROSINO, PIGNI

Per la prima volta in due anni di guerra, un varco al cammino della diplomazia è aperto. Uno spazio angusto, ancora precluso alla Russia.

PAGINE 2-5 CON IL TACCUINO DI MARCELLO SORGI

Marea anti Le Pen Lazar boccia Macron

Ceccarelli e Martinetti

LA POLITICA

Perché l'Europa divisa non scalda gli elettori

Alessandra Ghisleri

Zingaretti: "Il dovere di creare l'alternanza"

Francesca Schianchi

EUROPEI 2024, LA NAZIONALE DI SPALLETTI RIMONTA LO SVANTAGGIO: CONTRO L'ALBANIA FINISCE 2-1

Brivido Azzurro

BARILLÀ, BUCCHERI E ZONCA

L'obbligo di andare oltre i propri limiti

PAOLO BRUSORIO

Ventitré secondi per mandare in frantumi il calcio relazionale di Spalletti. I restanti 96 minuti e 37 secondi per mostrare una convincente faccia dell'Italia (traballante finale a parte). ODDENINO – PAGINE 28-31

I DIRITTI

Schlein al Pride "Una lotta di libertà" A Torino in 150 mila invadono il centro

AMABILE E FEMIA

È stato un Pride profondamente politico. Confermate, a una settimana dalle elezioni Ue, le prove di unione nel campo delle opposizioni. Un milione di persone hanno sfilato a Roma, 150 mila hanno invaso il centro di Torino. – PAGINA 10

IL CASO

Famiglie arcobaleno quella furia di Nordio

DONATELLA STASIO

Il ministro Nordio va a Lussemburgo e sventola le sentenze della Corte costituzionale e della Cassazione per dimostrare che l'Italia non può condividere la proposta di regolamento Ue sul riconoscimento automatico della genitorialità di coppie omosessuali. – PAGINA 9

L'ANALISI

L'inerzia inaccettabile sul suicidio assistito

GIOVANNI MARIA FLICK

La Corte costituzionale nel 2019 ha ricordato la necessità di un intervento del Parlamento per regolare in maniera organica il fine vita. La legge richiesta dalla Corte non è stata adottata, nonostante l'approvazione di un disegno di legge da parte di un ramo del Parlamento. – PAGINA 11

IL BOSCO DEI SAGGI

Rocca: io, rider a New York per pagarmi l'Actors Studio

PAOLO GRISERI

Esterno giorno, piazza san Carlo, il salotto di Torino. Gruppo di ragazzi in gita. Gara a chi calpesta prima il toro di bronzo davanti al caffè. Pare che il gesto porti fortuna. Stefania, quando passi lo fai anche tu? «Certo». – PAGINE 20 E 21

REGNO UNITO

Kate, principessa del popolo nel regno fragile dei Windsor

MARIA CORBI

L'Inghilterra ha di nuovo la sua principessa del popolo, dopo Diana quel posto spetta a Kate che con la sua forza ha conquistato il cuore degli inglesi. E si è visto ieri con l'entusiasmo che la ha accolta alla sua prima uscita pubblica, dopo l'annuncio della malattia, per la parata del Trooping The Colour. – PAGINA 17

LA GUERRA IN EUROPA

Zelensky prove di pace

Al vertice in Svizzera l'Ucraina annuncia la svolta diplomatica, presenti 101 delegazioni "Prepariamo una proposta per il Cremlino" Mosca, non invitata: "Occidente non costruttivo" Ipotesi di nuovo meeting in Arabia Saudita nel 2025

IL REPORTAGE

MONICA PEROSINO
INVIATA A BÜRGENSTOCK

Per la prima volta in oltre due anni di guerra, tra le nuvole basse e gli elicotteri militari che sorvolano il blindatissimo resort di Bürgenstock, un varco al cammino della diplomazia è stato aperto. È uno spazio angusto, ancora precluso alla Russia, che qui in Svizzera non è stata invitata, ma è pur sempre un inizio. E al risuonare delle bombe, che pur continuano a cadere copiose sull'Ucraina, si sovrappongono da ieri timide aperture a quello che potrebbe trasformarsi in un negoziato di pace vero. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky «vede» la strada che può portare alla fine della guerra e a una «pace giusta». Lo ha detto aprendo i lavori della Conferenza organizzata sulle alture a strapiombo sul lago dei Quattro Cantoni, alle spalle di Lucerna, sostenendo l'importanza del summit giudicato da una parte del mondo "inutile", perché disertato da Mosca e Pechino. «Siamo qui per dare una possibilità alla diplomazia - ha detto Zelensky-. Abbiamo messo insieme 101 delegazioni. Non tutti i leader sono presenti, ma abbiamo già avuto successo nel trasmettere

L'accusa di Sullivan: "Putin ha chiesto a Xi Jinping di non partecipare"

l'idea che la pace sia possibile. Oggi stiamo facendo la Storia». Esercizio di persuasione, per alcuni. Eppure, mai come al Bürgenstock, il messaggio arriva forte e chiaro: da una parte Vladimir Putin che detta ultimatum, dall'altra il presidente ucraino, che chiede al mondo di «contribuire» alla soluzione e apre al dialogo, anche con la Russia, anche con i Paesi non allineati (come il Kenya, che ieri ha definito illegali allo stesso modo l'invasione dell'Ucraina e il congelamento degli asset russi). «America Latina, Medio Oriente e Asia, Africa, Europa, Pacifico, Australia, Nord America: tutti presenti. Insieme stiamo facendo il primo passo verso una pace basata sulla Carta delle Nazioni Unite e sui principi fondamentali del diritto internazionale», ha messo in chiaro Zelensky. In teoria sarebbe difficile essere in disaccordo, ma questi valori prevedono il rispetto della sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale dell'Ucraina, che Putin di fatto vuole smembrare. Poco prima, il consigliere ucraino Andrey Yermak, aveva chiarito l'orizzonte politico del Summit: «L'obiettivo è mettere a punto una proposta da sottoporre ai rappresentanti della Russia in un secondo meeting. È arrivato il momento di avvicinarci alla pace». La necessità – ovvia, ma mai esplicitata così chiaramente prima d'ora - è di coinvolgere Mosca in un futuro negoziale. Dalle indiscrezioni trapelate dalle delegazioni c'è un quando e un possibile dove: l'orizzonte temporale è il 2025, sempre che l'Occidente investa più della Russia per creare la migliore posizione negoziale possibile per l'Ucraina, e il luogo su cui si potrebbe trovare un accordo è l'Arabia Saudita.

Vladimir Putin non ha inviato nessuno qui in Svizzera, tranne una folta delegazione di giornalisti e una sua "proposta di pace", accantonata subito come un ultimatum irricevibile, perché di fatto una richiesta di resa dell'Ucraina, come l'hanno definita la vicepresidente Usa Kamala Harris e il presidente francese Macron. «L'Occidente ha reagito in modo non costruttivo alle nostre idee», ha detto ieri il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, alludendo alla "proposta" russa di del ritiro delle forze armate ucraine e all'impegno di Kyiv di non entrare nella Nato. «Se volete salvare il mondo - ha rincarato la portavoce del Ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova -, allora discutete la pace di Putin».

Fino all'ultimo, si era sperato di poter coinvolgere Pechino nel summit, ma Xi Jinping ha deciso di non accogliere l'invito (secondo il consigliere della Casa Bianca per la sicurezza Jake Sullivan su richiesta del Cremlino). L'assenza di Pechino pesa come un macigno, ma anche quella di altri leader di Paesi che in questi due anni e mezzo di conflitto non si sono schierati apertamente contro il Cremlino: dal premier indiano Modi al presidente brasiliano Lula fino al leader turco Erdogan (che tuttavia ha inviato il suo ministro degli Esteri). Il messaggio che arriva da questo fronte, nella sintesi fatta da Pechino, è che «Kyiv e Mosca dovrebbero trovarsi a metà strada».

Zelensky comunque ha centrato l'obiettivo di mettere intorno ad un tavolo gli alleati occidentali di lungo corso, ma soprattutto tanti Paesi africani e latinoamericani, fin qui restii

KAMALA HARRIS
VICEPRESIDENTE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Il nostro sostegno a Kiev è incrollabile, il suo popolo lo merita L'interesse degli Usa è opporsi ai dittatori

DMITRY PESKOV
PORTAVOCE DELLA PRESIDENZA RUSSA

La Russia spera che la prossima volta il conflitto venga discusso in un evento più costruttivo

Il summit vicino al lago di Lucerna
Un'istantanea del vertice per la pace in Ucraina organizzato nel Bürgenstock Resort, con il presidente Volodymyr Zelensky

I temi chiave

1 Sicurezza nucleare
Cruciale sarà capire come evitare una possibile escalation

2 Integrità alimentare
La protezione delle derrate e delle filiere è prioritaria

3 Il ritorno dei detenuti
Importante sarà il destino degli ucraini ora in Russia

Pechino fa sponda col Brasile per proporre un appuntamento "riconosciuto da Mosca e Kiev"

La Cina (assente) si lancia come mediatrice "Ascoltiamo le parti, si vedano a metà strada"

IL RETROSCENA

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

«Russia e Ucraina si incontrino a metà strada per avviare i colloqui di pace». La Cina prende posizione sulla guerra, proprio mentre si apre in Svizzera la conferenza sulla pace in Ucraina. Lo fa con Geng Shuang, suo vice rappresentante alle Nazioni Unite, che alla riunione del Consiglio di sicurezza convocata dalla Russia sottolinea che «le armi possono mettere fine a una guerra ma non portare a una pace durevole». Una dichiarazione che sembra in qualche modo voler giustificare l'assenza in Svizzera, già ampiamente prevista.

A Pechino si parla comunque molto dell'evento, che riceve diverse critiche sui media di Stato. C'è chi si limita a ritenerlo «poco utile» a causa dell'assenza della Russia. «Serve ascoltare entrambe le parti», avverte il tabloid nazionalista *Global Times*. C'è invece chi sostiene la conferenza, sulla scia del G7, favorisca la logica del confronto tra blocchi e serva soprattutto a «continuare la guerra». Il *China Daily* se la prende con chi accusa la Cina per la mancata partecipazione: «Andrebbero criticati gli organizzatori per i loro errori». Il *Quotidiano del Popolo*, l'organo ufficiale del Partito comunista, sostiene invece che sia proprio la Cina il Paese più determinato a promuovere la pace. Il riferimento è al piano di tenere una seconda conferenza, di sponda con il Brasile, stavolta riconosciuta sia da Kiev sia da Mosca. Il progetto ha contorni e tempistiche ancora vaghe, ma Xi Jinping potrebbe provare a muoversi in modo più deciso in autunno, quando andrà in Brasile per il G20 da Lula, che già diversi mesi fa aveva detto di voler costituire un "club della pace" con Xi.

Ecco che allora le parole di Geng suonano quasi come un'implicita offerta, o rilancio, subito dopo la proposta di Vladimir Putin giudicata irricevibile da Kiev. La Cina invita Ucraina ed Europa a seguire la sua terza via fatta di dialogo con il Cremlino, non di armi dagli Stati Uniti. Tra le righe, si lascia intendere che dando credito alla posizione cinese si possano ottenere condizioni migliori da Mosca. A "metà strada" con Kiev, appunto. L'assenza cinese sembra aver influito sulla scarsa presenza dell'Asia alla conferenza svizzera. Oltre al presidente di Timor Est, c'è stato solo un altro capo di governo, il giapponese Fumio Kishida.

A Pechino osservano invece con qualche fastidio l'arrivo di Putin in Corea del Nord, che Seul considera imminente. L'interconnessione tra fronte europeo e asiatico rischia di aprire nuove incognite alle porte di casa di Xi. —

Il presidente cinese Xi Jinping

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

Volodymyr Zelensky

Diamo una possibilità alla diplomazia, oggi facciamo la storia È il primo passo verso una pace giusta

DIMITAR DILKOFF / AFP

a sostenere Kyiv per non compromettere le relazioni con la Russia. Ma le dichiarazioni d'apertura del summit riflettono la difficoltà – e le divergenze - che oggi renderanno complicata una dichiarazione conclusiva unanime e condivisa, nonostante la scelta di concentrare i lavori su soli tre punti della formula di pace di Zelensky (sicurezza nucleare, alimentare e liberazione dei prigionieri di guerra, bambini inclusi) e eviti accuratamente di toccare le questioni più spinose.

Ma i lavori sono appena iniziati e l'obiettivo è quello di integrare la formula di pace ucraina - che debuttò al G20 di Bali - e poi presentarla ai rappresentanti della Russia, perché, è chiaro a tutti, prima o poi Mosca dovrà essere coinvolta. Il problema è che «la Russia sta violando viola senza vergogna i principi fondamentali della Carta delle Nazioni Unite», ha detto Kamala Harris nel suo intervento. «La guerra potrebbe finire in ogni momento - ha detto il ministro degli Esteri Tajani, che ha annunciato anche un nuovo pacchetto di aiuti- se la Russia cessasse la sua aggressione e ripristinasse l'integrità territoriale dell'Ucraina. Mosca vada al tavolo delle trattative». Il punto è che la prossima tappa potrebbe essere l'Arabia Saudita, dove s'ipotizza si possa tenere il nuovo summit, solo con l'accettazione da parte della Russia dei principi fondamentali della Carta dell'Onu - compresa l'integrità territoriale dell'Ucraina - e quindi tutto è ancora in alto mare. La strada della diplomazia, insomma, è aperta, ma tutta in salita. —

L'INTERVISTA

Sergey Markov

"Da Putin enormi compromessi a Kiev lascia Odessa e Kharkiv"

L'ex consigliere dello Zar esalta "l'offerta flessibile" del Cremlino a Europa e Usa "Non abbiamo incluso regioni storicamente russe, ma la de-nazificazione continuerà"

GIOVANNI PIGNI

SAN PIETROBURGO

Una «proposta seria» che dimostra la "grande flessibilità" di Vladimir Putin. Mentre si apre in Svizzera - senza la Russia, non invitata - la conferenza di pace per l'Ucraina, il politologo Sergey Markov, ex consigliere del presidente russo, definisce l'«offerta di pace» fatta dallo Zar a Kyiv una mano tesa che non si può rifiutare. Da più parti, l'Occidente l'ha già bollata come irricevibile. Il Cremlino chiede il ritiro delle truppe ucraine dalle quattro regioni annesse da Mosca (Donetsk, Lugansk, Kherson e Zaporizhzhia) e la rinuncia all'ingresso nella Nato. Markov sostiene che Putin si è dimostrato pronto a un «enorme compromesso», concedendo che Kharkiv, Odessa e altre città, «storicamente russe» rimangano parte dell'Ucraina.

L'Ucraina e i suoi alleati hanno già respinto le condizioni avanzate da Putin per un cessate-il-fuoco. Sembravano un ultimatum o una provocazione più che una reale proposta, non le sembra?

«No. Si tratta di una reale proposta che dimostra la grande flessibilità di Putin: è pronto a un enorme compromesso lasciando che le città russe di Kharkov (all'ucraina Kharkiv, ndr), Odessa, Nikolaev (all'ucraina Mykolaiv, ndr), Chernihiv, e Sumy rimangano parte dell'Ucraina. Così si sottopone a un'enorme critica all'interno del Paese. Ma Putin non abbandonerà gli abitanti di queste città alla mercé del regime fascista e terrorista che c'è oggi in Ucraina. Per questo resta importante il punto sulla de-nazificazione e sullo status della lingua russa».

Nella sua proposta, Putin non ha menzionato i territori nella regione di Kharkiv sotto il controllo russo. Ha in mente di usarli come materiale di scambio nei futuri negoziati?

«Sì, non ha detto nulla su Kharkiv proprio per dimostrare flessibilità».

Per Mosca è inaccettabile la formula di pace di Zelensky, che prevede il ritiro totale delle truppe russe dall'Ucraina. Come si fa può impostare un confronto, su queste basi?

«Si sbaglia. La proposta di Zelensky è inaccettabile a differenza di quella di Putin. Mi spiego: se vede questa guerra come una guerra per dei territori, le due proposte sono ugualmente radicali. Ma non è una guerra per dei territori, è una guerra per la libertà identitaria. Fintanto che non si risolve il problema dell'oppressione del popolo russo in Ucraina, il conflitto continuerà all'infinito. Putin propone una soluzione a questo problema mentre Zelensky vuole mantenere questa situazione inaccettabile».

Sul campo si combatte
Soldati ucraini sul fronte di Chasiv Yar, nel Donetsk

REUTERS

Sergey Markov è stato membro della Duma dal 2007 al 2018, ma anche uno dei consiglieri più vicini al presidente Putin

Ha detto

Il Sud globale sta con noi. Putin dà importanza al summit svizzero, ma non lo teme. La Nato vuole riarmare Kiev per una nuova guerra

Probabilmente anche gli ucraini che vivono nei territori annessi con la forza da Mosca hanno motivo di sentirsi oppressi.

«Mi creda, non ci sarà nessuna oppressione, nessuno avrà niente da ridire. Non confonda la democratica Russia con il governo fascista dell'Ucraina».

Putin ha spesso dichiarato che un accordo per cessare le ostilità dovrebbe basarsi sulla "realtà sul campo", dunque sull'attuale linea di demarcazione tra i due eserciti. Ora è evidente che questo non gli basta.

«Putin non ha mai avuto l'idea di fermare il conflitto sulla linea di contatto e molte volte ha spiegato perché questo non è assolutamente possibile. In quel caso, l'Occidente si comporterebbe esattamente come ha fatto con gli accordi di Minsk: cioè otterrebbe una pausa in un momento di difficoltà militare per Kyiv, per poi rafforzare e riarmare l'esercito ucraino e iniziare una nuova guerra l'anno successivo».

Perché Putin ha scelto proprio la vigilia del summit in Svizzera per avanzare la sua proposta?

«È chiaro: vuole che al summit si parli delle sue proposte di pace e non del piano di Zelensky. Putin dà molta importanza a questo summit in Svizzera, non perché lo tema ma perché ci vede un'ottima opportunità per dividere definitivamente l'Occidente collettivo dal Sud globale. In Svizzera l'Occidente dirà: "Discuteremo della formula di Zelensky", e il Sud globale risponderà: "Siete pazzi, qui non c'è niente da discutere, meglio discutere le proposte di Putin».

Pensa davvero che i Paesi del Sud del mondo ritengano più realistica la proposta di Putin di quella di Zelensky?

«Certo. E la ragione è molto semplice: se fossimo all'inizio del 2023, dopo le sconfitte dell'esercito russo e prima della grande controffensiva ucraina, allora avrebbero considerato la proposta di Zelensky come quella più realistica. Ma ora che la controffensiva ucraina è stata sbaragliata e l'esercito russo avanza, le proposte di Putin sembrano quelle più realistiche».

Putin vuole continuare la guerra nel lungo periodo?

«Sì. Sicuramente abbiamo un piano di guerra almeno fino alla metà del 2025». —

Tornavano da una missione. Netanyahu: "Raggiungeremo gli obiettivi"

Otto soldati israeliani morti a Rafah

IL CASO

Otto soldati israeliani sono morti nell'esplosione di un mezzo blindato nella zona di Rafah, a sud della Striscia di Gaza. Secondo un comunicato dell'Israel Defense Forces (Idf), il gruppo di militari era a bordo di un blindo Namer e sono «caduti durante un'attività operativa», senza però fornire ulteriori dettagli. Secondo i media israeliani i soldati, appartenenti alla 401esima brigata, avevano appena completato una missione nel quartiere di Tal as-Sultan a Rafah e stavano rientrando alla base.

Supera quota 300 il computo delle vittime dell'assalto dell'Idf a Rafah iniziato il 7 maggio scorso, a sei mesi di distanza dall'atto terroristico di Hamas contro Israele. Tra gli otto soldati uccisi a sud della Striscia all'alba di ieri c'era anche il capitano Wasem Mahmud, 23 anni di Beit Jann, che è stato il vice comandante del battaglione 601 della Combat Engineers Brigade. L'Idf sta indagando se il veicolo blindato è stato danneggiato da un ordigno esplosivo posto sotto o di fianco al veicolo, o oppure ancora da un razzo lanciato da terra. Un'altra possibilità al vaglio è che a causare l'esplosione sia stato un malfunzionamento degli armamenti trasportati dal Namer.

Sull'episodio è intervenuto il premier israeliano Benyamin Netanyahu. «Non lasciate che nessuno vi distragga da un fatto semplice e chiaro: nonostante il costo elevato e sconcertante, dobbiamo attenerci agli obiettivi della guerra», ha spiegato. F. GOR. —

Militari delle forze israeliane

JENA

PROVOCAZIONI

Anche Matteotti aveva provocato i fascisti, vero Meloni?

jena@lastampa.it

IL SUMMIT IN PUGLIA

La premier chiude il G7: "Il sostegno all'Ucraina viene rafforzato, il vertice è stato un successo"
La gaffe: "Nessun passo indietro su interruzione di gravidanza, Lgbt e compagnia cantante..."

"L'Ue tenga conto del voto e ci dia il ruolo che ci spetta L'aborto? Polemica ad arte"

L'ulivo come leggio
Un tronco di ulivo come leggio per Giorgia Meloni durante la conferenza stampa conclusiva del G7 a Borgo Egnazia, in provincia di Brindisi

LA GIORNATA

DALL'INVIATO A BORGO EGNAZIA

Finito il G7 si torna a parlare di Europa. E delle conseguenze del voto di una settimana fa. I partiti di destra che avanzano, Emmanuel Macron che scioglie il Parlamento per elezioni lampo a fine giugno, ma popolari-socialisti e liberali che restano numericamente l'unica coalizione possibile. La conferenza stampa di Giorgia Meloni parte da qui: da cosa succederà domani a Bruxelles, alla cena informale che potrebbe incoronare Ursula Von der Leyen presidente della Commissione europea, per la seconda volta.

È la prima vera conferenza stampa dopo quella di inizio anno. Per sei mesi Meloni ha incontrato i giornalisti solo in veloci punti stampa, e dopo i Cdm non è mai scesa per confrontarsi sui provvedimenti di legge, preferendo illustrarli in video autoprodotti. Questa volta c'è da celebrare il suo primo G7. Nel grande salone di Borgo Egnazia, caravanserraglio inventato dal nulla per turisti extralusso, parla per mezzora, e poi prende dodici domande, contingentate in 25 minuti.

Trattative europee

«L'Europa comprenda il messaggio che è arrivato dai cittadini europei, perché se dal voto si trarrà l'indicazione che andava tutto bene, sarà una lettura distorta». Su questa considerazione Meloni vorrebbe impostare i negoziati di domani sera. La premier sa di non avere molte leve, se non il successo continentale dell'ultradestra. L'aritmetica non aiuta, e potrebbe rendere completamente ininfluente un ruolo di Meloni e dei conservatori. Per questo non si sbottona pubblicamente sul sostegno a Ursula, cosa che la costringerebbe a votare assieme ai socialisti, almeno nel giorno in cui la candidatura della presidente della Commissione arriverà in Parlamento. Meloni però non nasconde il suo altro interesse: che «all'Italia sia riconosciuto il ruolo che le spetta». La premier chiede un commissario di prima fascia, con deleghe pesanti (su materie economiche o Difesa) e con una vicepresidenza operativa. Se ci saranno queste garanzie e «vedendo gli altri ruoli di vertice» (a partire dal Consiglio europeo) «faremo le nostre valutazioni».

Asset russi

Tra i «successi» che Meloni rivendica per il G7 c'è l'accordo sull'utilizzo degli extraprofitti generati dagli asset finanziari russi congelati in Europa come garanzia per il prestito di 50 miliardi di dollari destinati all'Ucraina. Il meccanismo ancora non è chiaro. Meloni risponde che le risorse saranno fornite da Usa, Canada, Regno Unito e Giappone (quest'ultimo «nei limiti costituzionali»). Sembra smentire invece che ci sarà una quota europea di partecipazione al prestito, che l'altro ieri fonti del Consiglio europeo avevano rivelato dovrebbe aggirarsi attorno alla metà. Da quanto è stato possibile ricostruire, si attenderanno gli approfondimenti tecnici a Bruxelles

Violenza in aula e diritti

Meloni trattiene a stento l'irritazione in due casi. Quando le viene chiesto dell'immagini della rissa a Montecitorio alla vigilia del G7, ribalta di fatto contro il deputato Leonardo Donno del M5S le accuse, quasi a cercare una giustificazione alle violenze dei parlamentari di FdI e Lega: «Trovo molto grave che ci siano esponenti della maggioranza che cadono nelle provocazioni che prevedo aumenteranno», risponde la premier subito puntando il dito contro «gli esponenti politici che cercano di provocare per ottenere un risultato, dileggiando membri del governo, cercando di occupare i banchi del governo, proprio mentre gli occhi del mondo sono puntati su di noi».

> "
>
> **Il Paese**
> L'Italia è stata al centro del mondo, sono orgogliosa di come la nostra nazione sia riuscita a tracciare la rotta
>
> **Il Medio Oriente**
> Il G7 ha mostrato un sostegno pieno al prezioso piano degli Stati Uniti per una tregua tra Hamas e Israele
>
> **I migranti**
> Per la prima volta al G7 si è parlato dei flussi migratori per garantire il primo diritto: quello di non emigrare

La premier e il selfie con il primo ministro indiano

Al termine di un incontro bilaterale al G7, Giorgia Meloni ha pubblicato un video sul suo profilo Instagram in cui scherza con il primo ministro dell'India, Narendra Modi. «Hello from the Melodi Team» è il messaggio della presidente italiana per sottolineare la vicinanza tra i due leader. Melodi è una crasi di Meloni e Modi, coniata in India lo scorso anno, dopo i primi incontri ufficiali.

IL TACCUINO

Giorgia, il Papa e la lezione del Divo Giulio

MARCELLO SORGI

Dopo aver ascoltato Francesco davanti ai leader del G7, si può capire meglio perché Meloni abbia tenuto ferma la sua posizione sull'aborto, escludendo la citazione della parola dal documento finale di un'assise così importante, che era chiamata a presiedere per la prima volta in Italia e a cui, sempre per la prima volta, partecipava il pontefice. Francesco infatti ha riecheggiato le parole di un suo predecessore, Pio XI, quando ricordava l'importanza della politica come «forma alta di carità», e sosteneva che «tutti i cattolici hanno il dovere di impegnarsi in politica», rispettando ovviamente i loro valori, e pensando appunto alla prospettiva del loro impegno, non solo al significato contingente. Parola più, parola meno, è la raccomandazione che faceva De Gasperi quando dichiarava che gli statisti «non devono pensare a un'elezione, ma alla prossima generazione». Una frase rimasta famosa, anche perché dopo De Gasperi, scomparso esattamente 70 anni fa, pochi statisti italiani hanno seguito il suo consiglio, e pochi politici italiani, dei molti impegnati nelle istituzioni, sono assurti al rango di statisti.

L'allievo di De Gasperi, il giovane che gli fu accanto come sottosegretario fin dal suo primo governo, era Andreotti. E Andreotti, al di là di quello che fu fatto per denigrarlo e fece lui stesso per autodenigrarsi, è passato alla storia, oltre che come uomo-simbolo della Prima Repubblica, come statista e ministro degli Esteri del Vaticano. Lo fu ininterrottamente, sia nei lunghi anni in cui resse la responsabilità della Farnesina, sia quando ebbe altri incarichi, come la presidenza del consiglio (sette volte), o quando non ne ebbe proprio e fu considerato in declino. «Il viale del tramonto è lungo e bello, Dio me lo conservi», amava dire, con la sua inimitabile ironia. E rimase punto di riferimento della Ostpolitik vaticana, non solo quella rivolta verso l'Urss, perché considerava una parola levata in nome del miliardo e duecento milioni di cattolici del mondo più forte di quella in nome di uno dei tanti, qualsiasi governi democristiani. Chissà, non è detto: ma forse Meloni o chi la consiglia in una materia così delicata come i rapporti con il Papa e il Vaticano ha voluto riflettere sul lavoro del suo illustre predecessore, il Divo Giulio. —

Lo scontro ricompatta le opposizioni: martedì assieme in piazza a Roma

"Rissa colpa delle provocazioni" L'ira di Pd e M5s: così è complice

LA POLEMICA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

L'unica colpa di cui Giorgia Meloni ritiene responsabili i deputati della sua maggioranza, dopo l'aggressione contro un deputato del M5S e i gesti fascisti sfoggiati in Parlamento mercoledì scorso, è di «essere caduti nelle provocazioni delle opposizioni». Il centrosinistra, di fronte all'indulgenza della premier, reagisce scandalizzato. «Nessuna condanna delle violenze», l'accusa dal Movimento 5 stelle, «così è complice di quanto accaduto». Anche dal Pd attaccano: «Un'altra pagina nera».

Eppure, basterebbe cambiare prospettiva e osservare tutto dal punto di vista della presidente del Consiglio per capire perché non voglia e non possa stigmatizzare l'accaduto. Lo dice lei stessa dalla Puglia, al termine del G7: chi contesta il suo esecutivo non ha «amore per la Nazione» e, allo stesso modo, chi «dileggia i membri del governo» non ha «rispetto» per il Paese. Insomma, il governo e la nazione, agli occhi di Meloni, sono un tutt'uno inscindibile. E questa, sottolinea il segretario di Più Europa Riccardo Magi, «è un'idea tipica dei regimi autoritari, perché così facendo si sterilizza ogni possibilità, da parte delle minoranze, di opporsi al governo». Chi lo fa, infatti, «diventa un nemico dell'Italia. Un approccio semplicemente scandaloso, che la dice lunga - conclude Magi - sulla concezione di Stato di diritto che ha Meloni».

Dal Pd al Movimento 5 stelle, intanto, si interrogano su come sia possibile considerare «una provocazione» la bandiera con il tricolore italiano, la stessa che il deputato M5S Leonardo Donno voleva mettere sulle spalle del ministro Roberto Calderoli per protesta contro l'Autonomia.

«Meloni invece tace su chi in Aula aggredisce deputati, grida "presente" (la parola con cui i fascisti commemorano i camerati morti) e fa il gesto della Decima Mas», puntualizza la deputata del Pd e vicepresidente della Camera Anna Ascani. «Fa finta di non vedere chi prima ha provoca-

Ma è sui diritti che la replica di Meloni diventa più risentita. È reduce da polemiche che per due giorni hanno rischiato di oscurare il suo primo vertice dei sette grandi. Nessun passo indietro – ne è convinta - su «diritti Lgbt, aborto e compagnia cantante», taglia corto scivolando su un'espressione non felicissima che dà l'idea della sua irritazione e provoca un brusio anche tra lo staff di Palazzo Chigi. Non è d'accordo con chi sostiene che il capitolo sui diritti, nelle dichiarazioni finali, esca depotenziato rispetto al comunicato dell'ultimo G7, a Hiroshima. La premier non vuole restare inchiodata a una scelta che alla fine non rivendica. E non racconta tutto quello che le fonti diplomatiche a lei più vicine hanno invece raccontato in questi giorni. Che c'è stata una trattativa con i francesi, sospettati dagli sherpa italiani di voler creare un incidente, che i canadesi hanno spalleggiato i diplomatici di Parigi, e che anche gli americani hanno fatto pressione.

La ricostruzione di Meloni non quadra con quanto riferito dagli emissari inviati da Palazzo Chigi per dare una spiegazione sul perché la parola aborto non sia stata inclusa esplicitamente nelle dichiarazioni finali. La premier parla di polemiche «artefatte» e, allude, «costruite ad arte» (non dice da chi), sostenendo che sarebbe stato ridondante ripetere alcune decisioni fissate nell'edizione giapponese del summit. Ma, a confrontare i due testi finali, quello di Borgo Egnazia e quello di Hiroshima, su altri argomenti si ritrovano interi blocchi con parole identiche. Mentre nel capitolo che impegna i grandi a tutelare i diritti, diverse locuzioni problematiche per la destra italiana (da «aborto» a «identità di genere») sono scomparse. Resta poi un'altra incongruenza: se tutto poteva considerarsi implicito nel vecchio comunicato, perché il presidente francese Emmanuel Macron si è detto rammaricato dalla scelta italiana di non includere il termine «aborto»? Ma non c'è stato modo di porle questa domanda. ILA.LOMB —

La rissa Scontro alla Camera durante la discussione sull'autonomia differenziata. Donno (5S) è stato colpito ed è finito a terra

to, poi aggredito», le fa eco la capogruppo Dem a Montecitorio Chiara Braga. «Sono quelli della sua maggioranza - prosegue Braga -. Chieda scusa lei per quegli uomini violenti che hanno offese le istituzioni sotto gli occhi del mondo». Anche per Angelo Bonelli, dell'Alleanza Verdi e Sinistra italiana, «quelle della premier sono affermazioni indecenti e indegne di un presidente del Consiglio della Repubblica, quella stessa Repubblica nata dalla lotta partigiana e antifascista. Fare il simbolo della X Mas va bene, come urlare Sieg Heil come fanno i giovani della destra italiana, mentre cantare "Bella ciao" e mostrare il tricolore sono provocazioni».

Le opposizioni fanno fronte comune e si danno appuntamento a martedì prossimo in piazza, a Roma, dove si ritroveranno di nuovo unite dopo tanto tempo per protestare contro le riforme del governo. «Martedì sventoleremo il tricolore tutti insieme - dice il leader m5S Giuseppe Conte - e se per Meloni e soci la bandiera dell'Italia è una provocazione, allora la sventoleremo più forte». —

IL RETROSCENA

La tenaglia anti-Meloni

Domani il vertice per la nuova Commissione, pesano le tensioni con Macron E anche Scholz prende le distanze: "La leader italiana all'estrema destra"

ILARIO LOMBARDO
FRANCESCO OLIVO
INVIATI A BORGO EGNAZIA

Spenti i riflettori su Borgo Egnazia, congedati i leader, Giorgia Meloni rimane una notte in più nel resort che ha ospitato i grandi della Terra e domani sarà a Bruxelles per una partita da giocare in trasferta.

La cena dei ventisette capi di Stato e di governo sarà probabilmente decisiva per indicare i vertici dell'Ue dei prossimi cinque anni. Alla guida della Commissione resterà, a meno di sorprese, Ursula von der Leyen e Meloni deve trovare il modo per far pesare il suo via libera. La richiesta è praticamente esplicita: all'Italia deve andare un vicepresidente con una delega di peso, (come Mercato interno o concorrenza). Le incognite però sono molte.

La premier, infatti, teme che le ostilità che ha respirato durante il vertice in Puglia possano tornare, ancora più

Roma pretende un vicepresidente con una delega di peso: mercato o concorrenza

insidiose, a Bruxelles. I sospetti, già molto forti dopo lo scontro con Emmanuel Macron nel primo giorno del summit di Borgo Egnazia, sono diventati più concreti nel pomeriggio di ieri, quando uno degli ospiti del vertice, il cancelliere tedesco Olaf Scholz, prima ancora di rientrare in patria l'ha attaccata così: «Non è un segreto che Meloni sia all'estrema destra. Ci sono differenze politiche che sono abbastanza ovvie e che significano anche che lavoriamo in famiglie di partito molto diverse». «E quando si parla di Europa – aggiunge – credo sia molto importante che il futuro presidente della Commissione possa contare sui partiti democratici tradizionali del Parlamento europeo, il Partito popolare europeo, i socialdemocratici e i liberali». Frasi che lasciano spiazzata Meloni, che per la cena di Bruxelles non si aspettava certo i fasti di Borgo Egnazia, ma nemmeno questo trattamento.

Secondo i fedelissimi della premier le prese di posizione di Macron e Scholz («ora arriverà anche Donald Tusk», si prevede in via della Scrofa) si spiegherebbero come una forma di pressione di socialisti, liberali e una parte dei popolari su Von der Leyen per non concedere a Meloni troppo spazio, né lasciarle margini di influenza, visti i risultati che la destra ha ottenuto in Parlamento dopo le elezioni di domenica scorsa.

Dalla Svizzera, dove è volato per il vertice di pace sull'Ucraina, invece il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, dirigente del Ppe, ed esponente dell'ala più aperta ai conservatori, fa valere la sua conoscenza dei meccanismi europei a difesa di Meloni dichiarando quasi in contemporanea: «Scholz deve avere rispetto. Se Giorgia è di estrema destra lui è di estrema sinistra». Quello del cancelliere è un atto vissuto come uno sgarbo dai meloniani e che condiziona la strategia che la leader sta affinando in queste ore.

Giorgia Meloni vuole avere un piano B in tasca se l'ostilità di Francia, Germania (e altri) dovesse intorbidire le trattative: o puntare su un rinvio o strappare e posizionarsi all'opposizione, saldando un patto con Marine Le Pen, la leader del Rassemblement National, partito che fra meno di un mese potrebbe guidare il governo francese. Ma questa dentro FdI è considerata davvero l'extrema ratio. Per la premier attendere fino al risultato delle elezioni legislative transalpine, vorrebbe dire avere più tempo per negoziare la migliore poltrona possibile per l'Italia alla Commissione. Ieri si è limitata a parlare di un'ipotesi di «buon senso», ma senza troppo esporsi su quale strategia adotterà durante la cena informale.

Un vertice che anticipa il Consiglio europeo del 27-28 giugno. La premier si aspetta una mossa di Macron: immagina magari che sia lui a chiedere ai colleghi di valutare se attendere il voto francese che potrebbe definitivamente affossarlo a favore di Le Pen.

Giorgia Meloni però, al contempo, sa che potrebbe anche non succedere. I tempi, dunque, diranno molto. Perché la voglia di accelerare sulle nomine, per non finire incastrati in una trama di veti di cui non si conosce l'epilogo, si mescola all'ansia di conoscere il risultato di Parigi. La leader di FdI ha in testa uno schema,

La premier ha in tasca il piano B: schierarsi all'opposizione assieme a Le Pen

che poggia su una debolezza come punto di partenza. Sa che deve trovare il miglior alleato possibile alla guida dell'esecutivo Ue, perché i prossimi mesi saranno complicatissimi per i conti economici italiani: in queste condizioni – conferma una fonte europea a lei vicina – avere un'amica a Bruxelles può rivelarsi vitale.

Con von der Leyen i rapporti sono eccellenti, e spesso nel corso di questi mesi l'asse con la presidente della Commissione ha compensato le difficoltà con Macron e Scholz. Meloni è nella posizione meno semplice. È costretta a restare agganciata a Ursula e alla sua maggioranza (cosa che molto probabilmente spaccherà il gruppo europeo dei conservatori al momento del voto in Parlamento), ma non può alienarsi del tutto Le Pen.

Perché copre la stessa area di politica e perché, una volta che partirà la nuova legislatura potranno avere bisogno l'una dell'altra in Europa, contro le politiche liberal, green e o di marca socialista. E questo a prescindere dal fatto se ci sarà o meno un gruppo unico di ultradestra, con Viktor Orban pronto a farne parte. —

EPA

Ursula von der Leyen, salvo sorprese, sarà confermata alla guida dell'Ue

Emmanuel Macron

Io e la presidente del Consiglio conosciamo i nostri disaccordi, che ci sono. Ma non li ho messi sul tavolo

Olaf Scholz

Con Meloni ci sono differenze evidenti Il futuro capo della Commissione Ue si affidi ai tradizionali partiti democratici

640.000
I manifestanti al corteo contro la destra Per la polizia francese erano 250 mila

La marea anti-Le Pen

Cortei a Parigi e in tutto il Paese contro l'avanzata dell'estrema destra di Rassemblement National "Fermiamola, abbiamo paura". L'ex presidente Hollande annuncia la sua candidatura con i socialisti

IL REPORTAGE

DANILO CECCARELLI
PARIGI

«Insieme contro l'estrema destra», si legge su uno dei tanti striscioni che nell'affollatissima Place de la République, nel cuore di Parigi, aspettano di lanciarsi nel corteo diretto a Place de la Nation, in concomitanza con la seconda manifestazione prevista da Bastille. Dietro, le bandiere dei principali sindacati che al termine di una delle settimane più tumultuose della storia della Quinta Repubblica hanno lanciato una mobilitazione nazionale contro l'avanzata di Marine Le Pen.

Il suo Rassemblement National è dato come il grande favorito alle legislative anticipate del 30 giugno e del 7 luglio, indette dal presidente Emmanuel Macron dopo lo scioglimento dell'Assemblea nazionale che ha gettato il Paese in un caos politico. Ma quella scesa in piazza ieri con più di 200 raduni e manifestazioni è la Francia che ancora crede nello sbarramento, incarnato dall'unione dei principali partiti di sinistra sotto il Nuovo Fronte Popolare. L'acronimo dell'alleanza della gauche campeggia in ogni angolo della piazza, su bandiere e cartelloni, mentre un gruppo di ragazzi urla «Tutti detestano Bardella», riadattando con il nome del giovane braccio destro di Le Pen un coro solitamente dedicato a Macron.

Moltissimi i giovani presenti. «Abbiamo a disposizione il diritto di voto, allora utilizziamolo», dice Sophie, poco più che ventenne, prima che la sua amica evochi l'ipotesi che nessuno vuole sentire: «Rischiamo di avere Bardella primo ministro, fa paura solo a pensarlo». Poco più in là un signore tiene in mano un cartello con scritto a penna «Mélenchon dittatore, vattene!». Il riferimento è al leader de La Francia Insoumise, partito della sinistra radicale, che ha impedito ad alcuni volti noti della sua formazione di candidarsi, dando invece spazio ad Adrien Quatennens, deputato uscente condannato nel 2022 a quattro mesi di prigione con al condizionale per violenze coniugali. Un regolamento di conti interno secondo molti, che rischia però di minare l'unione già instabile della gauche.

Intanto, nel corteo comincia a diffondersi la notizia della candidatura dell'ex presidente François Hollande, che correrà per i colori socialisti nel dipartimento della Corrèze, dopo essere stato investito dalla Federazione locale del partito. «Non ne ero al corrente», riconosce candidamente Olivier Faure il segretario del Partito socialista, mentre sfila a Parigi: «Tutti quelli e quelle che aderiscono a questo progetto e sono pronti a difendere questo Nuovo Fronte sono i benvenuti quindi ne prendo atto e spero che farà una campagna attiva», aggiunge poi il leader. Un ritorno inatteso, motivato dall'attuale contesto: «A situazione eccezionale, decisione eccezionale», ha commentato Hollande dal suo feudo di Tulle, dove si è candidato, spiegando che «la situazione è grave». Toni cupi anche dal suo storico rivale, Nicolas Sarkozy, che in un'intervista a *Le Journal du Dimanche* ha parlato del «rischio» di vedere la Francia «sprofondare nel caos» a causa dello scioglimento della Camera bassa, prima di criticare il suo successore, il leader dei Repubblicani Eric Ciotti, per aver deciso di stringere un'alleanza con i lepenisti senza consultare il partito. Ma l'ex presidente neogollista ha elogiato il «talento» del 28enne Bardella, pur riconoscendo la sua «mancanza di esperienza».

Come da tradizione, alla fine di una giornata relativamente calma (16 fermi, di cui 5 a Parigi, dove 3 agenti sono rimasti feriti) è arrivato puntuale il balletto sulle cifre della partecipazione: la polizia ha

Marcus Thuram
Non basta dire a tutti di votare Dobbiamo lottare affinché non passi il Rassemblement

François Hollande
Mi presento alle elezioni Una decisione eccezionale per una situazione grave

Una delegazione del Front Populaire, i partiti della sinistra, al corteo

Un gruppo di venti giovani e adulti ha colpito anche il padre intervenuto per difenderle

Germania, prese a calci in faccia e insultate Branco di razzisti contro due bimbe ghanesi

IL CASO

USKI AUDINO
BERLINO

Non basta un campionato di calcio a calmare le acque della violenza razzista. Venerdì sera, un'ora e mezza prima della partita Germania-Scozia, un gruppo di venti persone, giovani e adulti, a Grevesmühlen – nel nord-est della Germania – ha aggredito e insultato una bambina di otto anni del Ghana e sua sorella di dieci. La più piccola è stata colpita da calci in faccia. Il padre, intervenuto a difendere le bambine, è stato aggredito a sua volta dal branco fino all'arrivo della polizia. Le forze dell'ordine hanno identificato otto sospettati, implicati direttamente nell'attacco, mentre padre e figlia sono stati portati in ospedale. Ora la procura di Rostock ha aperto un fascicolo per lesioni gravi, incitamento all'odio razziale, ingiuria e violazione della quiete pubblica. «Questo atto a sfondo razziale mi lascia semplicemente allibito – ha detto il sindaco del paese di 10.500 anime nel Land orientale del Meclemburgo Pomerania –. Dimostra un odio senza fine e una disumanità sfrenata e non può essere una scusante» il fatto che molti dei presenti fossero giovani, ha proseguito il sindaco Lars Prahler. La questione adesso è se si vorrà andare davvero a fondo. «Ogni testimone che tace si rende corresponsabile e impedisce il chiarimento di questo terribile atto di violenza sui bambini» ha dichiarato l'incaricata per l'integrazione del Land, Jana Michael.

Anche il ministro degli Interni del Land, Christian Pegel, ha condannato l'attacco dicendo che «le persone non si aggrediscono, soprattutto i bambini e meno che mai per motivi razziali». Ma il razzismo è una storia radicata dalle parti di Rostock. Pochi in Germania hanno dimenticato il pogrom del 24 agosto del 1992 nel centro di accoglienza per rifugiati, il più violento attacco razzista nella storia della Repubblica federale, dove fu appiccato il fuoco in un grattacielo in cui vivevano vietnamiti e rom a Rostock-Lichtenhagen. «Adesso vi facciamo alla griglia» diceva all'epoca la folla di nazisti e complici accorsi sul posto. Frasi che si pensava fossero finite negli scantinati della storia. —

La grande protesta
Migliaia di persone hanno partecipato alle manifestazioni contro la destra organizzate in tutta la Francia

SAMEER AL-DOUMY / AFP

contato 250 mila persone in tutta la Francia, di cui 75 mila a Parigi, mentre il sindacato della Cgt ha annunciato un totale di 640 mila partecipanti, di cui 250 mila nella capitale. Al di là dei numeri, la protesta è risuonata più come il coro di una sinistra stanca di Macron e impaurita da Le Pen, che da Rennes a Marsiglia passando per Strasburgo ha voluto farsi sentire chiedendo a tutto il Paese di partecipare al barrage contro l'estrema destra.

Un appello arrivato a sorpresa anche da Paderborn, in Germania, dove la nazionale francese è in ritiro nell'attesa della partita contro l'Austria di lunedì nell'ambito degli Europei di calcio. «Bisogna battersi contro il Rassemblement National», ha tuonato Marcus Thuram esponendosi in prima persona, proprio come fa da anni papà Lilian, ex difensore juventino attivo nella lotta al razzismo. «Grazie a mio padre so gestire abbastanza bene questa situazione per poterne parlare», ha riconosciuto il centravanti interista, che a differenza dei suoi compagni non si è limitato ad invitare i suoi connazionali a votare. Bisogna «spiegare come si è arrivati a questo», ha spiegato il giocatore.

In serata il premier Gabriel Attal, che sta guidando il campo della maggioranza verso il voto, ha presentato alla stampa regionale programma dei macroniani, incentrato su una serie di misure volte a proteggere il potere d'acquisto, tra le prime preoccupazioni dell'elettorato. Tagli delle bollette dell'elettricità del 15%, materiale scolastico a prezzi ridotti e una nuova tassa sull'acquisizione dei titoli azionari. Una serie di proposte indirizzate alle classi "medie e popolari", che saranno l'ago della bilancia delle prossime elezioni. —

L'INTERVISTA

Marc Lazar

"Il centrismo di Macron ha fallito destra e sinistra ora sono più forti"

Il politologo: "Il Rassemblement è in vantaggio, Bardella può diventare primo ministro Meloni gelida al G7, ma avrà bisogno di Parigi. I francesi temono la gauche estrema"

CESARE MARTINETTI

L'immagine di Giorgia Meloni che squadra con sufficienza Emmanuel Macron in una rapida e gelida stretta di mano, è stato uno dei momenti simbolici del G7. Lei vittoriosa, lui sconfitto, mentre a Parigi si aspettano elezioni storiche anticipate, con Marine Le Pen alle soglie del potere. Ne parliamo con Marc Lazar, docente a Sciences-Po e con cattedra di "relazioni italo-francesi" Bnl-Paribas alla Luiss.

Professor Lazar, sembra che il rapporto di forza tra Meloni e Macron si sia rovesciato. È così?

«È vero. C'è stato uno scontro duro sull'aborto, ma non solo. Questo non mi stupisce, anzi io me l'aspettavo prima, Meloni e Macron hanno due posizioni politiche opposte, lui per una sovranità europea molto più integrata, lei per un'Europa delle nazioni. In campagna elettorale abbiamo ritrovato una certa Meloni: non quella che ha sedotto capi di Stato e di governo, ambienti economici e finanziari inizialmente molto diffidenti. È tornata con la sua parola d'ordine: con Giorgia l'Italia cambia l'Europa».

Lei pensa che succederà?

«Tutto dipenderà dalle elezioni in Francia, ma normalmente ritroveremo due leader che avranno necessità di lavorare insieme. Sono due Paesi con un debito pubblico enorme, in Italia più che in Francia, hanno bisogno di agire insieme per avere dalla Commissione europea più flessibilità rispetto agli obblighi finanziari. Dovranno agire insieme nei confronti dei Paesi frugali».

Ma se a Parigi ci sarà un governo guidato dal candidato di Marine Le Pen, Jordan Bardella, non cambierà tutto?

«Secondo la pratica istituzionale della Quinta Repubblica, in una situazione di coabitazione, la politica internazionale ed europea sono prerogative del presidente, non del primo ministro. Così è stato finora. Durante la coabitazione Chirac-Jospin, nel 2001, fu il presidente a giocare un ruolo molto importante nell'approvazione del trattato di Nizza che aggiornava la Ue».

Ma hanno divergenze su Ucraina, Nato oltre che sulla politica interna. Cosa possiamo immaginare?

«Bardella ha già molto moderato le posizioni, non parla più di riportare a 60 anni l'età della pensione, cercano di presentarsi con una faccia tranquilla, sono coscienti che ci sono vincoli. Nel caso di maggioranza relativa, Bardella dovrebbe contrattare con i Républicains gollisti. Il che lascerebbe al presidente un margine di manovra ancora maggiore».

A leggere i sondaggi, sembra che l'unico dubbio sia se il Rassemblement avrà la maggioranza assoluta o no. Lei cosa pensa?

«Mi sembra probabile, ma resto prudente. E attenzione perché la sinistra si è unita, Macron era convinto che non sarebbe successo, ha sbagliato, la gauche avrà un candidato unico in quasi tutti i 577 collegi quindi aumenterà sicuramente i seggi in Parlamento. Tuttavia la dinamica politica è a favore del Rassemblement che ha avuto un successo impressionante e omogeneo sul territorio e nella società. Finora aveva uno zoccolo duro tra operai e impiegati, adesso si diffonde anche negli altri ceti sociali, come nei "quadri", manager e dirigenti. Le uniche categorie che resistono sono i pensionati e lavoratori con un reddito alto e chi ha fatto studi superiori».

Insomma, lo storico cordone sanitario antifascista è caduto definitivamente?

«Certamente nella destra repubblicana e del centro destra, non a sinistra dove con l'alleanza elettorale Insoumise– socialisti-verdi-comunisti con il nome del "Nouveau Front Populaire" si è voluto riaccendere la mitologia degli anni Trenta. Siamo al "no pasaran", come si diceva durante la guerra civile spagnola, anche se nessuno pronuncia la parola fascisti».

In questa alleanza è entrato anche controvoglia Raphael Glucksmann che alle europee con una lista riformista alleata del Ps ha preso un buon 14 per cento. Perché?

«Alle 8 di sera domenica era un uomo felice, annunciava il ritorno della socialdemocrazia, battendo la sinistra radicale. Alle 9 e un quarto, subito l'annuncio di Macron, era un uomo politicamente morto. Era stato utile per la campagna europea, ma ora non lo era più».

Come giudica il programma del Front Populaire?

«È un accordo elettorale, un'unione non un'unità. Non credo che possano vincere. Hanno fatto alcuni compromessi sulla guerra in Ucraina, sulla condanna più o meno chiara di Hamas, la fedeltà all'Europa, ma sul resto le ricette economiche e sociali sono il programma della France Insoumise, pensione a 60 anni, tanta spesa pubblica e tasse, ritorno dell'imposta sulla fortuna soppressa da Macron. In più la richiesta di un'assemblea costituente per varare una Sesta Repubblica, che in sostanza vuol dire meno poteri al presidente».

A sorpresa si è candidato François Hollande, che con la sua rinuncia ha aperto la strada a Macron. Perché l'ha fatto?

«È dal 2017, che sta cercando il buco della serratura attraverso cui tornare in gioco. Sia che la sinistra vinca o perda, Hollande vuole avere un ruolo in vista del 2027, magari ricandidandosi per l'Eliseo».

Ci sarà il sopprassalto, il "sursaut" degli elettori macronisti?

«Questa è la speranza di Macron, vuole dimostrare che ormai ci sono due blocchi, il Rassemblement e la sinistra che lui associa completamente alla France Insoumise, che i francesi temono più dell'estrema destra. Alle europee la lista del presidente ha fatto circa tre milioni di voti, nel 2022 al primo turno Macron aveva preso 9 milioni di voti. L'obiettivo è recuperare quei sei milioni mancati».

Cos'è stato il macronismo?

«L'idea del superamento di destra e sinistra, due categorie più o meno finite. Fare qualcosa di sinistra e di destra allo stesso tempo. Invece, ci troviamo alla ricostituzione di una destra dominata dal Rassemblement, e una sinistra che rimane dominata dagli "Insoumis" anche se un po' meno grazie al successo di Glucksmann. Con un centro più ristretto. La traiettoria di Macron potrebbe finire».

Perché ha fallito?

«Non è riuscito a costruire il macronismo come progetto centrista. È incapace di pensare a qualcosa in cui non ci sia lui, non ha voluto costruire un partito, una forma di egemonia culturale che avrebbe potuto sopravvivere alla fine del suo mandato».

Come giudica la situazione attuale?

«Molto preoccupante. Saranno dieci-undici mesi difficili. Ci saranno enormi tensioni politiche e in piazza durante le Olimpiadi a Parigi, in autunno si dovrà fare la legge finanziaria: che farà Bardella? Cercherà di rovesciare il tavolo europeo o sarà costretto a fare come Meloni e accettare i vincoli?».

Perché Marine Le Pen ha designato il giovane Bardella e non fa lei stessa il primo ministro?

«Perché sa che sarà un governo breve. In più il ruolo di primo ministro è per tutti un inferno, in un anno si invecchia come fossero cinque. Con Macron sarà una guerriglia continua. Marine Le Pen vuole tenersi le mani libere, fino a bruciare il giovane Bardella per essere pronta nel 2027».

Quale effetto avrà tutto questo?

«Sicuramente un indebolimento del ruolo della Francia in Europa e nel mondo. Al governo italiano saranno contenti, ma è un calcolo sbagliato, la Francia indebolita e la Germania in difficoltà non sono una buona notizia per nessuno in Europa». —

Strategie future
Marine Le Pen è disposta perfino a bruciare il suo "delfino" per essere pronta nel 2027

Hollande
È dal 2017 che sta cercando il buco della serratura attraverso cui tornare in gioco

Tensioni sociali
La situazione è molto preoccupante. Ci saranno mesi difficili e problemi enormi durante le Olimpiadi

Sfida elettorale
A sinistra, il presidente francese Emmanuel Macron; a destra, Marine Le Pen leader di Rassemblement National

AFP

REUTERS/SARAH MEYSSONNIER

I DIRITTI

Trento, riconosciuto il diritto al genitore non biologico dei bambini
Il tribunale: "Cessa il rapporto di coppia, ma non quello familiare"

Le madri si separano via libera all'adozione "Tuteliamo i tre figli"

IL CASO

BENEDETTA CENTIN
TRENTO

Avevano già chiesto al Comune trentino di residenza di essere riconosciute entrambe come «mamme» nell'atto di nascita dei loro tre figli, nati grazie alla procreazione assistita effettuata all'estero. Ma non erano state assecondate. Un problema, questo, soprattutto per la mamma non biologica: mamma di fatto ma non per la legge come lo è invece la donna che ha dato alla luce i ragazzi, sua compagna per circa vent'anni (una relazione suggellata da un'unione civile nel 2016). E la necessità di farsi riconoscere anche davanti alla legge come genitore, per la mamma cosiddetta «sociale», una quarantenne trentina, è diventata ancora più impellente di recente, dopo che la storia d'amore con la compagna è arrivata al capolinea. Con l'obiettivo prioritario di tutelare gli interessi dei tre figli tanto voluti,

È il primo riconoscimento per coppie che si sono già separate

in questi giorni anche la mamma non biologica ha finalmente ottenuto quel tanto agognato riconoscimento legale del suo status di genitore. Ci è riuscita solo ricorrendo al Tribunale per i minori di Trento. La donna ha infatti ottenuto dai giudici l'adozione dei tre figli, ai quali ora dovrà dare anche il suo cognome. Una regolarizzazione a livello giuridico della situazione affettiva, del legame forte che già esiste, che è sotto gli occhi di tutti, riconosciuto nella vita sociale, negli ambienti scolastici e sportivi frequentati dai ragazzi. Ma ora - e questa è la sostanziale differenza - c'è il riconoscimento legale formale. Ora è mamma e non solo di fatto. Un'importante vittoria. Un caso che farà scuola.

Il tribunale presieduto da Giuseppe Spadaro, nell'articolata sentenza emessa in questi giorni, è quanto mai chiaro sul procedimento, sulla necessità di tutelare i ragazzi, il rapporto genitoriale: «L'adozione formalizza la relazione che di fatto già esiste tra la madre intenzionale e i figli sin dalla loro nascita e risponde, pertanto, al fondamentale interesse della continuità affettiva per i minori» si legge. E, ancora, sulla separazione delle due mamme: «La cessazione del rapporto di coppia non comporta certamente l'interruzione del legame genitori-figli». A dare parere favorevole all'adozione - disciplinata come adozione «in casi particolari» - era stato anche il pubblico ministero «al fine di salvaguardare la continuità affettiva ed educativa tra la ricorrente e i minori coinvolti», erano state le parole del magistrato. Si tratta di una sentenza destinata indubbiamente a fare discutere. In Trentino Alto Adige, ma anche in ambito nazionale. Perché è vero che ci sono precedenti - a partire dal pronunciamento della Corte di Cassazione - ma riguarda coppie conviventi, non invece a quanto pare coppie di ex, separate. In tal caso la dice lunga anche il fatto che la richiesta di adozione sia stata avanzata «in accordo e con il pieno consenso della madre biologica dei minori». Con i ragazzi desiderosi di essere riconosciuti come figli anche dell'altra mamma che si occupa di loro, nei vari aspetti e ambiti, al pari dell'altra.

La quarantenne, si legge infatti nella sentenza, «ha sempre provveduto ai bisogni economici, educativi e di cura dei tre minori, che la riconoscono pienamente come madre». Insomma, la famiglia è rimasta comunque tale a prescindere dal fatto che la lunga relazione sia naufragata, che le due donne vivano ora sotto tetti diversi, che alcune dinamiche siano inevitabilmente cambiate (a partire dal fatto che gli adolescenti abitano da una e dall'altra mamma a settimane alternate). Ma i genitori rimangono tali anche se si lasciano, se l'amore finisce, e i figli vanno assolutamente salvaguardati. Così come aveva riportato nella richiesta di adozione la legale della quarantenne, l'avvocata Martina Gaiardo.

Lo evidenziano in modo eloquente anche gli stessi giudici. «Come le unioni tra persone eterosessuali, anche quelle tra persone dello stesso sesso possono sciogliersi - si legge nella sentenza del presidente Spadaro - ma, come è noto, la cessazione di tale rapporto di coppia non comporta certamente l'interruzione del legame genitori - figli. Anzi, la ratio sottesa alla normativa interna in materia, avvalora ulteriormente l'assunto per il quale il concetto di famiglia prescinde dal successo della relazione di coppia, ed è proprio in costanza della separazione coniugale che il Legislatore ha ritenuto necessario tutelare maggiormente il diritto alla bigenitorialità». —

LAPRESSE

Una manifestazione in piazza per i diritti delle famiglie arcobaleno

Le tappe della vicenda

Vent'anni fa, le due donne decidono di avviare una relazione. Stanno bene insieme, ma il loro desiderio sarebbe di avere anche figli

Attraverso la fecondazione assistita all'estero, riescono a coronare il loro sogno. Per tre volte. E nel 2016 decidono per l'unione civile

Qualche tempo fa, la relazione finisce. Ma la loro preoccupazione sono i figli: per la legge, soltanto la madre naturale aveva diritti su di loro

L'INTERVENTO

Donatella Stasio

La furia ideologica del ministro Nordio e la lettura politica delle sentenze

Le citazioni di passi di Cassazione e Consulta fatte ad arte, dimenticando altre prescrizioni
È già avvenuto sulle adozioni omogenitoriali, sul fine vita e sul diritto all'affettività in carcere

DONATELLA STASIO

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio va a Lussemburgo e sventola le sentenze della Corte costituzionale e della Cassazione per dimostrare che l'Italia proprio non può condividere la proposta di regolamento Ue sul riconoscimento automatico della genitorialità di coppie omosessuali già accettata da altri Stati membri dell'Unione europea, perché quelle sentenze lo escludono. Carta canta, sembra dire lo zelante Nordio che, come il suo governo, usa le sentenze delle Corti supreme, in particolare della Consulta, quando e come più gli aggrada. Dalla tutela dei figli arcobaleno al fine vita, dal doppio cognome al diritto all'affettività dei detenuti, è tutto un gioco di citazioni, omissioni, strumentalizzazioni. Qualcuno direbbe un gioco delle tre carte. Fatto sta che le sentenze vengono richiamate solo quando fa comodo alla furia ideologica di un governo che calpesta i diritti, in particolare delle minoranze e delle persone più fragili.

Se così non fosse, andrebbe anche ricordato che quelle sentenze (dal 2021) chiedono però al legislatore - Parlamento e Governo - di apprestare una tutela reale ai figli nati da coppie arcobaleno per rendere rapido, non oneroso, certo ed efficace il diritto al riconoscimento di questi bambini. Cosa che la maggioranza si è ben guardata dal fare, finora, preferendo cavalcare il fanatismo ideologico con la proposta di legge sul reato universale di maternità surrogata. E così, per il riconoscimento dei figli nati da coppie arcobaleno non rimane che la strada dell'adozione in casi particolari, che però - nonostante i miglioramenti apportati da Consulta e Cassazione nei limiti delle loro competenze - non è adeguata all'obiettivo, appunto, di un riconoscimento in tempi rapidi, non onerosi, certi ed efficaci. Peraltro, nei casi in cui i genitori arrivano alla fine di quella strada, lunga, tortuosa e invasiva, poi si vedono negare dagli uffici anagrafici il riconoscimento formale di «genitori» sui documenti dei figli, perché, per volere di Salvini, Roccella e non ultima Meloni, sui documenti si può scrivere solo mamma e papà.

I giudici avevano indicato per i figli delle coppie arcobaleno la necessità di un percorso "rapido, non oneroso, certo ed efficace"

Il Governo, quindi, finge di rispettare le sentenze ma in realtà le ignora, le boicotta, le usa in modo strumentale. È così anche sul fine vita: la sentenza 242 del 2019 è rimasta lettera morta non solo nella parte in cui, sia pure entro un perimetro limitato e a precise condizioni, riconosce la libertà del malato di staccare la spina, ma anche là dove invita ripetutamente il legislatore a intervenire per completare la materia. Ostruzionismo è la parola d'ordine di questa maggioranza. Con buona pace dei diritti. Dopo un anno di governo Meloni, l'opposizione ha ottenuto la calendarizzazione di una sua proposta di legge per dare esecuzione alla sentenza della Corte, ma qual è stata la risposta del centrodestra? Il confronto? Il dialogo? Nient'affatto. È stata la provocazione: una proposta di legge che va in direzione diametralmente opposta a quella indicata dalla Corte, violando così - nel più assoluto silenzio dei vertici parlamentari - i principi secondo cui il giudicato costituzionale non può essere scavalcato. Un braccio di ferro arrogante e inaccettabile in una democrazia costituzionale dove, invece, dovrebbe esistere e funzionare il principio di leale collaborazione tra le istituzioni. E così, ecco che ancora una volta sul fine vita dovrà intervenire la Corte costituzionale. Ma ancora una volta, se le sue determinazioni saranno sgradite alla maggioranza, rimarranno lettera morta. In Polonia, per silenziare la Corte costituzionale che aveva pronunciato una sentenza sgradita, il governo dell'epoca si limitò semplicemente a non pubblicare quella sentenza sulla Gazzetta ufficiale e così quella sentenza sparì, non spiegò mai i suoi effetti: ecco come le regressioni democratiche avvengono dall'interno, per mano di governi democraticamente eletti, ma insofferenti a qualunque limite al proprio agire, rappresentato anzitutto dalle istituzioni di garanzia come le Corti.

Ancora: dov'è la leale collaborazione istituzionale se, a distanza di due anni da un'altra sentenza della Consulta - quella che, di fronte all'inerzia legislativa, ha introdotto la regola del doppio cognome dei figli, invitando però il legislatore a completare il quadro - il Parlamento è ancora a «caro amico», a discutere dei massimi sistemi e il governo fa di nuovo ostruzionismo negli uffici anagrafici?

E dov'è, di grazia, la leale collaborazione istituzionale dopo cinque mesi da una sentenza della Corte che più chiara non si può, quella sul diritto dei detenuti all'affettività, che impone al legislatore e all'amministrazione di rimboccarsi le maniche subito, non a babbo morto, perché in gioco c'è la dignità della persona e il dovere delle istituzioni di tutelarla, anche se sono in carcere, anzi, ancora di più se sono in carcere. Per tutta risposta, l'Amministrazione ha bloccato i direttori più volenterosi annunciando, due mesi fa, di aver costituito un gruppo di studio di cui non si sa chi siano i componenti, che cosa stia facendo ed entro quanto tempo dovrà completare i lavori.

In Polonia, una sentenza sgradita al governo non è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, così non ha potuto avere effetti

Anche qui si cerca di silenziare la Corte costituzionale. E forse non è un caso se da sette mesi (la media del ritardo è di sette mesi e mezzo) la maggioranza stia ritardando l'elezione parlamentare del quindicesimo giudice costituzionale, ma con il piglio di chi pensa di essere proprietario del Parlamento e della Corte (ed è questo che rende il ritardo ben più grave del passato in cui nessun premier si era mai sognato di rivendicare la «prerogativa di dare le carte»). Negli ambienti delle destre si ripete che la partita sarà spostata a dicembre, quando a palazzo della Consulta si libereranno altri tre posti, perché così sarà più facile spedire in quel palazzo, se non un poker, un bel tris di giudici di area di centrodestra, con l'obiettivo di ridurre il pluralismo delle voci all'interno della Corte, affinché parli solo, o sempre di più, con sentenze gradite a sua maestà il governo. —

Toghe ignorate
Le sentenze di Corte Costituzionale e Cassazione sono state ignorate dal governo su alcuni particolari temi a sfondo sociale

I tre nodi

Adozioni arcobaleno
Il legislatore non ha raccolto l'invito della Cassazione a rendere rapido, non oneroso, certo ed efficace il diritto alle adozioni delle famiglie arcobaleno

Fine vita
La sentenza 242 del 2019 è rimasta lettera morta: il legislatore ha lasciato cadere nel nulla l'invito a intervenire per completare la materia

Affettività in carcere
La sentenza di 5 mesi fa sul diritto dei detenuti all'affettività imponeva al legislatore di rimboccarsi le maniche subito, ma non è avvenuto

IL GUARDASIGILLI AL CONSIGLIO EUROPEO SULLA GIUSTIZIA

"Contrari alla maternità surrogata per la Cassazione sono committenti"

Sulla maternità surrogata non possiamo condividere gli automatismi Ue perché per i genitori che siano privi di legame biologico con i nati la Cassazione utilizza il termine «committenti». Questa la linea espressa dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio, nel suo intervento alla sessione pubblica del Consiglio di Giustizia europeo di venerdì sulla proposta di riconoscimento della genitorialità. «L'Italia non potrà condividere previsioni della proposta di regolamento che implichino direttamente o indirettamente forme di automatico riconoscimento di atti o decisioni emessi da altri Stati, anche membri dell'Unione, che accertino la genitorialità dei "committenti" – è il termine utilizzato dalla Corte di Cassazione – che siano privi di legame biologico con i nati. Questa posizione riguarda indistintamente ogni forma di gestazione per conto d'altri, senza possibilità di distinzione a seconda che si tratta di surrogazione con sfruttamento o volontaria», ha evidenziato il Guardasigilli. —

Il ministro Carlo Nordio

I DIRITTI

Scene di festa Da sinistra un'immagine del Pride a Roma, il corteo sfila nel centro di Torino fra musica house e balli

Energia arcobaleno

Il Pride romano: "Siamo un milione". A Torino sfilano in 150mila al corteo Schlein: "Al G7 la premier ha perso l'ennesima occasione su aborto e genere"

IL REPORTAGE

FLAVIA AMABILE
FILIPPO FEMIA
ROMA-TORINO

È stato il Pride numero 30 a Roma, un Pride profondamente politico che arriva a una settimana dalle elezioni europee a confermare le prove di unione nel campo delle opposizioni.

Un milione di persone hanno sfilato nella capitale, madrina della manifestazione è la cantante Annalisa che confessa di essere «emozionata» perché «c'è innanzitutto l'importanza del messaggio oltre alla mia attività». Ma accanto a lei sul carro fino alla fine della manifestazione balla e canta la segretaria del Pd Elly Schlein. Una scelta precisa quella della leader del Partito

Persone di tutte le età e famiglie di ogni tipo alle manifestazioni "d'amore e di lotta"

Democratico, che al Pride da sempre tiene molto ma che quest'anno ha deciso di affrontare da protagonista. E da protagonista è stata accolta dai manifestanti, ha stretto mani, firmato autografi, scattato selfie, mandato cuoricini a chi la salutava da lontano e mimato con le mani il numero 24, il risultato elettorale, a chi le faceva i complimenti per le europee.

Alla presidente Giorgia Meloni manda a dire di aver «perso l'ennesima occasione a questo G7 dove magicamente sono sparite alcune parole: aborto, identità di genere, orientamento sessuale. Possono cancellare qualche parola ma non possono cancellare i nostri corpi e la nostra lotta per la libertà e l'eguaglianza di tutte le persone», avverte la leader del Pd promettendo che il suo partito lotterà per i matrimoni egualitari, per una legge contro l'odio e l'omobilesbotransfobia e per i diritti di tutti. Dopo un anno e mezzo del governo Meloni, l'Italia sui diritti Lgbtqia+ è in più in basso dell'Ungheria. Noi continueremo a lottare: l'amore non si discrimina», conclude.

Molti gli esponenti del Pd presenti, da Marta Bonafoni a Alesandro Zan e Laura Boldrini, fino al sindaco di Roma Roberto Gualtieri per alcune centinaia di metri con la fascia arcobaleno invece della fascia tricolore. Per i Cinque Stelle sono scesi in piazza la senatrice Alessandra Maiorino e Pasquale Tridico mentre il leader Giuseppe Conte ha mandato un messaggio via social: «Non so che problemi abbiano alcuni con la libertà e i diritti degli individui. Si prova spesso a ridimensionarli, a frenarli, a fare passi indietro, mentre dovremmo essere uniti per far avanzare i diritti di tutte e tutti a passo deciso, per difendere e garantire la comunità Lgbtqia+, che ogni giorno subisce violenze, discriminazione e insulti per il proprio modo di essere e perché difende il proprio diritto di amare. Il M5S c'è e ci sarà: contro le spinte reazionarie, per i diritti».

C'è soprattutto Avs con Marilena Grassadonia, responsabile "Diritti e Libertà, politiche contro le discriminazioni" del partito, coordinatrice dell'Ufficio Diritti Lgbt+ di Roma Capitale, che potrebbe diventare la prima lesbica dichiarata a entrare nel Parlamento europeo se Ignazio Marino – che non ha ancora scelto in quale delle circoscrizioni essere eletto – optasse per la circoscrizione nord ovest. Per le opposizioni è il momento di unirsi, conferma Grassadonia – «Ci sono posizioni differenti su certi temi, c'è chi è più avanti, e noi di Avs lo siamo, altri che sono più indietro ma su questi temi bisogna fare squadra perché si parla della vita delle persone, i partiti progressisti hanno capito che è il momento di schierarsi e di essere dalla parte giusta della storia».

I carri sono 40 e la folla una marea che sembra non finire mai. Molti gli slogan contro papa Francesco e le sue parole sulla «frociaggine» in Vaticano. Alle parole del papa dedica un carro +Europa. «Lo abbiamo chiamato "Libera frociaggine in Libero Stato" per rimettere al centro la questione della laicità dello stato», dice il segretario Riccardo Magi. Ci sono le bandiere palestinesi e cartelli «Free Palestine». Manca la comunità queer ebraica dopo che l'associazione Keshet Italia ha lanciato l'allarme di un possibile clima di odio antisemita. C'è chi tenta di fermare l'onda arcobaleno: Militia Christi imbratta le fioriere rainbow del comune di Roma in segno di protesta.

A decine di migliaia sono scesi in piazza anche in altre città d'Italia, da Bergamo a Catania. Sono in 150 mila al corteo di Torino, secondo gli organizzatori. Dai cartelli che galleggiano all'interno del serpentone colorato del Pride del capoluogo piemontese il Papa è il più evocato, con Vannacci secondo per distacco («Tranquilla mamma: sono frocio, non ho votato il generale»). Il cielo grigio non scoraggia nessuno. Persone di tutte le età e

Elly Schlein
Difendiamo i diritti delle persone Lgbtqia+ e dei figli delle coppie omogenitoriali

Annalisa
Sono emozionata C'è innanzitutto l'importanza del messaggio, oltre alla mia attività

Giuseppe Conte
Dovremmo essere uniti per far avanzare i diritti di tutte e tutti a passo deciso

LA TERZA VOLTA

Il carro della Stampa in prima linea per i diritti

Il carro della Stampa ieri al Pride de Torino. Per il terzo anno consecutivo il nostro giornale ha partecipato alla manifestazione con una line up di artisti variegata e volta a rispecchiare le tendenze più interessanti della scena musicale cittadina, dal duo di dj torinesi Riverside a Nicola Gavino, che si esprime con un groove dai toni housey e minimalisti. Nella foto i nostri giornalisti davanti al carro. —

MAURO UJETTO/REPORTERS

Messaggi politici
A Roma i manifestanti del Pride hanno addobbato un carro con le sagome di Serena Bortone, Fabio Fazio e Luciana Littizzetto

MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE

famiglie di ogni tipo partecipano alla manifestazione «d'amore e di lotta», come recita lo slogan di questa edizione. A pochi metri di distanza trovi 70enni come Angela Mazzoccoli – mamma «orgogliosa di un figlio omosessuale: la politica va in direzione contraria, noi combattiamo ancora di più» – e cinque liceali arrivate di nascosto dai genitori: «Speriamo non lo scoprano, è il nostro primo Pride: siamo emozionatissime». Il corteo è tutto brillantini, colori arcobaleno pitturati su volti e corpi. I giovani sono tantissimi. Le diverse anime della manifestazione – ci sono anche i centri anti-violenza, gli scout, i cattolici Lgbt – convivono in un serpentone lungo oltre un chilometro e mezzo. A tenere banco, prima della partenza, è la polemica sull'associazione di ebrei Lgbt che hanno accusato gli organizzatori di averli esclusi: «Contro di noi c'è un clima ostile, esponendo le bandiere arcobaleno con la stella di David la nostra incolumità non era garantita», hanno fatto sapere da Keshet Italia. Vladimir Luxuria, che a Torino dirige il festival cinematografico Lgbt Lovers, prova a ricucire: «Qui gli ebrei sono i benvenuti, anche perché condividiamo una cosa: nei campi di concentramento mettevano loro insieme agli omosessuali». All'inizio del corteo, a fianco di Luxuria, c'è il sindaco di Torino Lo Russo: «Dalle Europee è arrivato un segnale molto brutto, una svolta a destra che obbliga tutti noi a ribadire con forza che i diritti uguali per tutti e tutte sono un segno di civiltà». —

IL PRESIDENTE DI KESHET ITALIA

"Noi ebrei per la prima volta non c'eravamo il clima è troppo teso, manca la sicurezza"

«Non c'erano le condizioni per partecipare al Pride in sicurezza, la nostra preoccupazione era soprattutto per le persone che sarebbero salite sul carro». Raffaele Sabbadini è il presidente di Keshet Italia, l'organizzazione ebraica queer che, sottolinea, partecipa al Pride da quando è nata, nel 2014. «Per la prima volta quest'anno abbiamo deciso di non sfilare quando invece le nostre bandiere sono sempre state in prima fila non solo al Pride, ma anche per le unioni civili - spiega Sabbadini -. Poi c'è stato l'attacco di Hamas del 7 ottobre, la guerra, e il clima nei nostri confronti è cambiato». Già a novembre scorso, ricorda, Keshet ha messo in guardia sulla diffusione di "hate speech", parole di odio, poi l'8 marzo la piattaforma della manifestazione «discriminava le femministe ebree». «Mancano le minacce dirette - aggiunge -, ma sui social si registra un clima d'odio, e in un movimento come quello Lgbtq+, così attento anche al linguaggio, è ora di aprire una riflessione». F.GIU. —

IL COMMENTO

Giovanni Maria Flick

Su eutanasia e sostegno vitale un'inerzia inaccettabile Destra e sinistra si confrontino

Il suicidio assistito richiede valutazioni legate alla situazione concreta La Consulta ha fissato i principi, la politica intervenga senza radicalismi

GIOVANNI MARIA FLICK

La Corte costituzionale nel 2019 ha ricordato la necessità di un intervento del Parlamento per regolare in maniera organica il fine vita.

La legge richiesta dalla Corte non è stata adottata, nonostante l'approvazione di un disegno di legge da parte di un ramo del Parlamento nella precedente legislatura e la presentazione di altre proposte nel corso di quella attuale. Molti ritengono (fra cui il sottoscritto) che l'inerzia del Parlamento su questo tema non sia più accettabile, ma a questo punto occorre chiedersi se ciò non sia frutto di una scelta politica legittima, a prescindere dal merito.

La Corte costituzionale ha affermato che la punizione generalizzata dell'aiuto al suicidio si pone in contrasto con la Costituzione e deve riconoscersi la non punibilità di chi agevola il proposito di suicidio «autonomamente e liberamente formatosi» di una persona «tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale»; che sia «affetta da una patologia irreversibile»; che subisca a causa di tale patologia «sofferenze fisiche o psicologiche che ella reputa intollerabili»; purché però sia pienamente capace di autodeterminarsi. La Corte ha ricordato la necessità di una verifica e di una valutazione da parte di una struttura pubblica sanitaria, «previo parere del comitato etico territorialmente competente».

La sentenza della Corte ha stimolato interpretazioni diverse da parte dei giudici di merito nelle singole situazioni loro sottoposte.

Di ciò offre conferma la questione di legittimità costituzionale sollevata dal gip di Firenze – su cui deciderà la Corte costituzionale il 19 giugno – in un caso di aiuto al suicidio nel quale il pubblico ministero aveva chiesto l'archiviazione e eccepito in subordine l'incostituzionalità del reato contestato. Il gip ha sollevato la questione di legittimità ritenendo la fattispecie in contrasto con gli articoli 2, 3, 13, 32 e 117 della Costituzione (quest'ultimo in riferimento agli articoli 8 e 14 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo) nella parte in cui limita la non punibilità dell'aiuto alla sussistenza – insieme agli altri – del requisito che la persona sia «tenuta in vita da un trattamento di sostegno vitale».

La Corte costituzionale nella prima ordinanza del 2018 non aveva dato un'indicazione tassativa per definire tale trattamento. Aveva fatto ad esempio riferimento ai trattamenti di «ventilazione, idratazione o alimentazione artificiali».

La giurisprudenza si è già confrontata con casi diversi da quello che aveva portato alla pronuncia della Corte nel 2019 e da quello attuale. Ha ritenuto ad esempio che la somministrazione continua di farmaci e la necessità di praticare manovre di evacuazione manuali per evitare occlusioni fatali fossero condizioni tali da configurare un «trattamento di sostegno vitale». Si è chiesta se sia possibile estendere analogicamente la causa di non punibilità quando la persona – senza l'assistenza continua di soggetti terzi necessaria per l'espletamento delle funzioni vitali (come mangiare e bere) – non potrebbe sopravvivere.

Nel caso oggetto della questione di costituzionalità, secondo la ricostruzione del gip la persona non è tenuta in vita da supporti meccanici; non assume farmaci salvavita; non richiede l'assistenza di soggetti terzi per manovre di evacuazione o interventi assimilabili. Il giudice tuttavia non ritiene possibile estendere interpretativamente la definizione di «trattamento di sostegno vitale».

Ciò richiede di porre attenzione sulla "libera scelta" e sulla "essenzialità" del sostegno per la vita (sia esso meccanico, farmacologico o umano-assistenziale) una volta accertata l'irreversibilità della patologia e l'intollerabilità della sofferenza che ne derivi.

Non mi sembra si possa rimettere la ricerca dell'equilibrio tra tutela della vita e rispetto dell'autodeterminazione alla scelta di un giudice in concreto fra una interpretazione in astratto restrittiva o estensiva di uno dei requisiti della causa di non punibilità.

Ma non mi sembra neppure che si possa cogliere l'occasione della vicenda sub iudice per chiedere alla Corte costituzionale di spostare l'equilibrio da essa fissato con la sentenza del 2019 tra il valore della vita e quello dell'autodeterminazione personale a favore di quest'ultimo, eliminando il requisito del «trattamento di sostegno vitale».

O al contrario che si possa chiedere alla Corte di spostare quell'equilibrio a favore del valore della vita, delimitando in via interpretativa il «sostegno vitale» soltanto ad un intervento "meccanico" che riconoscerebbe una riduzione della persona ad una sorta di "vita artificiale" in termini generali ed astratti.

In entrambi i casi si cancellerebbe per finalità opposte il risultato raggiunto nel 2019 dalla Corte sul presupposto delle quattro condizioni di non punibilità dell'aiuto al suicidio.

Non è mio compito entrare nel merito della decisione che la Corte costituzionale dovrà emettere, né avanzare pronostici. Credo che si debba tornare a discutere questo tema senza cadere nella tentazione dei radicalismi – di destra e di sinistra – e delle rigidità ideologiche.

Lo Stato deve assicurare la tutela massima della vita, con i servizi sanitari e socioassistenziali e la qualità di essi su tutto il territorio della Repubblica; senza differenze, con un concreto sostegno alle persone e alle famiglie che devono affrontare il dramma delle malattie inabilitanti, irreversibili e dolorose.

Mi sembra doveroso – in una società democratica e pluralista basata sul rispetto della pari dignità sociale come richiede la Costituzione – consentire che la persona possa ricevere assistenza al suicidio quando ricorrano le quattro condizioni indicate dalla Corte costituzionale, secondo una loro interpretazione non astratta ma legata alla concretezza delle circostanze e delle condizioni cliniche ed esistenziali; come la Corte ha deciso nel 2019. —

ANSA/FABIO FRUSTACI

I punti della vicenda

La sentenza
Nel 2019 la Corte costituzionale ha ricordato la necessità di un intervento del Parlamento per regolare in maniera organica il fine vita

2

Le condizioni
Quattro le condizioni fissate: consenso liberamente formato, incurabilità, sofferenze intollerabili, valutazione di una struttura del Ssn

Verso il 19 giugno
La Consulta sarà chiamata ad esprimersi in merito al caso dj Fabo: il gip ha eccepito sulla legittimità della non punibilità del "sostegno vitale"

L'ANALISI

Alessandra Ghisleri

Poca fiducia nella Ue troppo divisa uno su due non ha votato per sconforto

L'affluenza alle Europee è stata la più bassa mai registrata, se si escludono i referendum
Anche l'immagine dei deputati che si accapigliano offre il fianco alla disillusione verso la politica

L'affluenza nazionale italiana alle elezioni europee è stata la più bassa che si sia mai registrata, se si escludono le chiamate per i referendum. Il 49,69% della popolazione è andata a votare, che equivale a 24.622.587 cittadini su un totale di 49.552.399 elettori. Questo significa che un numero molto limitato di persone ha voluto partecipare alle elezioni, dimostrando un disinteresse crescente per la politica europea, e probabilmente anche per quella nazionale. Questo fenomeno si manifesta come il sintomo di differenti incertezze e incognite che affliggono la società contemporanea. La particolare campagna elettorale ha verticalizzato il senso della chiamata al voto mettendo - per quasi tutti i partiti in campo - il proprio leader candidato o una personalità "simbolo" di forte richiamo. Per chi non si è esposto su una di queste due posizioni il risultato non è stato soddisfacente, ad esempio per il Movimento 5 Stelle. Nel dibattito mediatico gli stessi "personaggi simbolo" sono andati ripetutamente oltre e, a volte, anche in conflitto con i valori e le espressioni fondanti delle diverse formazioni politiche che li hanno candidati. Si è portata la discussione - troppo - spesso sullo scontro ideologico, lontano dai reali bisogni e interessi dei cittadini. Di sicuro quello che emerge dallo sfondo è una scarsa notorietà e una mancanza diffusa di fiducia nei confronti delle istituzioni europee, una percezione di lontananza e di quasi estraneità rispetto alle questioni che vengono trattate a livello europeo e delle decisioni prese a livello comunitario. Tutto questo sembra stridere all'indomani di un importante G7 proprio in terra nostrana. Anche la diffusione negli ultimi giorni delle immagini dei parlamentari che si accapigliano alla Camera dei deputati, offre il fianco alla disillusione nei confronti della politica in generale. Con un'affluenza al di sotto del 50%, più che deficit di democrazia, come si è udito più volte in questi giorni, ci troviamo di fronte ad un difetto di fiducia. Si è sentita chiamare in causa la filosofia, la storia e la sociologia, ma forse la realtà alla quale ci troviamo di fronte è più semplice. Gli unici partiti che in termini di valori assoluti sono cresciuti in questa tornata elettorale sono il Partito Democratico (+250.000 voti circa) e Alleanza Verdi e Sinistra (+550.000 voti circa), denunciando così la composizione principalmente di centrodestra tra le file dell'astensione. Dalle rilevazioni realizzate dopo le giornate elettorali emerge che, a fronte di un 35% (che potremmo definire ormai fisso nelle ultime tornate elettorali) di gente che è sempre stata convinta della propria decisione di non recarsi al seggio, ben il 65% ha deciso proprio all'ultimo e addirittura uno su quattro proprio il giorno del voto. Tra coloro che non sono andati a votare il sentimento dello «sconforto» è stato denunciato dal 42% degli intervistati, mentre la «rabbia» è stata denunciata dal 26,6% Più indietro emerge il «desiderio di cambiamento» (11,5%) e la «speranza» (3%) - fonte Euromedia Research. Da tutto questo emerge una percezione dominante di tristezza, insoddisfazione e scoraggiamento tipica di quando ci si trova di fronte a una situazione difficile e deludente che non si sa come governare con le proprie forze. Scatta in tal senso una sensazione di apatia e abbandono che potremmo anche definire noncuranza e lassismo. Diversa è la denuncia di un cittadino su quattro che manifesta invece un'emozione intensa di irritazione e frustrazione sentendosi considerato ingiustamente ai margini e impotente nell'azione, che facilmente può sfociare in rancore. La mancanza di efficacia nell'adottare politiche e decisioni a livello europeo per la divergenza tra i vari Stati membri e la scarsa incisività del nostro Paese rilevata nell'opinione pubblica fino ad oggi, possono sicuramente aver ostacolato il consenso popolare. La stessa Europa, intesa come l'insieme delle istituzioni europee, non è considerata coesa e unita dal 70,2% del campione intervistato dalla banca dati di Euromedia Research. Un cittadino su due si è dimostrato indifferente all'appuntamento elettorale denunciando l'incapacità della politica di poter essere - almeno in parte - non tanto risolutiva, perché non lo è mai stata, ma piuttosto marcata e forte nelle decisioni necessarie per il nostro Paese.

È importante garantire che tutti i settori della società siano inclusi nel processo democratico e che tutte le loro preoccupazioni e i bisogni siano rappresentati in maniera adeguata. Il vero rischio altrimenti è quello di offrire ai cittadini prove convincenti che la politica non sia la vera guida del Paese Europa come già ne è persuaso il 40,7%. —

La discussione è virata spesso sullo scontro ideologico lontano dai bisogni dei cittadini

Il 26,6% di chi non ha votato ha denunciato un sentimento di rabbia

ALESSANDRA GHISLERI

L'EUROPA FRA DISUNITÀ, SFIDUCIA E NON VOTO

L'Europa, intesa come l'insieme delle istituzioni, in questo momento è guidata dalla "politica"?

	TOTALE CAMPIONE	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione-PRI-NOS	Elettori SUdE	Elettori altri partiti	Elettori indecisi/astenuti
SÌ	36,7	40,7	36,9	42,5	46,1	40,9	28,1	36,8	58,9	33,6	26,8
NO	40,7	42,6	36,6	41,5	40,1	28,8	47,0	18,7	24,0	54,0	42,2
NON SA/NON RISPONDE	22,6	16,6	26,5	16,0	13,8	30,3	24,9	44,5	17,1	12,4	31,0

L'Europa in questo momento è unita e coesa?

	TOTALE CAMPIONE	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione-PRI-NOS	Elettori SUdE	Elettori altri partiti	Elettori indecisi/astenuti
SÌ	15,0	19,9	9,2	18,7	15,5	12,6	12,1	24,5	14,8	23,1	11,3
NO	70,2	65,9	73,3	68,2	74,1	77,1	73,3	75,5	74,9	68,7	66,3
NON SA/NON RISPONDE	14,8	14,2	17,5	13,1	10,4	10,3	14,6	-	10,3	8,2	22,5

Con che stato d'animo non è andato a votare per le elezioni europee?

%	
Sconforto	42
Rabbia	26,6
Desiderio di cambiamento	11,5
Speranza	3
Altro	16,9

Quando ha deciso di non andare a votare?

%	
Sono sempre stato convinto della mia decisione	35
Nell'ultima settimana	30
Nel giorno stesso del voto	25
Nelle ultime settimane	10

Tecnica di somministrazione delle interviste: CATI/CAMI/CAWI, Consistenza numerica del campione 1.000 casi

Fonte: EUROMEDIA RESEARCH - 31 maggio-10 giugno 2024

WITHUB

L'INTERVISTA

Nicola Zingaretti

"Schlein ha il passo della leader ora unire le opposizioni è un dovere"

L'ex segretario neoeletto in Europa: "Dal Pd un ottimo risultato perché grazie a Elly facciamo scelte chiare Meloni e l'aborto? Peggio di chi aggredisce i diritti delle donne c'è chi lo fa senza prendersi la responsabilità"

FRANCESCA SCHIANCHI

La conferma definitiva è arrivata ieri: con 21 parlamentari, il Pd sarà la prima delegazione del gruppo dei Socialisti e democratici. «Una grande responsabilità: chi ama l'Europa oggi deve spingere per cambiarla», predica Nicola Zingaretti, neoeletto con oltre 130mila preferenze e possibile capogruppo a Bruxelles.

È così, Zingaretti, guiderà lei il gruppo?

«Venerdì abbiamo fatto una bellissima riunione con la segretaria, che ha giustamente avocato a sé la responsabilità di chiudere il quadro degli assetti europei. Qualsiasi cosa si deciderà, per me andrà bene».

Dice che dovete spingere per cambiare l'Europa, ma come?

«Dobbiamo aprire una grande stagione di riforme, a cominciare dal rimettere in discussione il diritto di veto, e lavorare per un salto in avanti delle politiche comuni, a partire da politica estera e di difesa. L'Europa si rifonda se torna a darsi l'obiettivo di difendere le persone: nei grandi scenari geopolitici e nel quotidiano. Il contrario di quello che dicono le destre nazionaliste».

Che però hanno vinto, in Italia e in Europa.

«Farei una differenza tra l'Italia e l'Europa. Qui si è ridotto parecchio il divario tra noi e Fratelli d'Italia e, posto che tutti i voti sono importanti, è bello sapere che abbiamo recuperato nel non voto e nel voto giovanile».

Avete ridotto la distanza, ma per essere competitivi dovreste fare un fronte comune delle opposizioni, no?

«A me lo dice? (ride) Questo significa infierire: me ne sono andato dalla segreteria anche su questo argomento...».

Ora torna più che mai d'attualità.

«Grazie a Elly Schlein abbiamo ottenuto un ottimo risultato, perché il partito ha fatto scelte chiare con spirito unitario, anche di fronte alle provocazioni. Abbiamo finalmente un'agenda del Pd fatta di sanità pubblica, politiche industriali, diritto allo studio e a un lavoro dignitoso, ma senza avere un approccio settario».

Anche di fronte alle provocazioni? Pensa alle frecciate di Conte sul Pd partito bellicista o i pacifisti della domenica?

«Pensiamo a parlare al Paese. E come s'è visto gli elettori premiano le forze più unitarie che mettono al primo posto il bene comune».

Le elezioni sono andate bene per voi e Avs, male per il M5S e l'ex Terzo Polo. È un risultato che complica o semplifica il famoso campo largo?

«Dobbiamo rispettare con la stessa tensione unitaria di sempre il dibattito che si sta aprendo nei nostri possibili alleati. Ma c'è una novità».

Quale?

«Pensare all'alternativa non è più solo una scelta, ma un dovere. Questo faciliterà di molto il lavoro di tutti e tutte».

Finora ne è sembrato più convinto il Pd degli altri. È sicuro che ora si siano convinti tutti, a partire dal M5S?

«Credo che dobbiamo cambiare fase, e Elly lo ha detto chiaramente: dobbiamo aprire una stagione di condivisione di un programma, con uno sforzo collettivo della politica e non solo. Guardiamo al futuro, non a recriminazioni e sgambetti».

Dopo questo voto gli altri riconosceranno a Schlein un ruolo di leadership?

«La leadership si conquista portando avanti con coerenza un progetto. Mi sembra che Schlein sia sulla strada giusta».

Cosa ci dev'essere in un programma comune delle opposizioni?

«Il processo è già iniziato dalla raccolta firme sul salario minimo. Poi la difesa del diritto alla salute. E martedì ci troveremo in piazza a difesa della Costituzione. La destra sta facendo un'alleanza sulle rendite, con i furbi e i nostalgici. Noi dobbiamo farla sul lavoro, con i ceti produttivi più innovativi e la cultura. Con un grande protagonismo di donne e giovani».

Martedì sarete in piazza dopo l'aggressione a Donno di mercoledì scorso alla Camera. La premier Meloni ha letto quanto accaduto come l'errore di alcuni parlamentari di maggioranza caduti nelle provocazioni delle opposizioni.

«L'unico che è caduto quel giorno è un parlamentare d'opposizione, aggredito con violenza da parlamentari della destra. E l'atto osceno di un leghista che mima la Decima Mas non mi sembra la caduta in una provocazione, ma piuttosto l'ostentazione di arroganza rispetto a valori che tutti dovremmo condividere. Se avessero vinto la guerra i fascisti della Decima Mas, il Parlamento e le elezioni che lo hanno eletto non ci sarebbero mai stati».

Parafrasa quello che disse Foa al missino Pisanò.

«Appunto. Le parole di Meloni non colgono la gravità di una situazione che temo le stia sfuggendo di mano. La leader di un partito che si chiama Fratelli d'Italia ha una maggioranza parlamentare che diventa violenta davanti al tricolore».

Ha visto l'inchiesta di Fanpage sui giovani di FdI, Gioventù nazionale, tra cori "Duce" e saluti romani?

«Mi ha molto colpito. Mi preoccupa ancora di più che questi due anni di governo abbiano avuto un filo conduttore: l'attacco all'articolo 3 della Costituzione sull'uguaglianza dei diritti sociali. Dai tagli al sociale alla sanità, fino all'Autonomia differenziata che è uno sfascia Italia, tutto va letto come un revanscismo che mette in discussione i fondamenti della Costituzione. Il motore della nostra alleanza dev'essere la difesa della Carta che, come disse Calamandrei nel 1955 agli studenti a Milano, "è anzitutto un programma da attuare": di fronte alle picconate di questa maggioranza, la trovo una frase ancora attuale».

Meloni ha anche parlato di polemica artefatta sull'aborto nelle conclusioni del G7...

«C'è solo una cosa peggiore di chi aggredisce i diritti delle donne: chi lo fa senza assumersene la responsabilità. È il caso della nostra presidente del consiglio».

Ha detto di non voler toccare la legge 194: non basta?

«È evidente che invece un'offensiva c'è. Senza toccarla vuole modificare la sostanza, demolendo l'immenso sostegno culturale che c'è attorno alla 194. Ma noi ci ribelleremo». —

L'Europa

Si rifonda se torna a darsi l'obiettivo di difendere i cittadini: nei grandi scenari e nel quotidiano

L'aggressione di Donno

La leader di Fratelli d'Italia ha una maggioranza che diventa violenta davanti al tricolore

Il M5S

Dobbiamo rispettare il dibattito degli alleati con la tensione unitaria di sempre

CECILIA FABIANO / LAPRESSE

La squadra Pd L'ex leader Nicola Zingaretti, deputato e ora eletto a Bruxelles con oltre 130mila preferenze, con la segretaria del partito Elly Schlein

---

Il ritorno in Italia dopo l'elezione all'Europarlamento con Alleanza Verdi-Sinistra

Ilaria Salis libera torna a casa a Monza Il padre: "Deve riposare, finito un incubo"

IL CASO

MONICA SERRA
INVIATA A MONZA

Mille chilometri in auto, una foto vicino al cartello d'ingresso della sua città, Monza, il volto stanco e sorridente davanti agli obiettivi di telecamere e fotografi. Ilaria Salis è tornata in Italia: dopo le elezioni e il via libera del Tribunale ungherese che venerdì ha ordinato la rimozione del braccialetto elettronico, la famiglia è andata a prenderla a Budapest.

Col padre Roberto alla guida, alle 19.20 ha varcato la soglia del cancello della palazzina bassa, dai muri rosa, in cui vivono i genitori in una zona residenziale della città. Ai giornalisti che l'aspettavano, la neo-europarlamentare di Alleanza Verdi e Sinistra non ha detto una parola. Solo una battuta al vicino sul balcone con un calice in mano: «Adesso arriviamo anche noi».

Quando si è chiuso il portone, il padre Roberto ha spiegato: «È finito un incubo. Il viaggio è andato bene, Ilaria è stanca e molto provata dalla carcerazione e dalle torture che ha subito. Adesso ha bisogno di riposare, prenderà un po' di tempo. L'abbiamo riportata a casa con tutte le fatiche che abbiamo fatto». Le preoccupazioni vanno comunque al processo a Budapest, dove è stata arrestata a febbraio del 2023 con l'accusa di aver aggredito tre neonazisti: «Il processo è stato sospeso - ricostruisce Roberto Salis - ma dobbiamo fare in modo che venga cancellata questa accusa: Ilaria ritiene di essere innocente». Non esclude che le autorità ungheresi proveranno a chiedere la revoca dell'immunità all'Europarlamento: «Nel caso ci difenderemo». Poi racconta l'emozione di abbracciarla, ora che l'aula del Tribunale e le catene sembrano un ricordo lontano: «Per festeggiare questo momento abbiamo fatto una foto davanti al cartello di Monza. Ora però io esco di scena – scherza – non sono più un candidato conto terzi». —

INSTAGRAM

Ilaria Salis al suo rientro a Monza

IL GIORNALONE

EBDOMADARIO A IRRESPONSABILITÀ ILLIMITATA
FONDATO DA LUCA BOTTURA

94

LA FRANCIA AL BIVIO

LA TRAGEDIA Le condoglianze di Meloni: "Caduto in una vergognosa provocazione comunista". Proclamati dieci secondi di lutto nazionale

Si infiltra nei Giovani del Pd e muore di noia

Il cronista di Fashpage voleva scoprire i segreti dei democratici ma si è assopito quasi subito

ITALO BAMBA

ROMA – La speranza dei camerati è che possa ancora risvegliarsi, e per questo verrà tenuto in osservazione a Villa Rachele per altri tre giorni, ma la sorte di Galeazzo Adolf Mustolini, giovane collaboratore del sito di Destra Fashpage nonché di altre testate come il Tempo e il più moderato Popolo d'Italia, pare purtroppo segnata. XXII anni a settembre, una carriera nel giornalismo iniziata per Hobbit, il giovane si era infiltrato tra i Giovani Democratici, in risposta allo scoop di Fanpage su Gioventù Nazionale, con l'intenzione di scoprire scottanti segreti sui nipotini di Stalin. Alla terza serata di confronto sugli scritti di Enrico Letta, ha cominciato ad accusare i primi sintomi di letargia: già dopo una settimana dormiva quasi 20 ore al giorno, cioè due in meno di quanto riposi la direzione dei Giovani Democratici. Il colpo di grazia, proprio ieri, è arrivato dalla proposta di passare il sabato sera alla Festa de l'Unità di Argenta per seguire il dibattito su "Il sindaco Valenzi e Napoli: origini della buona amministrazione", con esibizione finale della pattuglia acrobatica delle zanzare di Comacchio. Galeazzo Adolf è crollato al suolo e non si più risvegliato. I presenti, ignari dei reali intenti di Mustolini, hanno tentato di rianimarlo facendogli ascoltare la voce di Marco Furfaro che leggeva poesie di Pasolini: il giovane ha avuto un sussulto, pronunciando le parole "basta con 'ste frocerie". Poi è ricaduto a terra esausto. In un comunicato, Palazzo Chigi parla di "provocazione" e stigmatizza le "torture subite da un giornalista con la schiena diritta come una pertica piantata al centro del mondo nuovo". Se verrà confermata la prematura dipartita di Mustolini, il Tg1 dovrebbe osservare un'altra mezz'ora di silenzio. SEGUE A LATINA

(ANSA – AFD) Galeazzo Adolf Mustolini già preda del sonno: indossa la divisa perché gli avevano detto di mimetizzarsi da compagno

Il precedente: lo scoop di Fanpage

Dall'inchiesta sotto copertura di Fanpage su Gioventù Nazionale sono emerse notizie sorprendenti: è piena di fascisti, c'è gente che inneggia a Hitler e al terrorismo nero e aspira a ottenere soldi pubblici solo in base all'appartenenza politica, senza far nulla, quando hai sete non c'è niente come l'acqua, il nuoto è uno sport completo.

ECONOMIA

RdC, il Governo ci ripensa: via al Reddito di Cameratismo

ROMA – Braccio teso del Governo alle opposizioni. Torna il reddito, con un piccolo maquillage: sarà riservato a Gioventù Nazionale. La carta elettronica è provvista di un plafond iniziale di 500 euro ("Ma le donazioni sono benvenute", sottolinea Flaminia Pace) al netto delle attrezzature per il servizio civile – cerchi di fuoco, etc – che verranno finanziate col Pnrr. SEGUE IN FILIALE

ALL'INTERNO

G7, dal Papa qualche dubbio "Troppo bigotti anche per me"

FASANO – "Non starete esagerando?". Dopo la richiesta italiana al G7 di togliere i riferimenti al diritto all'aborto e contro la discriminazione dei gay, Francesco ha espresso qualche perplessità: "Va bene che sono qui, ma tutto 'sto sciabordio di lingue un po' mi inquieta. Com'è che quando c'è da salvare i poveretti sui gommoni non si trova un cristiano a pagarlo?". In serata, Sua Santità è stato trasferito in Albania con un volo di Stato. SEGUE A SHÈNGUN

(ANSA – BAGAGLINO) Il Santo Padre, prima di partire per il G7, riceve in udienza alcuni comici

C'è un precedente nel 2014, la vittima sarebbe un senatore di Rignano oggi in pensione a Riyad

Beve il vino di Vespa e diventa di Destra: c'è l'inchiesta

È successo su un Frecciabruno diretto al G7. L'uomo già contattato per dirigere il Tg2

LUIGI VICENZELLI

CREVALCORE (BO) – La testimonianza dei familiari è atterrita: "Il primo sorso, e subito quella frase: Aiutiamoli a casa loro. Al secondo già insisteva per vedere Porro di Rete 4. Al terzo ha cominciato a parlare dei sudeti e della loro inutilità". La famiglia di Widmer Biancani è atterrita: il loro congiunto era in viaggio verso la Capitale per un convegno sull'attualità i Gramsci, costretto in classe Executive per carenza di posti. Ha improvvidamente richiesto un calice di rosso, senza sapere che veniva dalla masserie del noto showman. "Da allora – dice la sorella, Idea Socialista – è diventato irriconoscibile. Pensavamo passasse, ma poi ha detto che in fondo Italia Viva non era male. A quel punto siamo partiti con la denuncia". SEGUE A VINITALY

(ANSA – TETRAPACK) Bruno Vespa mentre sta per acquistare il suo vino preferito

FIGURE DI MURDER

Invito a cena con relitto

MARINA VIOLA

Donald Trump è convinto che Joe Biden lo voglia uccidere. Credibile, no? Beh, se siete la Fox, sì. Ho cercato di immaginare come un umarell democratico possa mettere in atto siffatto piano. In dieci punti (questa settimana va così).

1. Arruolarlo a sua insaputa nell'esercito ucraino, cucendogli una foto di Putin sulla schiena. O qualcuno di ancora meno amato, tipo Calenda.
2. Chiuderlo a chiave in una stanza con donne che parteciparono al momento MeToo, appassionate di baseball, e attrezzate di tutto punto.
3. Asfissiarlo in ascensore con una botta d'alito dopo aver mangiato da Olive Garden, la catena americana che serve aglio tritato accompagnato da qualche piatto italiano.
4. Obbligarlo a vedere per 24 ore di fila "Reazione a catena".
5. Cospargere di novicíok il suo happy meal. Anche se, a ben pensarci, anche un happy meal al naturale può causare seri danni. Specie se, come Trump, lo assumi tutti i giorni.
6. Postare su True Social, la piattaforma social creata da Trump, la notizia che è Big D ha un little P. Affogherebbe nelle sue stesse lacrime.
7. Fargli assaggiare una verdura (vedi punto 5) e provocargli uno choc anafilattico.
8. Infartuarlo rivelandogli che sì, un po' si vede che quello è un riporto.
9. Offrigli di interpretare Sesto Potere nella parte che fu di Peter Finch.
10. Candidarlo con Italia Viva.

giornalone sport

ATLETICA

Europei choc: "I neri italiani volavano perché inseguiti da Piantedosi"

(ANSA – BLOCCO NAVALE) La velocista Dosso subito prima di essere punita per la provocazione da un deputato leghista

ROMA – L'accusa è seria: doping umano. Secondo il CIO, i pistard italiani hanno trionfato agli Europei perché inseguiti da agenti in tenuta antisommossa guidati dal Ministro dell'Interno. L'escamotage sarebbe stato usato anche per gli atleti di carnagione chiara, convincendo gli agenti che Tortu, con quel cognome, era certamente di etnia Rom. AGLI INTERNI

PUGILATO

Aggressione alla Camera, Iezzi si difende: "Nulla di premeditato"

RENO (NEVADA) Il deputato leghista Iezzi sta per salire sul ring in un casinò del Nevada per difendere il titolo WBC dei pesi morti, ma concede ugualmente una battuta al cronista: "Non chiamatela rissa: è stato Donno ad aggredirmi prendendo il mio pugno a testate. Queste provocazioni delle opposizioni devono finire". ALL'INTERNO

(ANSA – WBC) Il deputato leghista a Montecitorio subito prima di confrontarsi col grillino Donno

À LA DISCOTHÉQUE

ROLLI STONES

PACATAMENTE

Bocelli Coltelli

MASSIMO CACCIARI

Dice che Biden si è addormentato durante il concerto di Bocelli. Voglio dire: ma chi sarebbe rimasto sveglio? Il problema non è lui che è rimbambito, è che peggio di Bocelli, per addormirsi, c'è solo il Volo. Anche perché dopo pochi secondi che quello urla, ti vengono due… SEGUE NELL'INSERTO LIRICA

G! G! G!

Varie ed eventuali, Luca Bottura. Impaginazione e molto altro, Nicolas Lozito. Elaborazione grafica e molto altro, Emiliano Carli. Hanno collaborato a questo numero Andrea Bozzo, Lele Corvi, Assia Neumann Dayan, Roberto Onnis, Stefano Rolli, Marina Viola. Non ha collaborato Emmanuel Macron. Scrivete a: ilgiornalonelastampa@gmail.com

ALTARI E POLVERI

I X comandamenti

ASSIA NEUMANN DAYAN

Non mi è chiaro se Vannacci pensi di far ridere tirando in ballo la Decima Mas ogni volta che parla, o se sia il suo unico gimmick come l'alieno di Ghali, o se sia proprio una cosa sua quella di fare i giochi di parole con la X della Decima. Da grande fan dei giochi di parole mi sento di doverlo aiutare perché poi le idee finiscono e uno si ritrova in fila al centro per l'impiego, anche perché una volta che hai detto X Factor, Merry Xmas, Vivo morto o X è meglio fermarsi e non tirar fuori altri riferimenti, per carità. Vannacci, ascolta me, giocati le tavole della legge e i X Comandamenti, così la chiudi in maniera definitiva e puoi passare ad altro. Forse.

I. Non avrai altro Dio che non sia quello con la barba, anziano, no non Babbo Natale, l'altro.
II. Non nominare il nome di Dio invano, che il crocefisso in classe ve lo dovete tenere e Dio vi sente se lo chiamate.
III. Ricordati di santificare le feste, i compleanni, gli onomastici, gli anniversari di matrimonio e soprattutto le sagre.
IV. Onora tuo padre e tua madre, non tua madre e tua madre, non tuo padre e tuo padre, proprio solo mamma e papà.
V. Non uccidere, poi capiamo bene perché in quanto generale ci stanno una serie di deroghe da valutare.
VI. Non commettere atti impuri, quelli che su internet sono classificati come XXX ahahahaha.
VII. Non rubare. Va beh, rubare, poi dipende se sei italiano o straniero.
VIII. Non dire falsa testimonianza, ma nemmeno vera, semplicemente evita di finire in tribunale.
IX. Non desiderare la donna d'altri se sei un uomo, un uomo se sei una donna, no altre variabili anormali, no fluidità, no asterischi, no piume, no ostentazione
X. Non desiderare la roba d'altri o perlomeno non rubargliela che se no torniamo al punto VII e non finiamo più.

palzileri.com
PAL ZILERI
Duccio Maria Gambi, Designer & Artist
#EffortlessLiving

IL CASO

AP PHOTO/ALBERTO PEZZALI

Il saluto alla folla
Prima apparizione pubblica per la principessa in cura dal cancro

Trooping the Colour
È la parata per la celebrazione ufficiale del compleanno del re

AP PHOTO/ALBERTO PEZZALI

L'omaggio con l'outfit
Il vestito di Kate rimanda a Audrey Hepburn in "My Fair Lady"

Il Regno di Kate

La principessa del Galles riappare alla parata per il re nonostante le cure Dimagrita ma sorridente, rassicura i sudditi: "Ci sono giorni belli e brutti"

MARIA CORBI

Alla tradizionale festa il sovrano regnante ha guidato il corteo in carrozza con Camilla

Catherine ha scelto un abito bianco di Jenny Packham con finiture nere sul colletto

L'Inghilterra ha di nuovo la sua principessa del popolo, dopo Diana quel posto spetta a Kate che con la sua forza ha conquistato il cuore degli inglesi. E si è visto ieri con l'entusiasmo che la ha accolta alla sua prima uscita pubblica, dopo l'annuncio della malattia, per la parata del Trooping the Colour, con 1.400 ufficiali che hanno sfilato per le vie di Londra per festeggiare il compleanno del re. «Sto meglio ma sto ancora lottando», ha detto in un messaggio diffuso il giorno prima Kate. Ma ha voluto esserci per ringraziare chi l'ha sostenuta in questi mesi difficili, per dare un momento di normalità ai suoi tre figli e per tranquillizzare la nazione. Carlo l'ha voluta accanto a sé per il tradizionale saluto dal balcone della famiglia, anche se quel posto, per "protocollo" sarebbe spettato a William. Il legame tra suocero e nuora si è molto stretto in questo tempo in cui entrambi combattono con il cancro e questo gesto è un riconoscimento al valore della nuora.

«Volevo esserci per sostenere la famiglia», ha spiegato Kate ammettendo di vivere «giornate buone e giornate cattive». E la sua presenza ha significato molto non solo per i Windsor, ma per tutti gli inglesi che hanno scrutato ogni espressione della principessa, arrivata a Buckingham Palace in auto con i figli, indossando uno degli abiti che si era messa per l'incoronazione di re Carlo III, un modello bianco di Jenny Packham con finiture nere sul colletto, abbinato a un nuovo cappello bianco a forma di piattino di Philip Treacy, una pochette Mulberry nera e décolleté bianche con stiletto Jimmy Choo. Appuntata la spilla delle Irish Guards di cui è colonnello. Il grande fiocco sulla spalla e quello sul cappello hanno ricordato il look di Audrey Hepburn nei panni di Elisa Doolitle in *My Fair Lady*. Un musical che racconta la trasformazione di una ragazza, e non si può non pensare anche a quanto si sia trasformata Kate, che ha abbandonato timidezza e rigidità aprendo il suo cuore al popolo. La principessa è una professionista come lo era Diana nel "parlare" con i look che sceglie e ieri il bianco abbagliante trasmetteva speranza, mentre il rispetto dei codici formali è sempre il suo modo per cercare di non togliere la scena al marito, ma soprattutto a Carlo che per troppo tempo si è sentito "oscurato", da Diana, ma anche da sua madre, la regina Elisabetta.

L'affaccio al balcone, inaugurato per la prima volta dalla regina Vittoria nel 1851, nel giorno del Trooping the Colour è anche il momento in cui si svelano gli equilibri a Palazzo visto che quell'onore è riservato solo ai membri più attivi della famiglia reale. Esserci non è banale e non esserci è significativo. Accanto a re Carlo – l'anno scorso aveva scelto di presentarsi a cavallo, con accanto William, ma quest'anno dopo la malattia ha seguito la parata in carrozza – c'erano la regina Camilla, i principi del Galles con i loro tre figli, George, Charlotte e Louis, la principessa Anna, la più fidata consigliera del monarca, con il marito, il vice ammiraglio Timothy Laurence. Ma anche il duca di Edimburgo, Edoardo, fratello minore di Carlo con la moglie Sophie, e la figlia Louise Windsor. I duchi di Gloucester e il duca di Kent. Non c'era il principe Andrea che non si vede su quel balcone dal 2019, "radiato" dalla lista dei royal workers dopo l'affare Epstein. E non c'erano naturalmente Harry e Meghan, sempre più lontani dai parenti ma anche dagli inglesi. La coppia non passerebbe un bel periodo con guai finanziari legati ai contratti con le piattaforme di streaming e a una profonda solitudine dovuta non soltanto ai problemi in Inghilterra ma, secondo l'ex maggiordomo della principessa Diana, Paul Burrell, al fatto che «la cerchia di Harry e Meghan sta diventando sempre più piccola». Anche Oprah Winfrey «non sembra più coinvolta da loro, anzi. Così come altre celebrità che li hanno già abbandonati». Carlo vorrebbe tanto rivedere i nipotini "americani", Archie (5 anni) e Lilibet Diana (3) ma questo incontro dovrebbe passare prima per un chiarimento, per una "pace" che Harry non sembra disposto a sottoscrivere.

Adesso però tutte le preoccupazioni e tutte le attenzioni sono per la principessa Kate e per la sua battaglia. Tutto il resto può attendere. —

È tornato alla Casa del Padre

Vittorio Tesio

marito, padre e nonno amatissimo. Ne danno notizia la moglie Vanda e i figli Francesco e Lorenzo, con le loro mogli Claudia e Valentina e i nipoti Giacomo e Matteo. Il rosario si svolgerà lunedì 17 giugno alle 17:30 nella Chiesa di San Carlo Borromeo a Torino, dove si svolgerà anche il funerale il 18 giugno ore 11.

Luciana Bellandi si stringe alla famiglia ricordando le capacità professionali e le qualità personali di

Vittorio

È mancata

Erminia Borsato Reano

Lo annunciano con profondo dolore Guido e Paolo con le rispettive famiglie.

Ciao mamma

Foglizzo, 15 giugno 2024

Le famiglie Ferrisi e Mondini partecipano al dolore di Luca Alessandra e Giorgia per la scomparsa di

Sergio Pogolotti

amico da una vita

ANNIVERSARI

1983 2024

Maurizio Cullati

Sempre con noi.

JEANTET®
PASTICCERIA

Ordina su
www.jeantet.it

Ratafià d' Andorno di Ciliegie
Jeantet
500 ml ℮ LIQUORE DI CILIEGIE 28% vol.

CANESTRELLI JEANTET BIELLA

Canestrelli

Canestrej d ' na vira

Rue del Ricetto di Candelo

Cupole d' Oropa

Zumaglini e Vialardini

Buscajat

Le note di Giuseppe Verdi

Ratafià d' Andorno Jeantet

Teramo, l'uomo aveva ucciso l'ex moglie. L'avvocata: condizioni incompatibili con la detenzione. Un morto anche a Sassari

Detenuto suicida in carcere a 74 anni Il legale: "Troppo vecchio per stare lì"

IL CASO

GRAZIA LONGO
ROMA

E sono 45. Non si arresta la catena di suicidi in carcere dall'inizio dell'anno. Gli ultimi due ieri a Sassari dove un cagliaritano di 52 anni si è impiccato, e a Teramo dove Giuseppe Santoleri, 74 anni, condannato in via definitiva a 18 anni di reclusione per l'omicidio dell'ex moglie si è soffocato nel letto della sua cella. L'altro ieri, invece, si è tolto la vita nella prigione di Biella un romeno di 46 anni e il giorno prima era accaduto a un italiano di 34 anni detenuto ad Ariano Irpino. Quattro suicidi in meno di 48 ore.

L'elenco è lunghissimo: sempre recentemente, l'11 giugno si è impiccato un italiano di 56 anni nel carcere di Ferrara e il 23 maggio, a Torino, una torinese di 64 anni condannata per violenza si è asfissiata con un sacchetto di nylon in testa.

«Siamo al punto di produrre una sorta di assuefazione e ridurre il suicidio in cella a poche righe in pagina di cronaca locale perché non fa più notizia - stigmatizza Aldo di Giacomo, segretario generale del sindacato di polizia penitenziaria Spp -. La situazione è completamente sfuggita di mano perché il "deus ex machina" del sistema penitenziario, il sottosegretario Andrea Delmastro, non solo ha esautorato il Dap da ogni funzione e compito ma dimostra di non avere alcuna conoscenza dei problemi dell'emergenza carcere. Vale per tutti il Protocollo operativo con il quale si procede all'acquisto di guanti, abbigliamento e strumenti per il personale secondo la logica di attrezzare gli agenti a fare la "guerra" ai detenuti».

Nei penitenziari italiani da inizio anno sono già 45 i reclusi che si sono tolti la vita

I numeri choc
Quattro suicidi in meno di 48 ore. Sono questi i drammatici dati delle carceri italiane

MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

In merito al caso di ieri a Teramo, l'avvocata della vittima, Federica Di Nicola, incalza: «Santoleri è stato ammazzato dallo Stato, dalle lungaggini processuali e dall'incuria ed inadeguatezza dell'istituto carcerario. Era un uomo malato, anziano sfinito da un vissuto logorante. Un uomo le cui condizioni di salute si sono appalesate incompatibili con la detenzione carceraria. Per questo ho lottato, invano, per ottenere la concessione di una misura alternativa alla detenzione».

Donato Capece, segretario generale di un altro importante sindacato di polizia penitenziaria, il Sappe, dichiara: «Siamo costernati ed affranti: un detenuto che si toglie la vita in carcere è una sconfitta per lo Stato e per tutti noi che lavoriamo in prima linea. Si potrebbe ipotizzare un nuovo sistema penitenziario con una diversa articolazione delle pene detentive». E il segretario generale del sindacato Uilpa, Gennarino De Fazio, chiosa: «Serve un decreto carceri per deflazionare il sovraffollamento detentivo, sono oltre 14 mila i detenuti in più rispetto ai posti disponibili, e per consentire l'assunzione straordinaria e accelerata di agenti nel corpo di polizia penitenziaria, in quanto ne mancano più di 18 mila, e assicurare il potenziamento dell'assistenza sanitaria, specie di natura psichiatrica».—

MILANO

Preso dopo 12 ore uno dei due ragazzi evasi dal Beccaria

È durata meno di dodici ore la fuga di uno dei due ragazzini evasi venerdì pomeriggio dal carcere minorile Beccaria di Milano. I carabinieri hanno bloccato il 16enne marocchino residente nel Comasco, mentre si trovava su un treno alla stazione di Garbagnate Milanese intorno all'una. Quando ha visto i militari della stazione di Cesate, Lainate e della sezione Radiomobile di Rho saliti sul treno diretto a Milano dove si trovava, ha dato in escandescenza. È stato bloccato, portato in ospedale perché lamentava dolore al petto e poi riaccompagnato al Beccaria, sconta una condanna per rapina e ora anche per evasione. R.C. —

IL PERSONAGGIO

IL COLLOQUIO

Stefania Rocca

Dalla periferia all'Actors Studio "Per pagarmi la scuola a New York portavo le pizze sui rollerblade"

L'attrice torinese ha lavorato con Anthony Minghella, Kenneth Branagh, Salvatores "Papà sorvegliante alla Fiat, mamma disegnava vestiti, fu la maestra a dirmi di recitare"

PAOLO GRISERI

Ventitreesimo appuntamento con «Il Bosco dei Saggi», la serie dedicata a raccontare – con le loro parole – i grandi personaggi della nostra terra. Questa volta tocca a Stefania Rocca.

Esterno giorno, piazza san Carlo, il salotto di Torino. Gruppo di ragazzi in gita scolastica. Gara a chi calpesta prima il toro di bronzo davanti al caffè. Una tradizione secolare: pare che il gesto porti fortuna. Stefania, quando passi lo fai anche tu? «Certo. Ma passo di rado ormai, vivo a Milano. Non sono superstiziosa. Direi positivamente fatalista. Penso sempre che, alla fine, la fortuna mi arriderà». E funziona? «Fino ad adesso ha funzionato».

Anthony Minghella, Kevin Spacey, Franco Nero, Kenneth Branagh, Gabriele Salvatores, Dario Argento, Carlo Verdone: una galleria ragguardevole tra cinema, teatro, tv. Stefania Rocca a quale forma di spettacolo è più affezionata? «Più che al tipo di palcoscenico sono affezionata ai personaggi. È in loro che mi immergo. Che avvenga sulla scena teatrale o su un set cambia poco». Immergersi in un personaggio vuol dire fingere, anzi credere di essere lui. Noi comuni mortali consideriamo la finzione in modo negativo. Fingere è un disvalore. Voi attori come la mettete? «Io non fingo, costruisco. Costruisco un personaggio immaginario o tento di entrare in un personaggio reale. Devo farlo fino a quando non me lo sento addosso, non mi entra nella pelle». E quando accade? «Quando ti comporti come se fossi lui in modo naturale, senza pensarci. È come il pianoforte: dopo anni di studio non pensi le note, senti quella musica e suoni, ti viene naturale, non guardi i tasti». Hai studiato pianoforte? «Da bambina. Poi ho smesso. Ero testarda. I miei non potevano comperarne uno e io ero stufa di andare a suonare quello della scuola».

Da bambina Stefania vive con i genitori in corso Siracusa a Mirafiori Nord, periferia di Torino, vicino alla grande fabbrica: «Mio padre lavorava alla Fiat, era sorvegliante. Mia madre disegnava i modelli dei vestiti di sartoria. Era lei la creativa della famiglia». Come hai scoperto la recitazione? «Alle elementari. La ricordo ancora la maestra Negri: "Rocca, potresti recitare sai? Hai una predisposizione". Poi però il giorno della recita io chiacchieravo troppo e non potei partecipare. Quella punizione ha confermato ancora di più il mio desiderio». Certo, da corso Siracusa al Centro sperimentale di Roma e poi all'Actors studio di New York la strada è lunghissima. «È lì, a New York, che mi hanno insegnato a far entrare i personaggi nella pelle». Quanti te ne senti addosso oggi? «Tantissimi. È quella che si chiama la valigia dell'attore. Ma quando finisco un film, uno spettacolo o una serie sento il bisogno di svuotarmi un po'». E che cosa fai? «Prima andavo ad arrampicare, ora gioco a tennis. Ma quel che mi aiuta più di tutto è rientrare nel quotidiano: andare al supermercato, portare il bucato in lavanderia». Insomma, ti scrolli i personaggi di dosso: «Soprattutto mi pulisco un po' il cervello. I personaggi, alla fine, addosso ti restano sempre».

> **Da piccola viveva con i genitori a Mirafiori vicino alla fabbrica Oggi abita a Milano e a Torino viene di rado**

Per farseli entrare la strada è molto faticosa. Mesi e mesi di studio. Non del copione, proprio del cuore. Il più difficile? «Forse Giovanna d'Arco. È stato il primo grande scoglio da superare. Era una regia di Walter Le Moli». Qual era la difficoltà di interpretare l'eroina francese? «Quella della doppia personalità. Giovanna è una donna che si traveste da uomo per poter combattere e vivere come un soldato. Ma è anche una sognatrice, una che ha le visioni, il contrario esatto del rude combattente». Due personaggi in uno: «Per imparare la parte maschile sono andata a lezione di arti marziali. Ma sentivo che non poteva essere tutto lì. Piano piano ho provato a inventarmi una specie di lucida follia, che tenesse insieme il pragmatismo del militare e le visioni di Giovanna. Un punto di equilibrio molto instabile».

Sembra un destino. A ben pensarci Giovanna è quasi un personaggio in transizione, come si direbbe oggi. Una visionaria che vuole salvare il mondo e sa che per farlo ed essere credibile de-

I primi provini

Minghella cercava un'attrice italiana, io avevo capelli corti e biondi: "Ma tu sei svedese", disse. Io mi arrabbiai tantissimo e mi fermò: "Ecco, questa è una reazione mediterranea"

Il casting con un mito

Branagh mi prese subito, ma il copione era in inglese antico di Shakespeare, dissi che non ce l'avrei mai fatta. Avevo la parte di una contadina analfabeta "Allora usa le tue paure", disse

Stefania Rocca tedofora corre con la torcia olimpica in occasione dei Giochi invernali di Torino 2006

ANGELO CRICCHI

Stefania Rocca alla Mostra internazionale del cinema di Venezia Ha studiato recitazione a Roma e a New York L'esordio al cinema nel 1994

A sinistra in alto "Nirvana" di Salvatores (1997), in basso "Pene d'amor perdute" di Branagh (2000)
Sopra, con Asia Argento nel 2007 a Cannes per "Go go tales" di Abel Ferrara

Stefania Rocca durante l'intervista ai tavolini di un bar in piazza San Carlo a Torino

ve trovare la sua parte maschile. In fondo la sua vera battaglia vinta non fu tanto la liberazione di Orléans ma provare a rompere le convenzioni tra i sessi. Per questo, più che per le visioni, venne condannata a Rouen come eretica. Seicento anni dopo *La madre di Eva*, lo spettacolo tratto dal libro di Silvia Ferreri, racconta il percorso di transizione di una figlia, Eva, nata uomo e della madre che fatica ad accettarla. "Fare questa regia è stato emozionante. Mi si è aperto un mondo di amore, sofferenza, gioia, rabbia, solitudine e incontro. Abbiamo pianto, riso, urlato, ballato tutti insieme in una condivisione che mi ha arricchito il cuore come sono sicura farà anche agli spettatori. Abbiamo ascoltato ognuno l'altro ed allo stesso tempo ascoltato noi stessi. Convinta più di prima che la diversità è un valore ovunque. Pensa che noia il cinema con i soliti personaggi».

Mettersi nella pelle è anche un arricchimento: «Quando ho fatto *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini, dovevo interpretare un personaggio omosessuale che ha perso la vista durante l'adolescenza. Ero a Parigi. Sono andata a fare volontariato in un centro di aiuto ai non vedenti. Mesi di contatto con loro. Sapevano che stavo studiandoli per una parte. Sono loro che mi hanno aiutato. Quel periodo è stata un'esperienza indimenticabile, un crescendo di immedesimazione. Solo quando mi hanno considerata matura mi hanno portato a "Le noir", un ristorante per ciechi, con gli occhi bendati in giro per Parigi. Tutto buio, tutto cambia. Devi rimparare a camminare a muoverti tra gli altri. Devi imparare a sederti, mangiare, capire quando il piatto è vuoto. Sono esperienze che ti insegnano a vivere, che ti dicono della nostra precarietà, del mondo fragile che c'è appena fuori dal ciglio delle strade ordinarie, quelle che siamo abituati a percorrere tutti i giorni».

Bisogna sapersi inventare, arrangiarsi, rispondere presto e bene alle situazioni impreviste: «Ero molto giovane quando sono arrivata a New York. Volevo imparare l'inglese. Studiavo e per mantenermi lavoravo nei bar di Manhattan, come il caffè Dante al mattino nel West Village. La sera facevo i cocktail al Prince. Il giorno portavo le pizze a domicilio». Con la bicicletta? «No, con i rollerblade». Però così hai imparato l'inglese: «Più o meno. Finito il corso ho cercato di entrare all'Actors studio. Mi hanno fermato: "Prima devi toglierti questo accento giapponese che ti porti dietro". Effettivamente il corso era frequentato soprattutto da studenti giapponesi e io avevo finito per prendere la loro cantilena». Bisogna anche saper reagire: «Anthony Minghella cercava un'attrice italiana per *Il talento di mr Ripley*. In quel periodo avevo i capelli corti, rasati, dopo Giovanna d'Arco. Lui mi guardò e disse: "Ma tu non sei mediterranea, sei svedese". Mi arrabbiai. Dissi che non li avevo cercati io, mi avevano fatto venire loro, se non gli andava bene me ne andavo ma non si fa così, ecc. ecc. Allora Minghella mi fermò: "Ecco questa è una reazione mediterranea". Misi una parrucca scura e mi prese». Anche il casting con Kenneth Branagh per *Pene d'amor perdute*, non fu semplicissimo: «Mi presentai con il timore che si ha di fronte a un mito. Finii il provino, non feci in tempo ad arrivare in albergo e mi chiamarono: "Ti ha presa". Tornai indietro e mi consegnarono il copione. Mi si gelò il sangue: era scritto nell'inglese antico di Shakespeare. Incomprensibile. Dissi che non ce l'avrei mai fatta. Mi chiese: "Qual è la tua parte?". "Una contadina analfabeta". "Allora usa le tue paure"».

La vita ti ha sorriso. Te la sei cavata nelle situazioni più impensate: «Ah certo. Sul set di *Tutti pazzi per amore* allattavo il mio primo figlio. Il regista, Riccardo Milani, simpaticamente prendeva in giro mio marito: "Guarda che sono il primo che ha chiamato papà". Sono stata fortunata ma la fortuna l'ho anche cercata. So che tutto può cambiare in fretta. Spesso mi viene in mente il libro di Heinrich Boll che leggevo quando andavo a scuola, *L'onore perduto di Katharina Blum*. È la storia di una ragazza che durante una festa incontra un uomo a sua insaputa terrorista. Lei viene accusata di aiutarlo e da lì indagano sulla sua vita scrivendo la qualsiasi e distruggendo il suo onore. Il potere dei media. Alla fine Katharina uccide il giornalista che le ha rovinato la vita travisando il senso di una sua intervista».

«Ecco il mio amico giornalista che prende il caffè con una bellissima attrice». Pur di vendere una collanina Said è disposto a trasformare tutti i passanti di via Roma in principi, principesse e bellissimi attori. Questa volta ci ha azzeccato, è la legge dei grandi numeri. Stefania riusciresti a entrare anche in un personaggio come Said? «Dovrei studiarlo bene, molto bene. Qualche mese e probabilmente ce la farei. Ma posso anche entrare in quello di Katharina. Quindi occhio a te». —

Le sfide più difficili

Giovanna D'Arco è stata il primo grande scoglio per via della doppia personalità Inventai una lucida follia per tenere insieme il pragmatismo militare e le sue visioni

Lavoro e maternità

Sul set di "Tutti pazzi per amore" allattavo il mio primo figlio, il regista prendeva in giro mio marito, gli diceva: "Guarda che sono il primo che ha chiamato papà"

EF ECONOMIA & FINANZA

Enel conferma l'impegno in Brasile: piano da 3,7 miliardi di dollari

Enel rafforza la sua presenza in Brasile. L'occasione per ribadire l'impegno della società in Sud America sono stati gli incontri di ieri al G7: il primo tra il premier Meloni e il presidente brasiliano Lula e un secondo focalizzato sul piano industriale, di investimenti e assunzioni tra l'ad di Enel Flavio Cattaneo, il direttore relazioni esterne Nicolò Mardegan, il presidente brasiliano e il ministro per le Miniere e l'Energia. Il Brasile è uno dei Paesi più importanti nell'ambito della strategia di crescita dell'azienda che ha annunciato, già nel piano strategico presentato a novembre, investimenti per 3,7 miliardi di dollari. —

Ex Ilva manca un miliardo

Il governo deve procurarsi la somma entro fine anno
L'ipotesi di versarne la metà e accelerare la cessione

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Per far ripartire l'ex Ilva servirebbe un miliardo di euro entro la fine dell'anno. Senza queste risorse la gestione degli impianti è a rischio. La struttura commissariale che sta guidando l'acciaieria nell'ambito dell'amministrazione straordinaria, però, riuscirà a spendere la metà, 500 milioni. «Occorre un miliardo, ma i soldi non ci sono, il compito dovrà finirlo chi comprerà la fabbrica», spiega a La Stampa una fonte vicina al dossier. L'obiettivo dei commissari è garantire una produzione accettabile, visto che a Taranto funziona solo un altoforno – che peraltro è stato riacceso due giorni fa dopo uno stop per manutenzione – e portare l'azienda a un livello minimo in vista della vendita. Il governo vuole cedere l'Ilva nel giro di sei mesi, ovviamente i potenziali acquirenti pretendono una società pulita e senza debiti.

La situazione è drammatica perché di quei 500 milioni da mettere sul piatto per assicurare l'operatività dei siti industriali, non si può contare nemmeno sul prestito ponte da 320 milioni disposto dal governo di Giorgia Meloni. Un'altra fonte è pessimista: «Non è detto che arrivino, siamo ben lontani dal via libera della Commissione europea agli aiuti di Stato». Il ministro delle Imprese Adolfo Urso non si sbilancia e interpellato da questo giornale non vede particolari intoppi sull'ok di Bruxelles al prestito: «L'interlocuzione con la Commissione procede al meglio secondo i tempi previsti».

Metinvest, Vulcan Steel e Mont visitano gli impianti. Obiettivo evitare lo spezzatino

Per l'amministrazione straordinaria sono stati inseriti 150 milioni nel decreto Agricoltura proprio con lo scopo di assicurare la continuità operativa degli impianti, un importo che rappresenta una goccia nel mare. Si tratta di soldi che giacciono sul fondo speciale costituito con il patrimonio che i Riva avevano portato all'estero e usato in questi anni per finanziare la bonifica.

I tre commissari – Giancarlo Quaranta, Davide Tabarelli e Giovanni Fiori – quando hanno preso in mano la pratica avevano stimato un costo per il rilancio dell'azienda di circa 300 milioni, tuttavia il conto è salito rapidamente, appunto, a un miliardo. Una somma che collima con la battuta fatta da Quaranta in audizione in Senato, quando sosteneva che «la sofferenza di partenza raggiungerà tre-quattro volte l'idea iniziale». Alcuni osservatori avevano immaginato che il commissario si riferisse al debito, mentre invece stava pensando all'investimento per garantire il funzionamento dell'Ilva.

Il debito, però, è un altro ginepraio che chiama in causa non solo la struttura commissariale e il governo, ma anche il Tribunale e ArcelorMittal, il colosso anglo-indiano che acquisì l'Ilva alla fine del 2018. Comunque, i debiti che i creditori hanno chiesto al Tribunale di mettere al passivo si attestano a circa 1,5 miliardi di euro, escludendo però il debito che la holding aveva verso Invitalia per il finanziamento in conto capitale, cifra che ammonta a 680 milioni.

Tornando alle ipotesi di rilancio dell'acciaieria, i commissari stanno lavorando alle fonti di finanziamento per coprire i 500 milioni: se Bruxelles non darà luce verde al prestito ponte da 320 milioni bisognerà contrarre nuovo debito. Il ministro delle Imprese Adolfo Urso spera che si riesca a vendere l'Ilva quest'anno, perciò negli ultimi giorni tre potenziali investitori hanno visitato i siti principali di Taranto, Genova e Novi Ligure. Si tratta degli ucraini di Metinvest, degli indiani di Vulcan Steel e Steel Mont. L'obiettivo dell'esecutivo è vendere l'Ilva in un blocco unico, negando qualsiasi ipotesi di "spezzatino": la logica è quella di tenere tutto unito perché Genova e Novi Ligure sono ritenute complementari a Taranto.

La Fiom è molto critica sul piano industriale. Loris Scarpa sottolinea «il problema della liquidità» e si chiede «dove sia finito il miliardo stanziato per la decarbonizzazione». Lo scenario preoccupa anche l'opposizione. Andrea Martella del Partito democratico pone l'attenzione sulla «salvaguardia dell'occupazione, sulla continuità della produzione e del processo di decarbonizzazione». I dem hanno presentato un emendamento al decreto Agricoltura all'esame del Senato che prevede «l'istituzione di un tavolo per verificare i passaggi in vista della cessione». Martella evidenzia come le risorse messe in campo finora dal governo siano servite «per far fronte alla situazione debitoria, non per garantire il necessario rilancio. Con il rischio che i 150 milioni stanziati con l'ultimo decreto vengano sottratti alle bonifiche». —

L'impianto ex Ilva di Taranto gestito da AdI, partecipata da Invitalia e Arcelor, finita in amministrazione straordinaria in febbraio

ANSA / CIRO FUSCO

320
milioni già stanziati dall'esecutivo sono fermi in attesa del via libera di Bruxelles

1,5
miliardi è il totale delle richieste dei creditori che si sono insinuati al passivo del gruppo

L'AZIENDA VIOLA LA CONCORRENZA FACENDO PAGARE COMMISSIONI PER IL DOWNLOAD ESTERNO DI APP

Apple prima Big Tech nel mirino dell'Unione europea accusata con le nuove norme del Digital Markets Act

L'Ue è pronta ad accusare Apple di limitare illegalmente la concorrenza sul suo app store. Lo riporta il *Financial Times* sottolineando che le accuse saranno presentate in base al Digital Markets Act. Ed è la prima volta che le autorità dell'Unione europea useranno le nuove norme digitali a difesa della concorrenza per colpire una delle Big Tech. Nel dettaglio, la Commissione europea accusa il produttore di iPhone di non rispettare gli obblighi che consentono agli sviluppatori di app di "orientare" gli utenti verso offerte esterne al suo App Store senza imporre commissioni. A gennaio Apple aveva già annunciato modifiche importanti ad iOS, il sistema operativo mobile della Mela, all'App Store e al browser Safari proprio nel tentativo di venire incontro alla Ue. In particolare Apple ha permesso agli utenti di accedere ad app store concorrenti e di scaricare app da altre fonti. Ma ha introdotto una commissione da 50 centesimi per ciascun download oltre il milione e un'ulteriore tassa del 3% agli sviluppatori di app che utilizzano il suo processore di pagamento.

L'Apple store a Manhattan

Già a marzo l'Ue aveva annunciato di aver avviato indagine formali nei confronti di Apple ma anche di Alphabet e Meta ai sensi della legge sui mercati digitali. Le accuse ad Apple dovrebbero essere formalizzate nelle prossime settimane ma, visto che si tratta solo di conclusioni preliminari, Apple potrebbe avere ancora tempo per intraprendere azioni che consentano di correggere la pratica contestata. R. E. —

IL RAPPORTO ABI

Mutui più leggeri ma l'economia è in frenata e i prestiti calano

Mutui più leggeri ma meno prestiti erogati a causa del rallentamento dell'economia. Lo certifica il rapporto mensile dell'Abi su maggio, che conferma l'adeguamento anticipato dei tassi di mercato al taglio di 25 punti base deciso lo scorso 6 giugno dalla Bce. Lo scorso mese il tasso medio dei mutui di nuova emissione è sceso al 3,61% rispetto al 3,67% registrato ad aprile e al 4,42% dello scorso dicembre, segnando il sesto ribasso consecutivo. In calo anche il tasso medio sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese, diminuito al 5,21% rispetto al 5,30% di aprile 2024 e al 5,45% dello scorso dicembre. Complessivamente però all'Abi risulta che il tasso medio sul totale dei prestiti sottoscritti nei diversi anni sia rimasto stabile al 4,81%. È da alcuni mesi del resto che i tassi di mercato stanno provando ad anticipare il taglio di inizio giugno deciso dalla Bce.

La prova, secondo l'Associazione bancaria, è che nei primi 13 giorni di giugno il tasso sui Bot a 6 mesi è stato in media del 3,61%, contro il 3,64% di maggio e in calo di 45 centesimi rispetto al valore massimo registrato lo scorso ottobre. Allo stesso modo il tasso Euribor a 3 mesi è stato in media del 3,75%, contro il 3,81% di maggio e in diminuzione di 25 centesimi rispetto al valore massimo registrato a ottobre 2023. È aumentato invece al 3,93% contro il 3,85% di maggio il rendimento dei Btp, che però è legato alle dinamiche del mercato e all'andamento del differenziale sui Bund tedeschi. Salita anche la raccolta diretta delle banche (+1,9%) che ha raggiunto i 2.041,7 miliardi, segnando il quinto rialzo consecutivo dallo scorso gennaio. Al dato si aggiunge una crescita di 214 miliardi anno su anno della raccolta indiretta (ha raggiunto quota 1.517 miliardi).

Il rallentamento dell'economia ha pesato però sull'erogazione dei prestiti, calati del 2,8% rispetto ad aprile a 1.645,9 miliardi. Di questi 1.410 miliardi (-2,2%) hanno interessato il settore privato e 1.276,5 (-2,3%) le famiglie e le imprese. Sono saliti nel frattempo i crediti deteriorati, ma con un incremento di 500 milioni a 31 miliardi di euro considerato «fisiologico». Da una ricerca presentata ieri dalla Fabi, infine, arriva l'indicazione che si è ridotta l'esposizione degli istituti di credito sul debito pubblico italiano, scendendo dal 28% dell'aprile del 2020 a meno del 22% lo scorso 31 marzo. CLA. LUI. —

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Giuseppe Bottero
Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Angelo Di Marino (Responsabile)
Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Giacomo Galeazzi, Marco Sodano
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Enrico Caporale, Gabriele De Stefani

Capo della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano
Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:
Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato ADS 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Sabato 15 Giugno 2024 è stata di 111.469 copie

L'EURO-MELONI E L'INUTILE SPETTACOLO DI BORGO EGNAZIA

ANDREA MALAGUTI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un balletto elegante, ben gestito, capace di produrre un documento vuoto, velenoso sui diritti e ipocritamente rassicurante sul futuro, con la parata dei Fragili Grandi della Terra nobilitata dalla inedita presenza del Papa. Fotografie, buffet stellati, campi da golf, e dichiarazioni roboanti fatte planare sulla superficie scivolosa di relazioni personali complesse e di attriti espliciti tra noi e la Francia. «Al G7 l'Italia ha tracciato la rotta», dice la premier. Ma quale rotta tracciamo, e con chi, confesso, non mi è chiaro.

Minacciamo i cinesi sul lato commerciale (con qualche ragione e molti rischi), continuiamo a sostenere la resistenza di Zelensky contro i russi(con qualche ragione e troppi rischi), invochiamo enfaticamente una tregua olimpica sapendo che in Svizzera, per mettere fine a questo disastro pre-nucleare è cominciato un summit al quale non sono presenti né Xi Jinping né Vladimir Putin, interlocutori inevitabili per qualunque genere di prospettiva. Kiev fa la prima mossa per tentare un miracolo improbabile come ogni miracolo, ma non a Borgo Egnazia, resort per reduci illusi del fu dominio planetario, in campo neutro, dove l'Occidente non comanda più, al massimo osserva, suggerisce e aspetta. Non a caso Mosca apre. Sono lontani in tempi in cui i vincitori della guerra avevano messo a disposizione delle generazioni future la Nato, la Ue, i tribunali internazionali dei diritti, camere di confronto e di compensazione pensate per evitare un nuovo precipizio. Infrastrutture smontate pezzo a pezzo sull'altare ridicolo del revanscismo nazionalista. La nostra civiltà declina, accompagnata, da Parigi a Berlino, dal raglio di una destra-destra radicale con vocazione nichilista.

E noi? Noi italiani dico? Fingiamo di essere compatti e tetragoni sulle sanzioni a Mosca, mentre il ministro della Difesa, Guido Crosetto fa meritoriamente sapere a Jens Stoltenberg, segretario generale della Nato, che Roma non può garantire un accordo finanziario a lungo termine sull'invio delle armi perché i vincoli del Patto di stabilità non lo consentono. Quindi continuiamo ad appoggiare l'idea, ma, cari alleati, i soldi sono finiti. Teniamo i piedi in due scarpe.

Eppure su una cosa Meloni ha ragione. A dare le carte, in questo gioco in cui non vincerà nessuno, perché l'Europa delle piccole patrie rischia radetzkianamente di essere solo un'espressione geografica, oggi è lei, atlantista ortodossa legittimata dal voto a differenza dei traballanti colleghi in dismissione.

Persino i ridicoli disastri nostrani con onorevoli (?) di Lega e Fratelli d'Italia che aggrediscono un imprudente collega Cinque Stelle finiscono per farle gioco. Se questo è lo spettacolo della Camera bassa, non è meglio consegnare l'intero potere a una donna sola al comando? Stiamo infilando nello scantinato della vergogna la democrazia rappresentativa, svilita, calpestata e offesa dalla barbarie di un machismo aggressivo e fuori controllo. Ma ogni pugno, ogni insulto, ogni nazista dell'Afd che prende a calci in bocca una bambina di dieci anni nel Meclemburgo-Pomerania (è successo ieri), fa sembrare una tranquillizzante istitutrice svizzera il primo ministro italiano, capace di dare il meglio di sé nelle relazioni internazionali, riservando il peggio ai giochini casalinghi, apparentemente fiera della combriccola di brigantelli che a vario titolo le tengono bordone. Ho ripensato a Liliana Segre. «La democrazia si perde di piano piano, nell'indifferenza generale, perché fa comodo non schierarsi, e c'è chi grida più forte e tutti dicono: ci pensa lui».

A questo punto, più brevemente, si arriva al capitolo due. Il G7 e i diritti. Con un documento finale di sapore sovranista dal quale sparisce la parola "aborto" e viene depotenziato il capitolo sulla difesa della comunità Lgbtq proprio nel giorno del Pride. La Francia protesta, gli Stati Uniti esprimono perplessità, gli sherpa italiani vanno avanti sulla loro strada, convinti che la politica sia polarizzazione, noi contro di loro, perché loro sono diversi, sbagliati e pericolosi. «Non è giusto e mi dà un senso di angoscia vedere che chi difende i propri diritti viene pubblicamente sbeffeggiato». Quanto ci manca Nilde Iotti. E il paradosso è che ragioniamo come se i diritti fossero neri o bianchi, come se qualcuno avesse l'autorità di spiegare agli altri come stare al mondo, come se fosse una questione da tribunale del popolo e non di banale senso di umanità, di rispetto e di buonsenso. Tutto sommato un'ovvietà. «Mi domando dove sono quelli che dicono che destra e sinistra non esistono», mi ha detto ieri Ezio Mauro a Bologna, in una pausa di Repubblica delle idee. Dai Cinque Stelle a Macron, chi ha tentato di sostituire la politica con la tecnocrazia è stato sepolto dalla storia. Destra e sinistra esistono eccome. La democrazia è differenza, conflitto, mediazione. La democrazia vive di equilibri instabili e di visioni opposte, anche se noi cerchiamo sempre più stupidamente risposte non democratiche, ma carismatiche, rimanendo tiepidi verso la tradizione del confronto ed estranei alla religione civile dell'antifascismo. Continuiamo a imbrigliare le nostre riflessioni allo stadio prima del pensiero in modo da non doverle elaborare mai.

Considerazioni che mi avrebbero devastato l'umore se non fossero successe alcune cose in sequenza che mi hanno rianimato. La prima: un incontro pubblico che *La Stampa* ha organizzato al teatro Vittoria. Politici, attori, poeti, banchieri, gente comune. Una giornata davvero bella. A un certo punto si sono seduti uno di fianco all'altro il sindaco di Torino Stefano Lo Russo (Pd) e il neo rieletto presidente della Regione, Alberto Cirio (Forza Italia). Si sono presi un po' in giro, poi hanno spiegato perché, pur con posizioni diverse, sono fanatici della concordia istituzionale. «Accorciare le liste d'attesa negli ospedali è o non è un problema da risolvere insieme?». Me lo sono ripetuto più volte: concordia istituzionale batte tifo da stadio. Christian Greco, insostituibile direttore del museo egizio, anche lui presente in sala, me lo ha confermato a modo suo. «La polarizzazione non fa bene a nessuno. Io ho smesso anche di guardare la tv perché non sopporto i dibattiti tra guelfi e ghibellini. Sono un fanatico dell'Europa, senza l'Erasmus in Olanda non sarei diventato quello che sono e mi dispiace vedere che i politici continuino a raccontarsi come super-eroi che combattono il male a Bruxelles. Mi sembra solo un alibi per giustificare i fallimenti interni». E dunque? «E dunque bisognerebbe ripartire dalla cultura. Dando vita a un grande museo itinerante dell'Europa. Un museo materiale. Che racconti cosa ci lega. Da Roma a oggi. E perché. Dobbiamo insegnare ai ragazzi a guardare le cose con occhi diversi. Ci serve uno sguardo nuovo».

Mi ha fatto venire in mente i "Clerici vagantes", novizi che, facendo capo all'Università di Bologna, nel medioevo andavano in giro per l'Europa per raccogliere il meglio della cultura diffusa. Come se lo sapessero già che il destino era quello. La condivisione della qualità. Solo questo ci salva. Come dice Greco: «Io sono sicuro che arriveremo a un'Europa federale. In un mondo in cui solo in India ci sono 300 milioni di data-scientist, non abbiamo alternativa. Magari tra cento anni. Ma l'approdo è inevitabile». Volevo dirgli: e nel frattempo, Christian? Poi ho preferito cullarmi nell'idea che una via di fuga esiste, anche se oggi sembra invisibile e che magari è l'ora di lanciare una petizione per il Museo Europeo della Cultura da portare nelle scuole. —

COSÌ ZELENSKY SUPERA IL TABÙ DELLA DIPLOMAZIA

STEFANO STEFANINI

Sembra una contraddizione ma non lo è: l'Ucraina è pronta a presentare un piano di pace dopo la conferenza di pace. Sta a vedere che a parlare di pace ci scappa anche la pace. O una via per la pace. Di pace, la conferenza iniziata ieri a Lucerna ha infatti solo il nome. E, sicuramente, le buone intenzioni dell'ospitante Svizzera – la diplomazia elvetica è stata molto attiva nel metterla in piedi, soprattutto nel reclutamento dei partecipanti – e di molti dei presenti. Ma per parlare di pace fra due Paesi in guerra bisogna che in sala ci siano tutti e due. E la Russia non c'è. Mentre invece la proposta di pace che Kiev farà dopo la conferenza sarà presentata "alla Russia", secondo quanto indicato da Andriy Yermak, capo di gabinetto di Volodymy Zelensky. La differenza fra la conferenza e la proposta ucraina è tutta lì. Entrambe in salita, sia ben chiaro.

La conferenza che si tiene a Bürgenstock – i resort di lusso sono di rigore anche per motivi di sicurezza – non ha per scopo un negoziato. Come ha detto la presidente svizzera, Viola Amherd, serve a preparare il terreno. L'obiettivo dell'Ucraina è semplicemente di mantenere un consenso internazionale allargato, che include molti "neutrali" fra Mosca e Kiev, sui principi dell'integrità territoriale e del rispetto della sovranità nazionale fragorosamente violati da Mosca. Quei principi sono cari ai neutrali. Sono il loro ancoraggio multilaterale, via Onu. Figureranno nel comunicato finale di stasera. Pur non essendo F16 o Patriot, segnano punti importanti a favore dell'Ucraina nella parallela guerra politico-diplomatica. E, con la presenza di un centinaio di delegazioni, un successo d'immagine per Zelensky.

Confortata anche dall'altra grande assenza, la Cina, Mosca ha naturalmente liquidato con sufficienza la conferenza di Bürgenstock. Sa che non ci saranno ricadute in grado d'impensierirla. Una diretta proposta di negoziato di pace da parte ucraina – se questo è quanto ha in animo Zelensky – sarebbe più difficile da ignorare anche se Yermak ha premesso «nessun compromesso sull'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Ucraina». Questo significa che i termini del piano di pace saranno del tutto inaccettabili a Mosca. Tuttavia, se la proposta di Kiev sarà di «un negoziato di pace con la Russia», quali che siano le condizioni offerte da parte ucraina, un conto è dire di no ai contenuti del piano, un altro rifiutare il negoziato. In fondo, finora Mosca ha annesso (cinque province ucraine) ma non concesso alcunché. E non ha avanzato piani di pace. Quanto seria e quanto a captatio benevolentiae dell'audience di Bürgenstock l'uscita di Yermak?

C'è certamente molto sul secondo versante, ma c'è anche la rottura di un importante tabù diplomatico: proposta alla Russia significa accettare di negoziare con Vladimir Putin. Il quale invece continua a parlare di "denazificazione" sinonimo di defenestrazione, quanto meno figurativa, di Volodymir Zelensky. Il piano di pace ucraino non è comunque per domani. Gli ucraini lasciano intendere che potrebbe essere presentato a una conferenza che faccia seguito a Bürgenstock, alla quale sia invitata anche la Russia. Vedremo. Vedremo, se possa condurre a un cessate il fuoco durante il negoziato. Tanto prima del 2025 non se parla. —

C CULTURA
LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

L'ultima Biennale Teatro di Ricci e Forte "Un'arma pacifica e poetica"

MICHELA TAMBURRINO

Il Teatro, alla Biennale di Venezia, ha sempre rappresentato il momento della ricerca, dello studio sull'essere umano. Stefano Ricci e Gianni Forte chiudono, con il 52° Festival Internazionale iniziato ieri, il loro quadriennio di direzione. Il titolo scelto quest'anno, *Niger et albus*, «celebra gli opposti e descrive lo strappo rappresentato dalla forza di accettare ciò che esiste dentro e fuori di noi». Sette le master-

LA LETTERATURA

Primo Levi

La fantascienza ci fa pensare

Einaudi ripubblica "Vizio di forma" in cui l'autore esprime la sua fiducia nella tecnica mettendo in guardia, tra allarme e ironia, da una catastrofe che non arriva mai

MARIO BAUDINO

Sopra Primo Levi (Torino, 1919-1987) fotografato nel suo studio. "Vizio di forma" è stata la sua seconda raccolta di racconti cinque anni dopo "Storie naturali"

Quando nel 1966 venne pubblicato *Storie naturali*, il libro di racconti scritto da Primo Levi dopo *Se questo è un uomo* e *La tregua*, l'autore, su suggerimento dell'Einaudi, firmò con lo pseudonimo di Damiano Malabaila, e la casa editrice mise sull'edizione rilegata una fascetta che diceva: «Fantascienza?». Dovettero considerare quel libro un azzardo, perché troppo estraneo alla figura riconosciuta di un autore che aveva raccontato l'inferno dei lager. Ma Primo Levi, se ne sarebbero accorti presto sia il pubblico sia la critica, era anche uno scrittore arguto, persino comico. E nonostante lo scarso successo inziale insistette su questa via cinque anni dopo, con *Vizio di forma*. Ancora racconti, e su cui poteva benissimo aleggiare l'interrogativo della fascetta, anche se probabilmente fuorviante. Nella

Inventa macchine volanti pronte a distribuire cibo in tutto il mondo

quarta di copertina, attribuibile alla mano dello scrittore, si metteva a fuoco del resto un tema per allora quasi inatteso, quello di un Levi che continuava a credere nella tecnica e nello stesso tempo metteva in guardia.

«Mentre metà del mondo attende ancora i benefici della tecnica – si leggeva -, l'altra metà ha toccato il suolo lunare, ed è intossicata dai rifiuti accumulati in pochi lustri: ma non c'è scelta, all'Arcadia non si ritorna, ancora dalla tecnica, e solo da essa, potrà venire la restaurazione dell'ordine planetario, l'emendamento del "vizio di forma". Davanti all'urgenza di questi problemi, gli interrogativi politici impallidiscono». Era la chiave del libro: non racconti fantastici, semmai, come disse Levi in un'intervista precedente alla pubblicazione, ma «racconti d'emergenza». La vicenda editoriale è ricostruita da Domenica Scarpa nella nuova edizione Einaudi di un libro che ha avuto fortuna – anche se non paragonabile a quella del *Sistema periodico*, ideale completamento nel '75 di una trilogia su scienza e letteratura, comicità e tragedia, punto culminante del Primo Levi scrittore polIedrico e ironico, insofferente delle gabbie e dei generi. In una riproposta dell'87 aveva anzi aggiunto una prefazione sorridente, in forma di lettera all'editore (ovviamente qui conservata) dove si rallegrava perché «rivive così il più trascurato dei miei libri, il solo che non è stato tradotto, che non ha vinto premi, e che i critici hanno accettato a collo torto, accusandolo appunto di non essere abbastanza catastrofico. Se lo rileggo oggi, accanto a parecchie ingenuità ed errori di prospettiva, ci trovo qualcosa di buono».

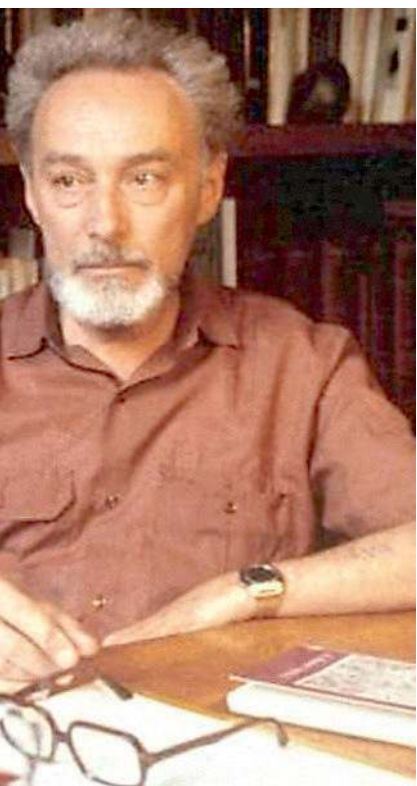
Aveva ragione, naturalmente. Perché se è vero che le storie di fantascienza o le distopie prima o poi, almeno in parte, si avverano, lui in *Vizio di forma* aveva centrato temi destinati a diventare sempre più pervasivi nel nostro mondo. E lo aveva fatto non tanto con invenzioni appunto fantascientifiche in senso stretto, quanto con degli ironici rovesciamenti di prospettiva. Si tratta, più che di storie catastrofiche, di storie sull'orlo della catastrofe, che si arrestano un attimo prima dell'apocalittico – possibile – finale. Possibile, ma non sicuro. Un magnifico esempio è *Verso Occidente*, il racconto dedicato ai "lemmings", nato da una ipotesi allora molto popolare (ma che si rivelò in seguito fantasiosa) secondo cui i piccoli roditori si precipitano in mare dalle scogliere del Nord in una sorta di migrazione in massa vero il suicidio. Un ricercatore che li studia da tempo intuisce che manca loro qualcosa di organico, un desiderio vitale, e mette a punto un siero che potrebbe andare bene anche per una tribù dell'Amazzonia in fase di estinzione perché vi si pratica una sorta di sereno suicidio rituale. Ma la tecnica non può emendare la vita. Gli indios rifiutano gentilmente il preparato, e i "lemmings", innaffiati con grande difficoltà di questo prodotto mentre si affacciano sulla scogliera fatale, semplicemente travolgono il ricercatore.

È un racconto molto rappresentativo della vena di Levi, sospeso tra allarme ed ironia. Ma si potrebbe citare a questo proposito (siamo sempre alle conseguenza inattese delle buone intenzioni) *Recuenco*, dove macchine volanti distribuiscono in tutto il mondo una sorta di cibo sintetico alle popolazioni più povere e isolate, che le credono emanazioni divine. Il problema è che questa alluvione salvifica fa una sacco di danni, e persino di vittime perché il cibo – un latte abbastanza disgustoso se pure molto nutriente – viene gettato dall'alto con potenti tubi che paiono idranti. Oppure, in *A fin di bene*, possiamo goderci l'intelligenza combinatoria di Levi, che immagina la rete telefonica mondiale acquistare una sorta di vita autonoma e mettere in contatto automaticamente le persone in base ai loro numeri; mentre in *I sintetici* assistiamo all'invenzione di bambini appunto sintetici, riconoscibili solo dalla mancanza di ombelico – che per loro diventa però un problema, quasi come l'imperfetta umanità per gli androidi del molto successivo film di Ridley Scott.

Vizio di forma inventa sì, ma per minimi spostamenti del reale (minimi e in un certo senso verisimili) come in *Visto da lontano*, dove una civiltà galattica studia appunto da lontano la nostra terra per capire se vi siano forme

Il libro

Primo Levi
"Vizio di forma"
Einaudi
312 pp.; 20 euro

class per un teatro usato «come arma da guerra pacifica e poetica». Tra i protagonisti, il Leone d'oro alla carriera 2024, la compagnia australiana Back to back theatre, che trova nella disabilità un potente strumento di indagine artistica; Milo Rau, autore e regista che sovverte le regole creando situazioni al limite tra spettacolo e indagine sociale, arte, politica, storia e cronaca; e il collettivo anglo-tedesco Gob squad theatre, Leone d'argento, che ha aperto ieri la rassegna con l'installazione visiva a schermi multipli, *Elephants in rooms*, 14 finestre sul mondo che ci mostra l'uomo intrappolato in cliché e presenta anche *Pictures of Dorian*, dichiaratamente ispirato a Oscar Wilde, originale riflessione sulla gioventù, lavoro ironico e crudele atto a debellare le convenzioni occidentali, incentrato sullo scorrere del tempo tra arte, vita e culto della bellezza. «È sempre difficile interpretare il tempo, quello di ieri, quello di oggi e quello di domani - dicono Ricci e Forte - noi ci proviamo con il teatro, perché il teatro è come la vita, non è mai cristallizzato. La voce degli artisti non ha alcun colore, è accolta come preziosa, essenziale per spalancare le porte dell'immaginario e intraprendere un viaggio multidisciplinare. Gli spettacoli sono una formidabile galassia di istanze condivise». —

di vita, o tutta l'animazione riscontrata sulla superficie del pianeta non sia soltanto un fenomeno fisico; o ancora nell'ultimo racconto, *L'acqua*, che immagina una mondo devastato e portato sull'orlo della fine da una mutazione repentina delle acque del pianeta, che divengono pesanti, dense, fino a soffocare tutto. Che il primo allarme venga da un prelievo sul fiume Sangone, a lungo la spiaggia popolare di Torino, è una piccola arguzia non priva di significato. È questo forse il brano più nero, l'unico in fondo destinato a restare una fantasia, come d'altra parte riconoscerà sollevato l'autore nella prefazione del 1987 («Si rassicuri quindi il lettore: l'acqua, magari inquinata, non diverrà mai viscosa, e tutti i mari conserveranno le loro onde»). Non è che oggi le cose vadano benissimo, ma le onde del mare ci sono ancora.

Il Primo Levi di *Vizio di forma* (e non solo) è uno scrittore che non si abbandona mai alla catastrofe, anche se

Immagina per primo che la rete telefonica acquisisca una sorta di vita autonoma

a tratti la indica come ipotesi, o la narra per quanto l'ha vissuta nel passato – nelle forme della Shoa, del resto presente in remota filigrana anche in questo libro. La sua vena di narratore – e torniamo così alla quarta di copertina originale, quella probabilmente sua secondo Domenico Scarpa - «non è tuttavia apocalittica o disperata: al contrario, è mossa da una divertita curiosità per l'uomo. Le invenzioni della scienza e della tecnica aprono all'eterno gioco della commedia umana possibilità paradossali, assurde o esilaranti». Se è stato lui, non poteva descriversi meglio. —

IL CASO

La grande baruffa del Museo Egizio Ora una lettera blinda la presidente

Regione Piemonte, Comune di Torino, Compagnia di San Paolo e Crt scrivono a Sangiuliano

FRANCESCO RIGATELLI

Il Museo Egizio di Torino contiene la seconda collezione di antichità dopo quella del Cairo

ZUMAPRESS.COM / AGF

La discontinuità che il ministro della Cultura Sangiuliano vorrebbe imprimere alla gestione del Museo Egizio di Torino, usufruendo del suo potere di nomina del presidente alla scadenza dell'attuale Evelina Christillin dopo tre mandati a novembre 2024, trova un nuovo scoglio oltre a quello della candidatura improbabile dell'archeologo egiziano Zahi Hawass, 77enne poco amato dalla comunità degli egittologi e con alcune pecche di reputazione. Spunta ora una lettera indirizzata al governo e firmata dai soci fondatori della Fondazione Museo Egizio: Alberto Cirio, presidente di Regione Piemonte; Stefano Lo Russo, sindaco del Comune di Torino; Marco Gilli, presidente di Fondazione Compagnia di San Paolo; e Maurizio Irrera, vicepresidente vicario di Fondazione Crt.

Nella missiva si elencano gli obiettivi per il Bicentenario del museo da festeggiare il 20 novembre con la visita del presidente della Repubblica Mattarella alla fina della prima parte dei lavori di ristrutturazione e restauro. Il completamento di tutti gli interventi previsti, si fa presente, avverrebbe nell'autunno 2025, anche se per la nuova piazza interna potrebbe essere necessario tutto il 2026. In tale contesto i soci ritengono di vitale importanza la permanenza degli attuali organi di amministrazione per il tempo necessario. La lettera ricostruisce il problema giuridico per cui il consiglio di amministrazione dell'Egizio scadrebbe nel settembre 2025, mentre la presidente a novembre 2024, e suggerisce la proroga di Christillin di un anno per correggere il disallineamento.

Nella lettera si precisa pure che ai sensi dello statuto spetta ai soci la nomina del presidente, conferendo loro una competenza sul ruolo di quest'ultimo. Al contempo si riconosce al ministro il potere di indicare il presidente, la cui nomina poi è a cura dei soci. La proposta insomma è di rimandare di un anno la scelta del nuovo vertice per completare almeno per la maggior parte i lavori e gli eventi legati al Bicentenario del museo. Sottolineando infine che il presidente fa parte del consiglio e ha senso che decada con esso.

Trattandosi di una proposta ovviamente non è vincolante, ma certo è più che un suggerimento a lasciare quiete le acque per un altro anno. D'altra parte la nomina di un nuovo presidente in autunno, nel bel mezzo dei festeggiamenti per il Bicentenario sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica, sarebbe un problema per tutti e dunque la lettera prova a mettere avanti la continuità gestionale di cui ogni organizzazione ha bisogno. Senza contare che esisterebbe pure un tema di forme e cioè di concludere un ciclo di lavoro con la riconoscenza dovuta a Christillin, che si è impegnata per anni gratuitamente senza richiedere lo stipendio.

La pausa potrebbe essere pure l'occasione per una riflessione sul profilo che debba avere questa figura. Nei giorni scorsi infatti la candidatura dell'archeologo egiziano Zahi Hawass ha lasciato perplessi molti esperti non solo per i dubbi su di lui, ma anche perché avendo già come direttore

La proposta al ministro di rimandare la nomina dopo il Bicentenario

un egittologo di fama mondiale come Christian Greco, che non viene messo in discussione da nessuno né a Torino né a Roma, la priorità sarebbe di creare un tandem di competenze con un presidente manager culturale capace di raccogliere fondi e occuparsi di amministrazione e relazioni. La lettera dei soci non sembra negare questo scenario, ma se mai rimandarlo a un momento successivo per non turbare e offuscare un anno che promette di essere storico per la città della Mole Antonelliana. Proprio in questi giorni all'Egizio si apre il cantiere dei lavori progettati dagli architetti dello studio Oma di Rotterdam con un investimento di 23 milioni di cui 5 da parte del ministero della Cultura e il resto da Intesa Sanpaolo, Reale Mutua, Lavazza, Alpitour e Trenitalia. Alla fine ci saranno una nuova sala immersiva, il restauro del Tempio di Ellesija ed il riallestimento della Galleria dei re, due ingressi in più, una piazza aperta a tutti con caffetteria, libreria e giardino, coperta da una struttura trasparente in vetro e acciaio, oltre al verde già presente sul tetto. Una grande bellezza di cui avere cura. —

Gennaro Sangiuliano
Il ministro della Cultura vorrebbe nominare un nuovo presidente del museo.

Evelina Christillin
La presidente scade a novembre dopo tre mandati e vorrebbe restare un anno.

Zahi Hawass
L'archeologo egiziano è uno dei candidati alla presidenza, ma ce ne sono molti altri.

Christian Greco
L'attuale direttore al secondo mandato scade nel 2025, ma non pare in discussione.

Su La Stampa di ieri

CULTURA
Le parole del "Faraone"

L'archeologo egiziano Zahi Hawass ha confermato ieri a "La Stampa" la sua disponibilità per la presidenza dell'Egizio di Torino, nonostante per alcuni esperti non sia la persona più indicata.

SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

LA RECENSIONE

Azione, ironia e crisi di panico torna il "Bad Boy" Will Smith

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

C'è un cinema d'arte, ma c'è anche un cinema d'intrattenimento la cui funzione scacciapensieri, soprattutto di questi tempi, non è da sottovalutare. E' il caso di *Bad Boys: Ride or Die*, quarto capitolo di una saga partita nel 1995: il popolare «buddy movie» fa di nuovo centro al botteghino puntando sull'affiatamento vincente della coppia protagonista, i detective della narcoti-

L'INTERVISTA

Roberto Andò Ho preso un Abbaglio

Il regista tra il film sui Mille con Servillo e Ficarra e Picone e il teatro a Pompei: "I classici spiegano le inquietudini di oggi"

MICHELA TAMBURRINO

Tra teatro e cinema, Roberto Andò ci mette la letteratura, quella sana passione per la storia e l'impegno da direttore artistico del Teatro di Napoli-Teatro Nazionale appena rinnovato per cinque anni. Andò non teme il lavoro, anzi, sa renderlo piacevole. Mentre prende l'aperitivo con Ficarra, Picone e Toni Servillo sul set de *L'Abbaglio*, già rilegge il nuovo romanzo e ha appena inaugrato Pompeii Theatrum Mundi 2024, al Teatro Grande del Parco Archeologico di Pompei fino al 13 luglio.

Andò qual è il centro di questa rassegna?

«Le inquietudini del nostro tempo. Abbiamo preso dei temi classici che i registi hanno rivisitato secondo la loro sensibilità contemporanea. Abbiamo aperto con il gesto artistico di Emilio Isgrò e il suo spettacolo-installazione "in situ" *Odissea Cancellata* con la regia di Giorgio Sangati. Nel cancellare, Isgrò copre le parole lasciando però traccia di ciò che ha moralmente peso, proprio in un momento in cui la parola è consumata. Lavorare con un poeta che qui si fa drammaturgo e artista è importante per la scena internazionale. Poi passeremo all'*Edipo Re* secondo Andrea De Rosa, uno degli scritti più affascinanti arrivati fino a noi, di grande contemporaneità perché tratta di potere e cecità. Dunque un testo fondamentale per noi occidentali, *De Rerum Natura* di Lucrezio, in una prima versione all'aperto».

Un lavoro affrontato da Davide de Iodice, impegnato sul tema della diversità, giusto?

«Da anni si dedica in modo non casuale alla diversità dell'handicap in forma teatrale in un rapporto cruciale con la natura. E chiudiamo con la *Fedra* di Euripide con la regia dello scozzese Paul Curran. Ritrovarsi su quelle pietre eterne e farsi domande senza tempo é ritrovare se stessi».

I teatri sono pieni, il pubblico è prevalentemente giovane. Perché in Italia i media concedono così poca attenzione?

"Odissea Cancellata" con la regia di Giorgio Sangati a Pompeii Theatrum Mundi, a destra Andò sopra una scena de l'"Abbaglio"

«Il teatro è una pecca culturale del nostro paese. In Inghilterra e in Germania è concepito come servizio pubblico. A differenza del cinema, che è entrato in una nuova fase codificata cambiando forma di fruizione, il teatro resta: hic et nunc, qui e ora, condiviso e partecipato, prevede una dimensione collettiva indispensabile. Dopo la pandemia ha rappresentato il riappropriarsi dell'idea dell'altro, condizione necessaria di una convalescenza sociale».

A proposito di rapporti sociali, lei cosa coglie di questo tempo? Non trova che la politica adoperi un linguaggio mai usato prima?

«Solo un dato di costume. Tempo fa valutavo come i potenti non facciano altro che abbracciarsi, dalle cerimonie pubbliche agli incontri riservati. Questo porta a una disinvoltura d'approccio che statisti come Churchill e De Gaulle, per citare quel tempo, non avrebbero mai compreso. La logica conseguenza è uno stile dialettico meno rigoroso. Uno stile che a me non piace ma forse agli altri sì. Penso che il codice di comportamento come io lo concepisco sia tramontato. Ci vorrebbe maggior riserbo, come quello che ci propone quotidianamente il nostro presidente della Repubblica».

E la cultura, che momento sta vivendo?

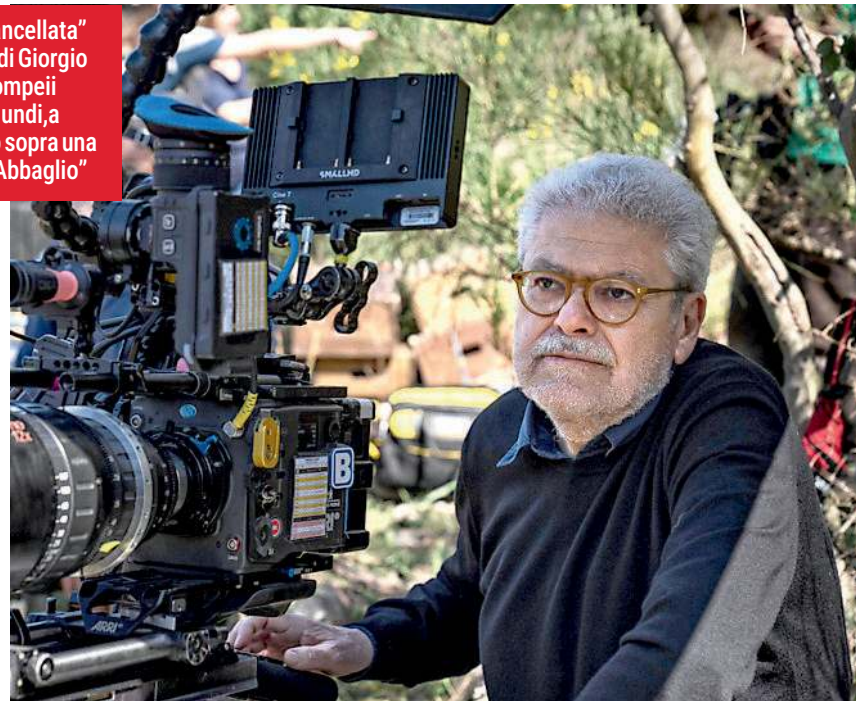
«Questo Governo si è posto il compito di creare un avvicendamento egemonico. Mettere i propri giocatori. Ma si è sempre fatto da una parte e dall'altra e si continuerà a fare. Se la cultura diventa un pretesto di sfida politica, allora se ne fa un uso improprio. Ma qui si entra anche nelle sensibilità del singolo. Trovo per esempio che Pierangelo Buttafuoco Presidente della Biennale si contraddistingua per lo stile».

Il cinema, è altro, come è nato "L'abbaglio", il film che sta finendo di girare?

«Quando eravamo in promo-

LUCA DONDONI

IL PERSONAGGIO

Giulia Salemi, l'influencer sogna la tv

Non lo faccio x moda è il titolo del podcast di Giulia Salemi che si è ritagliato un posto di rispetto nella classifica dei più ascoltati. Dopo Beatrice Luzzi, Giuseppe Cruciani, Clara, Giulia De Lellis, l'Estetica Cinica e Alfonso Signorini, da ieri a raccontarsi è lei stessa: la famiglia, la mamma iraniana, le amicizie, l'amore, il sesso, le insicurezze degli inizi e le difficoltà per emergere, l'acquisizione di competenza e credibilità. «Quando ho iniziato a rimuginare sull'idea di un podcast speravo che i miei follower (2 milioni solo su Instagram, ndr) fossero curiosi e avessero voglia di scoprire una Giulia Salemi diversa. Era l'opportunità di far vedere alla gente e ai dirigenti televisivi cosa so fare».

Il sogno di Salemi infatti è da sempre la tv: «Tutti dicono che la tv è morta ma io penso di no. Sono nata nel 1993 e sono cresciuta negli anni d'oro della tv che faceva staccare la testa e proiettava il telespettatore in un altro mondo. Dobbiamo trovare il modo di ri-incollare la gente alla televisione. Vorrei una chance, sperimentare, vorrei tanto potermela giocare: In testa il Festival di Sanremo e sono innamorata del format "Le Iene" ma sono aperta a qualsiasi opportunità. Da qualche tempo mi permetto di dire anche dei no perché ho ben chiaro cosa voglio». I suoi programmi del cuore sono quelli degli Anni Novanta: «Da fan di Mediaset ricordo *Bim Bum Bam* , *Camera Cafè* ma anche il *Festivalbar*. Italia 1 era super viva e piena di programmi, oggi mi piacerebbe andare lì a portare le mie idee».

Giulia Salemi

La sua voglia di affermarsi è palpabile. «Quando sei più piccola e non arrivi da una famiglia benestante (sua amdre è estetista e il padre poliziotto, ndr) c'è un po' di rivalsa sociale e un desiderio di riscatto inevitabile. La tv mi affascinava e sapevo che sarebbe stata capace di esaudire i miei desideri». La sua carriera televisiva è fortemente connotata dal Grande Fratello. «Prima da concorrente - nella terza e quinta edizione - e in seguito quando Alfonso mi ha voluta in studio come inviata sociali, è stato tutto talmente surreale e bellissimo che ancora non mi capacito. Signorini mi ha dato una vera possibilità e ora tocca a me andare avanti».

In attesa della grande occasione televisiva, il podcast continuerà a settembre con le nuove puntate. «Ho già messo nel mirino Simona Ventura ma anche Selvaggia Lucarelli; sarebbero bravissime ad analizzare il mondo dello spettacolo. Ma mi piacerebbe anche qualche personaggio del mondo della musica, chessò, Elodie, Emma. Persone che hanno storie particolari e un passato da raccontare». —

ci di Miami Mike e Marcus. Due personaggi costruiti su misura per Will Smith e Martin Lawrence che si alternano nel ruolo di spalla l'uno dell'altro, col primo che gioca la carta del suo appeal di eroe d'azione con irridente ironia; e il secondo che spinge sul registro della farsa. Stavolta la trovata è che, ultracinquantenni, i bad boys si vedono costretti a fare i conti con le fragilità dovute all'età: colpito da infar-

to durante il matrimonio di Mike, Marcus esce dal coma in preda a uno spiritualismo New Age che del film diventa comico tormentone; causa i sensi di colpa nei riguardi del figlio narcos Armando, Mike soffre di crisi di panico che mettono a rischio l'impresa di rivendicare l'innocenza del capitano Howard incastrato post mortem per presunti legami con i cartel. Con l'aiuto di Armando tirato fuori di prigione, la caccia al cattivo innesta il consueto balletto di inseguimenti e sparatorie rimpinzato di gag non sempre di prima scelta. Tuttavia lo scenario di Miami conferisce patina smagliante al tutto; la colonna sonora è brillante; e Adil El Arbi & Bilall Fallah, cineasti belgi di origine marocchina subentrati a Michael Bay, provvedono a mantenere vivace il ritmo, contenendo i debordanti battibecchi dei due. —

> Sono cambiati i codici di comportamento Oggi i potenti si abbracciano Churchill o De Gaulle non l'avrebbero mai fatto La conseguenza è uno stile dialettico meno rigoroso che a me non piace ma forse agli altri sì

zione con *La Stranezza* , dicevo sempre che di questo pezzo di storia avremmo fatto una trilogia. Perciò mi è parso naturale cogliere al volo l'occasione che mi si è presentata di raccontare un episodio poco noto dei Mille sbarcati a Marsala, quando ci si rende conto dell'imponente difesa Borbonica. Tra i Mille, c'è il colonnello Vincenzo Giordano Orsini (interpretato da Toni Servillo), stratega fantasioso con il gusto della guerriglia, che con una manovra diversiva fa credere che Garibaldi ripieghi in fuga. Orsini, eroe eccentrico con ideali oggi comprensibili, tenta l'impresa disperata, con un manipolo di feriti. L'esercito borbonico abbocca e Garibaldi (con il volto di Tommaso Ragno) entra a Palermo. Ficarra e Picone piombano nella storia, uno da illusionista, l'altro da contadino. Unica presenza femminile tra i Mille è la donna di Francesco Crispi, l'unica che Garibaldi volle imbarcare in quanto si era già manifestata come combattente, interpretata da mia figlia Giulia. Il film uscirà il 16 gennaio».

Intanto lei si cimenta con la letteratura, vero?

«Ho chiuso con La Nave di Teseo un nuovo romanzo, un giallo siciliano, *Il coccodrillo di Palermo*. Un thriller, ma alla mia maniera». —

MILANO FASHION WEEK

Dolce & Gabbana
Italian beauty

Eleganza alla Mastroianni per gli stilisti. Dsquared2 punta sulla trasgressione

LAURA ASNAGHI

Un gran tour della bellezza, immersi in quel che c'è di meglio nel nostro paese, dalle città storiche ai monumenti, con il piacere per il cibo e l'infinita passione per la moda che unisce sartorialità e alto artigianato. È con questo immaginario che i Dolce&Gabbana celebrano la collezione maschile per la prossima estate che, non a caso, hanno chiamato «Italian beauty». Un omaggio all'Italia, paese unico e di rara bellezza, che da sempre è la loro fonte di ispirazione. La sfilata è un concentrato di massima raffinatezza, di capi curati nel minimo dettaglio e dove sembra aleggiare lo spirito e l'eleganza di Marcello Mastroianni, l'attore di indiscusso fascino con i suoi completi classici e la camicia bianca.

La passerella, molto rigorosa, mette in mostra una straordinaria carrellata di abiti, che riflettono lo stile Anni 50 e dove dominano capi speciali come le polo e le giacche lavorate in rafia da indossare con pantaloni morbidi, con taglio ad anfora e risvolti alla caviglia. La rafia ma non solo. Anche la pelle, leggerissima e intrecciata da sapienti mani di artigiani, gli stessi che producono scarpe, entra a far parte del guardaroba per la prossima estate dei Dolce&Gabbana, perfetta da indossare sullo sfondo di Capri, piuttosto che il Lido di Venezia o Portofino. Dove è di rigore la camicia con il collo sciallato da portare aperta sul blazer o il pantaloncino abbinato ad ampie camicie di taglio sartoriale. Ma per le serate sono i capi con i ricami a ventaglio, fatti con preziosi coralli, a imporsi come capolavori di alta moda. Che sembra un rimando alla mostra in corso a Milano, *Dal cuore alle mani*, con dieci stanze dove i Dolce&Gabbana ripercorrono, nel modo più spettacolare, i loro 40 anni di storia. Si tratta di vere e proprie *wunderkammer* con omaggi, tra gli altri, al *Gattopardo* di viscontiana memoria, alle tradizioni siciliane e al bello e al ben fatto della sartoria. Una mostra di gran successo che resterà aperta fino a fine luglio, per poi iniziare un tour nel mondo. In prima fila alla sfilata milanese, tra le star del k-pop coreano c'era anche Luke Newton, l'attore protagonista della nuova serie *Bridgerton*, già in sintonia con lo stile e i colori della collezione che vanno dal sabbia al nero siciliano, dal bianco al marrone intenso, con tocchi di verde foresta. Tutto in questa collezione è pensato per una vacanza rilassata, super elegante dove non possono mancare cinture volutamente lunghe, occhiali scuri e borsoni. Un guardaroba che ha raccolto grandi consensi e dimostra la capacità dei Dolce&Gabbana di rendere attuale e appetibile anche ai giovani una eleganza fatta di capi sartoriali stile anni50, rivisti con gli occhi di oggi.

Su altri lidi si sono scatenati Dean e Dan Caten, gli stilisti di Dsquared2 da sempre cultori di un moda molto giovane e trasgressiva. Per la loro sfilata al Teatro Lirico, dedicato a Giorgio Gaber, hanno spinto l'acceleratore sulla componente sexy, con ballerini vestiti di latex dentro a gabbie appese al soffitto per tutta la durata dello show, dove modelli e modelle hanno sfilato con imbracature bondage sotto blazer impeccabili, pantaloni trasparenti stretti da lacci, giacche da biker con strass e mini abiti in chiffon color cipria a contrastare geometrie volutamente brutaliste. «Amiamo giocare sul dualismo – spiegano i due creativi — la delicatezza e il vigore, la raffinatezza e l'irriverenza estrema per giovani esteti molto liberi di mente». —

Per Dolce & Gabbana eleganza fatta di capi sartoriali stile anni50, rivisti con gli occhi di oggi. Per Dsquared2 «irriverenza estrema per giovani esteti»

LE SFILATE

Il matriarcato creativo di Fendi, il mare dentro per MSGM

MARIA CORBI

Il prossimo anno Fendi compie cento anni e la collezione uomo primavera estate 2025 porta in se pezzi di questa storia nata all'ombra del Colosseo e di una famiglia dove le donne hanno avuto in mano la narrazione. A iniziare da Adele, la nonna di Silvia Venturini Fendi che firma la collezione uomo e che ha inventato il punto selleria, tecnica appresa dai maestri sellai, che ritroviamo oggi sulle giacche ampie, sulle borse Peekaboo e anche sulle camice. I rimandi al passato sono tanti, e fungono da ponte per il futuro. Il risultato è un guardaroba «fresco» dove i colori tenui e naturali, accompagnano una forma essenziale, pezzi che possono essere sovrapposti e composti in modi diversi, come in un puzzle. La libertà di essere come filo rosso che accompagna e che non lega. Giacche-camicia, bermuda, polo che si allungano alla coscia, e scarpe «babbucce» o anche mocassini gommati. Con le borse che sono ormai un accessorio irrinunciabile anche per lui.

Fendi

Msgm

Se guardando le proposte di Fendi vien da pensare che la creatività oggi sia più efficace nella moda maschile che in quella femminile, osservando lo stile del brand MSGM, al quindicesimo compleanno, se ne ha conferma. Un «saggio» come lo stilista giapponese Yohji Yamamoto pensa che il futuro sia domani, non occorre fare voli pindarici. E il direttore creativo di MSGM, Massimo Giorgetti, sembra pensarla allo stesso modo. In scena abiti che giocano con i cliché, ma senza nessuna tentazione al «famolo strano». L'ispirazione è il mare, il luogo dove Giorgetti è cresciuto, ma «non è Rimini, non è Zoagli, né la Liguria, né il mar Tirreno, né tantomeno l'Adriatico, ma il rapporto con il mare: 'il mare e io'». E i vestiti parlano a una nuova generazione che sta cercando di reagire a un momento non certo facile. Con l'augurio di Giorgetti: «Spero sempre che indossando un vestito Msgm ci si senta più felici». —

SPORT

Volley, Nations League: Egonu trascina le azzurre, Usa battuti

L'Italia di volley femminile ha battuto gli Stati Uniti, oro a Tokyo, per 3-0 e conquistato la nona vittoria nella Nations League. Decisivo l'apporto di **Paola Egonu** che, con 23 punti, ha trascinato le compagne. Bene anche Myriam Sylla (13 pt) e Anna Danesi (13 pt). La Nazionale di Velasco prende corpo e rafforza le basi per Parigi. Oggi le azzurre affrontano la Serbia (ore 8) poi voleranno a Bangkok dove, dal 20 al 23 giugno, entrerà nel vivo l'ultimo atto della massima competizione intercontinentale. —

ITALIA	2
ALBANIA	1

Italia (4-3-3): Donnarumma 7; Di Lorenzo 6,5, Bastoni 7,5, Calafiori 6,5, Dimarco 5,5 (38' st Darmian sv); Frattesi 6, Jorginho 7, Barella 7,5 (48' st Folorunsho sv); Chiesa 6,5 (32' st Cambiaso sv), Scamacca 6,5 (38' st Retegui sv), Pellegrini 6 (32' st Cristante). **All.**: Spalletti

Albania (4-3-3): Strakosha 6,5; Hysaj 5,5, Djimsiti 6, Ajeti 5,5, Mitaj 5; Asllani, 5, Ramadani 5,5, Bajrami 6,5 (42' st Muci sv); Asani 5,5 (24' st Hoxha 6), Broja 5 (31' st Manaj sv), Seferi 5 (24' st Laci 5,5). **All.**: Sylvinho 5

Arbitro: Zwayer (Germania) 6

Reti: pt 1' Bajrami, 11' Bastoni, 16' Barella

Ammoniti: Pellegrini, Calafiori

Nicolò Barella, 27 anni, festeggia con i compagni il gol del 2-1: il centrocampista dell'Inter è al 10° centro in 54 partite in Nazionale

L'Italia va

EURO2024 GERMANY

Inizio da incubo per gli Azzurri sotto dopo 23" rimontano l'Albania con un convincente primo tempo Bastoni e Barella firmano le reti La ripresa è meno scintillante ma la vittoria ci lancia in testa

L'ANALISI

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A DORTMUND

Buona la prima. L'Italia debutta all'Europeo superando 2-1 l'Albania, ma non è solo il risultato a far sorridere Spalletti, la cui impronta tattica, specie nel primo tempo, è evidente. Prima dei ricami e dei dialoghi, colpisce il carattere degli azzurri, trafitti da Bajrami dopo 23 secondi – gol più veloce nella storia del torneo – eppure bravi a non disunirsi e reagire con costrutto, applicando senza tremori il gioco metabolizzato tra Coverciano e l'Hemberg Stadion: è piacevole e insieme redditizio, come dimostrano il ribaltone realizzato in un quarto d'ora, le occasioni affastellate attorno alle due reti e gli scambi rapidi che lo stesso ct applaude, ogni tanto, dalla panchina.

L'Albania, forse convinta di sfruttare il vantaggio per dedicarsi al controllo e sguainare il contropiede con i suoi interpreti velocissimi, finisce invece raccolta ai bordi dell'area, schiacciata da una pressione che lascia briciole di possesso e riduce le opportunità a un sinistro sbilenco di Asani da fuori. L'Italia, in questa fase, è spot del calcio fluido predicato da Spalletti: spinge con gli esterni – Dimarco si fa perdonare lo svarione sul gol avversario -, aggredisce con le ali – Chiesa è attivo, a tratti imprendibile, Pellegrini manca il pari ma scodella l'assist del pareggio -, traccia sponde e spaventa Strakosha con Scamacca, attraversa il campo con Bastoni che agguanta il pari e lo occupa con Barella, mobilissimo, autore del sorpasso e di infinite giocate. Fateci caso, si staglia il blocco interista, quello che Spalletti aveva definito importante ringraziando la società per la fiducia negli italiani: giusto ricordarlo, è un altro punto a suo favore, specie aggiungendo il palo di Frattesi con deviazione provvidenziale del portiere, ma è solo una chiave di lettura, perché sono in tanti a collaborare al buon debutto: Calafiori, al di là d'un black out finale, conferma una personalità straordinaria e una duttilità adatta al credo spallettiano, Scamacca non segna ma apre spazi e distribuisce rifornimenti, Jorginho intreccia qualità ed esperienza.

> **Basta un quarto d'ora per ribaltare il match Nel finale qualche rischio di troppo**

> **Il gruppo interista guida la reazione Frattesi fermato dal palo**

Nella ripresa il ritmo s'affievolisce e il gioco s'ingolfa, non si può più parlare di dominio ma il controllo del match rimane degli azzurri, impermeabili al muro rosso del Westfalenstadion affollato da oltre 40.000 albanesi, il doppio dei tifosi italiani che alzano i decibel per mascherare l'inferiorità. Sbocciano comunque nuove palle-gol, mentre l'Albania s'accende in ripartenze isolate e puntualmente disinnescate dalla linea a quattro, in realtà elastica, scelta infine da Spalletti, senza mai impensierire davvero Donnarumma, gelato senza colpe in avvio e poi strappato alla disoccupazione da passaggi arretrati o uscite accademiche fino a un miracolo finale. Sylvinho prova a vivacizzare l'attacco smontando il tridente, affiancando dapprima Xoxha e Laci a Broja, poi sfilando anche l'ariete del Chelsea per innestare Manaj. Cambia poco, un paio di percussioni accendono i tifosi ma non sorprendono l'Italia. Ruota anche Spalletti, dentro Cristante e Cambiaso, poi Retegui e Darmian, sgoccioli per Folorunsho, ma modulo e atteggiamento

Il ct soddisfatto a metà: "Tante cose buone però potevamo segnare altri gol"

Spalletti sorride ma non si accontenta "La bischerata sta sempre in canna"

IL PERSONAGGIO

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A DORTMUND

La prima della nuova Italia è una cartolina che fa ben sperare: l'Albania poteva trasformarsi in una trappola, non è stato così nonostante l'avvio choc con la sbandata di Dimarco. «La bischerata l'abbiamo sempre in canna», dice Luciano Spalletti. La prima del ct dentro qualcosa di grande e magico è il racconto di una serata vissuta tra emozioni e consigli, mani allargate e mani ad indicare la strada ai suoi ragazzi: chi si è mosso dalla sua parte è finito, spesso, sulla lavagna tattica del nostro allenatore. «Si sono viste tante cose buone dopo il gol preso in un attimo: tante cose buone – dice Spalletti – che devono, però, portare da qualche parte altrimenti rischiano di rimanere fini a se stesse. Ci eravamo creati la possibilità di segnare ancora, non ci siamo riusciti, avevamo l'opportunità di affondare, siamo tornati indietro. Essere troppo comodi non mi piace, si rischia di gestire senza cattiveria situazioni in cui servirebbe essere più decisi». Tradotto: nella sua analisi, il ct azzurro mette in evidenza il bel gioco mostrato da Jorginho e soci, ma allo stesso tempo sottolinea la troppa leggerezza e leziosità nel gestire il pallone quando

Luciano Spalletti, 65 anni, ct azzurro dall'agosto 2023: in 11 partite ha conquistato 7 vittorie e 3 pareggi, l'unico ko con l'Inghilterra

Ciclismo: Svizzera, Yates e Almeida ok

Dominio della Uae al Giro di Svizzera. Adam Yates e Joao Almeida sono arrivati in parata trionfando nella 7ª tappa di 118 km (a Villars-sur-Ollo). Il britannico, leader della classifica generale, ha tagliato il traguardo con il compagno di squadra. Terzo Matthew Riccitello (Israel). —

Atletica: Ali sfida Jacobs in Finlandia. Derby sui 100 metri

Chituru Ali non ha paura delle sfide. Sarà allo start dei 100 metri di Turku, martedì, in Finlandia, dove è già annunciato Marcell Jacobs. Derby tra l'argento (10"05) e l'oro (10"02) dell'Europeo di Roma. Ali non ha mai battuto Jacobs in carriera e si sente pronto a farlo, il campione olimpico dopo la doppietta oro e argento in casa va alla ricerca di un cronometro sotto i 10 secondi. Gara, in due turni, batteria e finale il 18 giugno, in tv su Sky Arena dalle 17,30. —

Nuoto fondo: Europei, staffetta d'argento

Si chiude con un argento l'avventura dell'Italia agli Europei di nuoto di fondo di Belgrado. Giulia Gabbrielleschi, Ginevra Taddeucci, Andrea Filadelli e Marcello Guidi sono secondi nella staffetta 4x1500 metri alle spalle dell'Ungheria, medaglia d'oro. Bronzo alla Francia. —

La Nazionale ricostruita dopo periodi confusi esce allo scoperto e supera anche l'avvio da brividi

Dal laboratorio alla pratica Il fattore B svela la nostra faccia

23

i secondi passati tra il fischio di inizio e il gol di Bajrami, il più veloce nella storia degli Europei

restano immutati: unico rimpianto non riuscire a chiudere il match, anche per leggerezza, e dover soffrire così fino all'ultimo, tremando quando proprio Manaj esalta Gigio. Finisce con gli azzurri sotto il nostro settore e le note di Notti magiche nell'aria: è presto per tirare somme, ma la partenza convince. —

sarebbe servita una determinazione diversa.

La prima della nuova Italia sotto il cielo di Dortmund finisce con il bottino pieno, e non era scontato: avversario adrenalinico, stadio tutto, o quasi, color rosso albanese. «Se non si può fare a meno di Barella? Si può fare a meno di chiunque, siamo un gruppo dove ci sono ventisei interpreti di livello», così Spalletti. Comodi, ai suoi occhi, sono stati gli azzurri nel ricercare con un passaggio di troppo la via della rete: così Scamacca, Frattesi, lo stesso Pellegrini. L'Italia può sorridere, il ct chiede di più: giovedì siamo attesi dalla Spagna, perdersi nel bel mezzo di una ragnatela di passaggi senza colpire potrebbe essere fatale. —

LA STORIA

GIULIA ZONCA
INVIATA A DORTMUND

Non sappiamo dove può arrivare questa Italia, ma adesso conosciamo la sua faccia. Tosta.

L'identikit non era così semplice: mesi di laboratorio, regole da seguire, tattiche da imparare e un gruppo da costruire dopo periodi confusi. Non era scontato trovarsi subito davanti il carattere degli azzurri. Non era neppure certo che si sarebbe visto. Poi capita di ribaltare il gol più veloce della storia degli Europei in 15 minuti e non ci si può riuscire senza determinazione, consapevolezza, concentrazione. Doti che prescindono dal valore dell'avversario e che definiscono una radicata caparbietà. Oltre che i tribali, le rose e i sogni, gli azzurri si sono tatuati addosso pure la volontà.

Sta tutto in due cerchi. Il primo è a inizio partita, è il rituale, classico, per cercare forza dentro l'intimità quando l'immensità dello stadio ti tifa contro quasi per intero. Il secondo è più serrato, vibrante, è la stretta di chi ha superato il primo ostacolo del torneo e del viaggio, di chi ha scavalcato l'errore. Formazione compatta, tutti insieme, sulla fascia, dopo il gol di Barella. Lì, il rituale diventa vera condivisione di un momento che può venire buono per il futuro, come dice Chiesa, «è una scossa di energia, anche se bisogna imparare a chiudere il risultato. Resta un bel debutto». Pronti via e l'Italia fa già qualcosa di speciale, si rianima da uno shock e a chi guarda fa lo stesso effetto della siringa di adrenalina conficcata dentro al petto di Uma Thurman in «Pulp Fiction»: restituisce il respiro.

> **Abbiamo messo in mostra doti che definiscono una radicata caparbietà**

Ora, quell'inizio disastroso lascia persino spazio a ricordi epici. I Mondiali del 1978: sotto di una rete con la Francia allo scadere del primo minuto, un incubo ricacciato indietro che si è poi trasformato in sogno. Ci si è svegliati solo in finale e non ci si dimentica nulla di quello che è successo nel mentre. La memoria ne chiama sempre altra, ci sta pure la statistica ammiccante dell'ultima occasione in cui due interisti hanno firmato i gol della nazionale. Si risale a un unico precedente: 1970, la partita del secolo Italia-Germania 4-3. Allora Boninsegna-Burnich oggi Bastoni e Barella. B come baci, sono quelli che Barella schiocca a Calafiori quando si appende al suo collo per salutare il 2-1 ed è un istante di soddisfazione infinita, forse pure di intesa tra il giocatore chiamato a essere il fuoriclasse dell'Italia e il difensore destinato allo strappo con il passato. Barella si esalta: «I giorni fermo non mi hanno aiutato, sul finale ero stanco però so che sputerò sangue per i ragazzi e per la maglia». L'epica dei rimandi resta in circolo, lì ci sono vaghe, ipotetiche parentele e invece la squadra attuale non somiglia a quella che ha vinto il titolo che lei porta in dote. Nove uomini in comune e tutta altra storia. Difficile ripetersi e impossibile capire il valore azzurro dopo questo esordio thrilling, eppure si può dire che le due realtà non sono parenti. La panchina è cambiata e la guida di Spalletti si vede, netta, l'età media è scesa e con il dato ha spostato pure i cerchi, i comportamenti, le visioni, le sintonie.

Sta tutto sopra il campo di Dortmund. Giusto per chiudere i cerchi, con i brividi indimenticabili, c'è pure il richiamo al 2006: stesso stadio. Con il pubblico ben più ostile di quello albanese che si prende la maggioranza assoluta delle presenze, ma non va neanche lontanamente vicino ai decibel prodotti dai tedeschi in quei Mondiali straordinari. Troppa grazia, l'Italia di oggi ne ha di strada da fare per arrivare a mangiare allo stesso tavolo di quelle citate. Non si fanno paragoni, si contano le coincidenze che evocano una caratteristica costante, la capacità di riprendersi dai danni. Alla Tamberi. All'italiana. —

EPA APS

Alessandro Bastoni, 25 anni, festeggia il suo gol, quello del pari, con Lorenzo Pellegrini, 27

NICOLÒ BARELLA
CENTROCAMPISTA DELL'INTER E DELL'ITALIA

> I giorni fermo non mi hanno aiutato: sul finale ero stanco, ma sputerò sangue per i ragazzi e per la maglia

Prima della partita, l'ambasciata segue il caso

Fermati 67 ultrà italiani con bombe carta e coltelli Cercavano scontri con i supporters albanesi

La polizia di Dortmund ha sventato un attacco che sarebbe stato programmato da parte di sessantasette ultras italiani contro i tifosi albanesi prima della partita a Dortmund. Gli italiani sono stati fermati prima del debutto azzurro al Westfalenstadion. Fonti della polizia tedesca riferiscono che l'intervento è rientrato nell'attività di prevenzione predisposta per la partita, poiché il gruppo, davanti a un ristorante, stava per entrare in contatto con i supporters albanesi. La posizione si è poi aggravata in seguito alle conseguenti perquisizioni, durante le quali sono stati rinvenuti coltelli, bombe carta e passamontagna. In attesa delle decisioni della magistratura, i tifosi italiani sono stati trattenuti negli uffici della polizia. Una macchia in un pomeriggio di festa, con un fiume rosso lungo le vie di Dortmund: 40.000 gli albanesi presenti, il doppio degli italiani che però sanno farsi sentire. A.BA. —

FUORICAMPO

PAOLO BRUSORIO

Messe in chiaro le intenzioni Ma serve più concretezza

Ventitré secondi per mandare in frantumi il calcio relazionale di Spalletti. I restanti 96 minuti e 37 secondi per mostrare una convincente faccia dell'Italia (traballante finale a parte) che rimette il dentifricio nel tubetto e risponde alla luminosa Spagna capace di stendere la Croazia con uno scarto più gonfio di quanto visto sul prato di Berlino. Passato lo spavento gli azzurri mettono in pratica molto del lavoro imparato con la gestione Spalletti. Qualcosa che non avevamo ancora visto e che può solo migliorare. Nella velocità di esecuzione e nella cattiveria davanti alla porta. L'Albania ha mostrato una modestia difensiva venuta a galla una volta scartato il regalo azzurro: i piani di Sylvinho forse non prevedevano l'assalto a Donnarumma ma certo non quella difesa ad oltranza che ha trasformato le Aquile in passerotti. I gol del sorpasso sono targati Inter e magari altrettanto non casualmente portano le firme di due che c'erano nel 2021, l'anno del trionfo di Wembley. Due che sanno come si fa, Barella soprattutto. Uno che non c'era e che invece ci sembra nodale nella trama azzurra è Lorenzo Pellegrini capace di offendere con i tempi giusti e di affiancare Jorginho con letture coordinate a quelle del nostro equilibratore. Almeno nel primo tempo. La ripresa è più pasticciona e la sensazione è di non sfruttare del tutto, anzi sempre di meno, le nostre potenzialità: Chiesa va a strappi, Frattesi non trasforma in oro tutto quello che gli luccica tra i piedi, Scamacca rimpicciolisce. Ma, come da copione, vincere è passare il primo casello verso gli ottavi e ci serve per rispondere nel modo giusto a Germania e Spagna. Non siamo stati né giganti né eroi, per dirla con la retorica del ct, ma una squadra che ha messo in chiaro le intenzioni. Che sa divertire e che, rotto il ghiaccio (in quel modo poi), potrebbe anche iniziare a divertirsi. Sbarcare da campioni in carica non era facile, ma l'onda non ci ha travolto. L'Albania ci ha fatto paura per ventitré secondi e niente più. Merito anche nostro. Con le Furie Rosse sarà un'altra storia, scopriamo l'acqua calda, ma il primo passo, spesso, è quello che conta. L'abbiamo fatto. E nella direzione giusta. —

LE PAGELLE

Barella crea e dirige, partita di qualità Jorginho dà equilibrio, Chiesa bene

GUGLIELMO BUCCHERI

INVIATO A DORTMUND

7 DONNARUMMA
Colpito e affondato da Bajrami senza alcuna responsabilità, si può godere una tappa priva di patemi: chi gli sta davanti tira a salve, sulle uscite sa rubare spazio a chi prova a disturbarlo. E con un'uscita salvifica "sporca" l'assalto di Manaj al 90' che ci procura più di un brivido.

6,5 DI LORENZO
Dà la sensazione di aver riaperto il cassetto dei ricordi: due settimane di azzurro gli hanno fatto perdere un bel po' di pigrizia e prevedibilità mostrate negli ultimi tempi in campionato. Una bella notizia.

7,5 BASTONI
Tre anni fa faceva parte della magica comitiva che stupì l'Europa: giocò una sola gara, i 90' contro il Galles all'Olimpico di Roma. Tre anni dopo si affaccia alla seconda avventura europea con i gradi di senatore della difesa e si capisce il perché: là dietro dirige e se si spinge oltre la propria metà campo segna. Il primo gol in azzurro è qualcosa di ingombrante, se lo fai nella notte delle possibili trappole ancora di più.

6,5 CALAFIORI
Dentro il calcio fatto di relazioni di Spalletti può scrivere una bella storia. L'ostacolo albanese non è l'Everest d'Europa, ma lo supera mostrando una sana follia quando c'è da gestire il pallone o da dialogare con i compagni: personalità da vendere unita ad una tecnica sopraffina. Si perde Manaj nel finale, ci pensa Donnarumma.

5,5 DIMARCO
Che dire se non che ha avuto la forza d'animo per non sprofondare sul terreno di Dortmund: sbaglia dopo 23", si rialza e gioca bene senza nascondersi un attimo. La macchia è profonda, la reazione da giocatore vero (dal 38' st **DARMIAN SV**).

IL MIGLIORE

7,5 BARELLA
C'è e si vede. È il centrocampista più moderno ed europeo che abbiamo: il giudizio è un voto alto che ne mette in luce la partita a tutto campo. Non doveva esserci per colpa di un problema muscolare che ha tenuto Spalletti in ansia per due settimane: poi il via libera. Crea e difende, segna e dirige: 90' di grande sostanza e qualità. Le nostre fortune dipenderanno molto da lui (dal 48' st **FOLORUNSHO SV**).

Nicolò Barella, 27 anni a sinistra
Sopra Alessandro Bastoni 25 anni e sotto Federico Chiesa, 26 anni

6 FRATTESI
Osservarlo mentre fa i movimenti giusti è un piacere. Il motore è quello che piace agli allenatori coraggiosi, la scelta dei tempi per affondare una virtù: prende il palo, prende in contropiede la difesa rossa. Nella ripresa perde forza e si mette ai margini.

7 JORGINHO
Quanto parla: lo fa dal primo istante all'ultimo. Lo faceva anche con l'Italia più brava di tutti a Wembley, gli viene naturale, i compagni lo ascoltano: là in mezzo è il nostro equilibratore perché tiene legata l'Italia e dà il ritmo alle nostre manovre senza rubare l'occhio, senza sosta. Oggi è indispensabile.

6,5 CHIESA
Sulla fascia destra sgasava a meraviglia nei viaggi londinesi ad Euro 2020 e sulla fascia destra comincia qui in Germania la sfida che deve rimetterlo al centro del ring. Primo verdetto? Positivo: punta l'uomo con continuità, evita di scivolare nell'egoismo quando c'è qualcuno piazzato meglio, tatticamente è sensibile al pericolo da creare. Chi gli sta davanti non è un marziano, per il debutto bene così (dal 32' st **CAMBIASO SV**).

6,5 SCAMACCA
Passa la serata a distribuire palloni ai compagni, quasi sempre con il contagiri, quasi sempre con intuizioni spiazzanti. Spalletti lo bacchetta se si fa prendere dalla leziosità, ma il ct lo applaude per l'abilità nell'esecuzione dei tocchi (dal 38' st **RETEGUI SV**).

6 PELLEGRINI
Il meglio arriva quando mette il pallone sulla testa di Bastoni: nasce così l'1-1. Il resto è racchiuso nella continua ricerca della giusta posizione perché parte da sinistra, si accentra, si ritrova nel mezzo alle spalle di Scamacca: non deve sentire il peso del numero dieci sulle spalle. (dal 32' st **CRISTANTE SV**).

Albania

Chi sale
Bajrami
6,5

È rapace e anche bravo in avvio sull'errore di Dimarco a scaricare il pallone alle spalle di Donnarumma, quindi è tenace nel cercare in solitaria la porta nonostante l'Albania sia costantemente schiacciata dalla pressione azzurra. Illude i tifosi albanesi dopo soli 23 secondi, segnando il gol più veloce nella storia delle fasi finali degli Europei, poi per forza di cose è costretto a vivere il resto della serata in sofferenza. Ma la gemma iniziale lo salva.

Chi scende
Broja
5

Perno del tridente schierato da Sylvinho, il centravanti rientrato dal Fulham al Chelsea dopo il prestito di sei mesi non riesce a farsi luce nemmeno una volta nella difesa azzurra. Era l'osservato speciale del mercato e non solo, ma la sua prestazione non è delle migliori. Soffre i duelli fisici con i centrali dell'Italia, soprattutto con Calafiori, e alla fine di occasioni per lui non ce ne sono. Logica, alla fine, la logica sostituzione con Manaj.

IL TABELLONE: ALLE 15 POLONIA-PAESI BASSI

GIRONE A

Data	Partita	Risultato / TV
VENERDÌ	Germania - Scozia	5-1
IERI	Ungheria - Svizzera	1-3
19 GIUGNO	Germania - Ungheria	Rai 2, Sky - Ore 18
19 GIUGNO	Scozia - Svizzera	Rai 1, Sky - Ore 21
23 GIUGNO	Svizzera - Germania	Rai 1, Sky - Ore 21
23 GIUGNO	Scozia - Ungheria	Sky - Ore 21

Germania 3; Svizzera 3; Ungheria 0; Scozia 0

GIRONE B

Data	Partita	Risultato / TV
IERI	Spagna - Croazia	3-0
IERI	ITALIA - Albania	2-1
19 GIUGNO	Croazia - Albania	Sky - Ore 15
20 GIUGNO	Spagna - ITALIA	Rai 1, Sky - Ore 21
24 GIUGNO	Albania - Spagna	Sky - Ore 21
24 GIUGNO	Croazia - ITALIA	Rai 1, Sky - Ore 21

Spagna 3; Italia 3; Albania 0; Croazia 0

GIRONE C

Data	Partita	Risultato / TV
OGGI	Slovenia - Danimarca	Sky - Ore 18
OGGI	Serbia - Inghilterra	Rai 1, Sky - Ore 21
20 GIUGNO	Slovenia - Serbia	Sky - Ore 15
20 GIUGNO	Danimarca - Inghilterra	Rai 2, Sky - Ore 18
25 GIUGNO	Inghilterra - Slovenia	Rai 1, Sky - Ore 21
25 GIUGNO	Danimarca - Serbia	Sky - Ore 21

Danimarca 0; Inghilterra 0; Serbia 0; Slovenia 0

GIRONE D

Data	Partita	Risultato / TV
OGGI	Polonia - Paesi Bassi	Sky - Ore 15
DOMANI	Austria - Francia	Rai 1, Sky - Ore 21
21 GIUGNO	Polonia - Austria	Sky - Ore 18
21 GIUGNO	Paesi Bassi - Francia	Rai 1, Sky - Ore 21
25 GIUGNO	Paesi Bassi - Austria	Rai 2, Sky - Ore 18
25 GIUGNO	Francia - Polonia	Sky - Ore 18

Austria 0; Francia 0; Paesi Bassi 0; Polonia 0

GIRONE E

Data	Partita	Risultato / TV
DOMANI	Romania - Ucraina	Sky - Ore 15
DOMANI	Belgio - Slovacchia	Rai 2, Sky - Ore 18
21 GIUGNO	Slovacchia - Ucraina	Sky - Ore 15
22 GIUGNO	Belgio - Romania	Rai 1, Sky - Ore 21
26 GIUGNO	Slovacchia - Romania	Sky - Ore 18
26 GIUGNO	Ucraina - Belgio	Rai 2, Sky - Ore 18

Belgio 0; Romania 0; Slovacchia 0; Ucraina 0

GIRONE F

Data	Partita	Risultato / TV
18 GIUGNO	Turchia - Georgia	Sky - Ore 18
18 GIUGNO	Portogallo - Rep. Ceca	Rai 1, Sky - Ore 21
22 GIUGNO	Georgia - Rep. Ceca	Sky - Ore 15
22 GIUGNO	Turchia - Portogallo	Rai 2, Sky - Ore 18
26 GIUGNO	Georgia - Portogallo	Rai 1, Sky - Ore 21
26 GIUGNO	Rep. Ceca - Turchia	Sky - Ore 21

Georgia 0; Portogallo 0; Rep. Ceca 0; Turchia 0

L'ANALISI

Prova di forza

Addio tiki-taka, più concretezza
La Spagna travolge la Croazia
e manda un segnale alle rivali
Morata in gol: "Tornare in Italia?
Sì ma per le vacanze"
Giovedì la sfida agli azzurri

GIANLUCA ODDENINO
INVIATO A BERLINO

Ogni rivoluzione inizia con una piccola mossa, anche se questo 3-0 alla Croazia non è stato proprio un passettino. La Spagna ha cambiato pelle, giocatori e filosofia, archiviando l'epopea del tiki-taka e sfruttando armi che finora sottostimava come le verticalizzazioni o l'impiego di un centravanti vero. Ci vorrà tempo per capire se questo è l'inizio di una nuova era vincente per la Roja, però le promesse sono sicuramente interessanti e in un certo senso anche storiche. Per la prima volta dal 2008, quando conquistarono l'Europeo nella finale contro la Germania, gli spagnoli non hanno vinto nel possesso palla (53% per i croati) e così termina una striscia di 136 partite ufficiali dove hanno dominato nel gioco. E se alla fine conta il risultato, allora le furie rosse possono esultare senza problemi: il debutto era una potenziale trappola contro Modric e compagni, ma con 3 gol nei primi 47 minuti si sono tolti dubbi e timori. A Berlino è andata in scena una prova di forza capace di zittire i 50 mila tifosi croati e di spaventare anche i rivali per il titolo: se la Spagna gioca così, sarà più di una mina vagante di lusso in questo torneo. E l'Italia avrà di sicuro preso nota, visto che giovedì c'è il big-match di Gelsenkirchen.

Il modello studiato da De La Fuente ha dato i primi frutti. «Questo gruppo è ambizioso ed è una grande famiglia – dice -, ma dobbiamo rimanere con i piedi per terra. Abbiamo iniziato bene, il che ci dà un po' di sicurezza, ma ora dobbiamo pensare agli azzurri». Il ct non avrà il pedigree dei suoi predecessori, ma conosce bene i giovani dopo aver fatto tutta la trafila nelle Under spagnole e si è affidato al loro talento per portare nuove idee, miscelandolo con l'esperienza dei vecchi campioni. Così può brillare ancor di più la premiata coppia barcelonista Yamal-Pedri, 37 primavere in due, con il primo a prendersi anche il record di debuttante più giovane in un Europeo a 16 anni e 337 giorni. Erano tra i più attesi e non hanno deluso: non avranno segnato, ma hanno giocato una partita maiuscola e mandato in gol i compagni.

La classe al servizio della squadra, dunque, mentre sul tabellino comparivano vecchie conoscenze della Serie A. Come Alvaro Morata, anche se potrebbe presto tornare in Italia con Juve e Roma alla finestra. «Torno per le vacanze», ha sorriso l'ex bianconero dopo la vittoria per dribblare le voci di mercato. Prima, però, da capitano cercherà di portare la Spagna di nuovo a Berlino per la finale del 14 luglio. Lui ha messo il primo tassello, sbloccando la sfida dopo 29 minuti e così trovando il 7° gol all'Europeo (meglio solo Ronaldo con 14 e Platini con 9) su perfetto lancio verticale di Fabian Ruiz. L'ex centrocampista del Napoli, poi, è stato bravissimo a raddoppiare dopo tre minuti con un'azione da scuola calcio per tecnica, dribbling e tiro chirurgico. Il 3-0 è arrivato pochi secondi prima dell'intervallo grazie a Carvajal, furbo e lesto a sfruttare il cross tagliato di Yamal, bruciando i difensori croati in versione statuine del presepe. Stranamente la retroguardia dei biancorossi è stata il punto debole, mentre in attacco Budimir faceva quello che poteva e l'usura delle vecchie leggende (in primis Modric) si vedeva tutta. Neanche l'orgoglio ha salvato questa Croazia, visto il rigore conquistato e fallito da Petkovic (parata di Unai Simon): sulla respinta il Var ha annullato il 3-1 per l'ingresso anticipato in area di Perisic. Quando gira tutto storto, è meglio pensare alle prossime sfide. —

Spagna (4-3-3): Unai Simon 6,5; Carvajal 7, Le Normand 6, Nacho 6,5, Cucurella 7; Pedri 7 (15' st Olmo 6), Rodri 6,5 (41' st Zubimendi sv), Fabian Ruiz 8; Yamal 7 (41' st Ferran Torres sv), Morata 7,5 (23' st Oyarzabal 6), N. Williams 6 (23' st Merino 6). **All.**: De La Fuente 7

Croazia (4-3-2-1): Livakovic 5,5; Stanisic 5, Sutalo 4,5, Pongracic 4, Gvardiol 5; Modric 6 (20' st Pasalic 6), Brozovic 6, Kovacic 5 (20' st Sucic 5,5); Majer 5, Kramaric 5 (27' st Petkovic 5); Budimir 5 (11' st Perisic 6). **All.**: Dalic 5

Arbitro: Oliver (Inghilterra) 5,5

Reti: pt 29' Morata, 32' Fabian Ruiz, 47' Carvajal

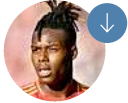
Ammoniti: Rodri

Fabian Ruiz, 28 anni (a destra), con Alvaro Morata (31), gli autori dei primi due gol della Spagna. Morata sale a 7 centri agli Europei: davanti a lui solo Ronaldo (14) e Platini (9)

136
partite dopo, la Spagna ha avuto minor possesso palla (47%): l'ultima volta nella finale 2008

Spagna

Chi sale
Fabian Ruiz 8
Manda in gol Morata e sforna il raddoppio con una giocata d'autore. L'ex centrocampista del Napoli fa quello che vuole.

Chi scende
Nico Williams 6
L'attaccante basco combina poco sulla fascia sinistra, forse frenato dall'emozione di questa prima volta all'Europeo.

Croazia

Chi sale
Brozovic 6
Fatica come tutti i centrocampisti croati contro la solidità spagnola, ma almeno è uno dei pochi a provarci.

Chi scende
Pongracic 4
In una difesa colabrodo, il leccese brilla tra marcature sbagliate e letture errate delle giocate avversarie. Prima da incubo.

A GELSENKIRCHEN ALLERTA PER GLI SCONTRI TRA HOOLIGANS

Inghilterra (e Bellingham) al test Serbia Southgate: "Possiamo vincere l'Europeo"

MATTEO DE SANTIS

Se la grigia Gelsenkirchen, città sviluppata sull'industria pesante e sul diversivo dello Schalke 04 per abitanti/operai/tifosi, è il centro tedesco dell'energia solare, perché l'Inghilterra, forgiata da 58 anni ininterrotti di dolori calcistici, non può sognare ancora? Se lo chiedono, nonostante i 1600 passaporti di hooligans confiscati preventivamente, gli oltre 40mila inglesi sbarcati in Renania Settentrionale-Vestfalia per l'esordio con la Serbia, bollato ad «alto rischio» dalla Uefa e ritenuto degno dello schieramento di un migliaio di poliziotti. Una spedizione al seguito dei "Tre Leoni" in grado di consumare, solo nell'apposita Fan Zone, 80mila litri di birra, 7,5 tonnellate di patatine fritte e 32mila wurstel, ma anche di incrociare i compagni di viaggio «Plavi», annunciati con almeno 500 ultras «in cerca di violenza», e di scatenare un giorno di guerriglia urbana. «Onestamente - ammette il ct inglese Gareth Southgate - abbiamo le carte in regola per poter vincere l'Europeo». Soprattutto l'asso pigliatutto Jude Bellingham, chiamato a vent'anni a una missione impossibile dal 1966 per ogni altro eroe nazionale: riportare il Football a casa. —

SERBIA
INGHILTERRA

Rai Uno, Sky Sport Ore 21

Serbia (3-4-1-2): 23 V.Milinkovic-Savic; 4 Milenkovic, 13 Veljkovic, 2 Pavlovic; 14 Zivkovic, 20 S.Milinkovic-Savic, 22 Lukic, 11 Kostic; 10 Tadic; 9 Mitrovic, 7 Vlahovic. **All**: Stojkovic

Inghilterra (4-2-3-1): 1 Pickford; 2 Walker, 5 Stones, 6 Guehi, 12 Trippier; 8 Alexander-Arnold, 4 Rice; 7 Saka, 10 Bellingham, 11 Foden; 9 Kane. **All**: Southgate

Arbitro: Orsato (Italia)

Seconda vita

Slovenia-Danimarca è la sfida tra due campioni usciti dal tunnel Ilicic ha superato la depressione, Eriksen la crisi cardiaca del 2021

LA STORIA

GIANLUCA ODDENINO
INVIATO A BERLINO

Se per i tifosi questo è l'Europeo del ritorno alla normalità, dopo l'edizione di tre anni fa condizionata dalla pandemia, per due giocatori speciali invece è l'Europeo della rinascita. Josip Ilicic e Christian Eriksen si sfidano oggi pomeriggio a Stoccarda e la loro presenza in campo vale più di un gol per Slovenia e Danimarca. Perché sono due sopravvissuti che hanno rischiato di smettere al culmine della loro carriera, ma ora sono di nuovo protagonisti con la propria nazionale. Non era scontato, anzi. L'ex atalantino Ilicic ha faticato a riprendersi dopo la depressione che l'ha colpito quando era nella Bergamo resa spettrale dal Covid, mentre l'ex interista Eriksen ha rischiato la vita il 12 giugno 2021 nella prima partita di quell'Europeo itinerante per un arresto cardiaco. Entrambi sono stati protetti dai compagni: lo sloveno nel silenzio di un percorso lungo e difficile («In clinica lo presi come un manichino», ha detto recentemente Gasperini ricordando quei mesi drammatici), attorno al danese si era invece subito attivato l'amico Kjaer per fare scudo – in diretta mondiale - con tutti i compagni di nazionale durante i primi drammatici soccorsi.

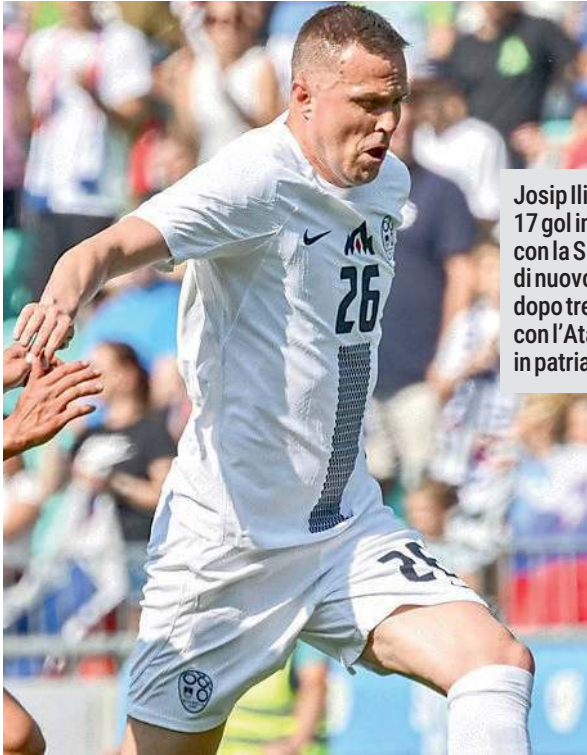
La vita, però, regala sempre una seconda opportunità. Ilicic è così tornato a vestire la maglia della Slovenia ai primi di giugno dopo tre anni di assenza, in cui ha lasciato anche l'Atalanta per tornare al Maribor. Sembrava un piccolo premio dopo tutto quel che ha passato e invece Josip ha incantato come ai bei tempi, segnando anche un gol all'Armenia, e così il ct Kek l'ha convocato. A 36 anni, dunque, Ilicic vivrà il suo primo Europeo con una nazionale che non lo frequentava dal 2000 e che non ha mai vinto una partita. Anche per Eriksen questo potrebbe valere come un debutto dopo quel che è successo a Copenaghen tre anni fa contro la Finlandia: è tornato in nazionale nel marzo 2022 grazie ad un defibrillatore-pacemaker (in Italia non poteva ottenere l'idoneità fisica e così è andato in Inghilterra) e ha contribuito alla qualificazione, ma solo oggi chiuderà quel cerchio. «Il mio obiettivo era tornare ai massimi livelli quando mi è stato detto che potevo ancora giocare a calcio – ha spiegato il danese alla vigilia del debutto -: sono passati tre anni e nel frattempo sono successe molte cose, ma non ho dimenticato quello che è accaduto. Ora non vedo l'ora di giocare e ogni partita per me è un miglioramento». —

SLOVENIA
DANIMARCA

Rai Uno - Sky Sport Ore 18

Slovenia (4-4-2): 1 Oblak; 2 Karnicnik, 4 Blazic, 6 Bijol, 13 Janza; 20 Stojanovic, 22 Gnezda Cerin, 10 Elsnik, 17 Mlakar; 11 Sesko, 9 Sporar.
All.: Kek

Danimarca (4-3-3): 1 Schmeichel; 5 Maehle, 4 Kjaer, 2 Andersen, 17 Kristiansen; 8 Delaney, 23 Hojbjerg, 10 Eriksen; 20 Poulsen, 9 Hojlund, 19 Wind
All.: Hjulmand

Arbitro: Scharer (Svizzera)

Josip Ilicic, 36 anni, 17 gol in 81 presenze con la Slovenia, di nuovo in nazionale dopo tre anni. Chiuso con l'Atalanta è rientrato in patria al Maribor

Christian Eriksen, 32 anni: il 12 giugno 2021, durante Danimarca-Finlandia di Euro 2020, fu vittima di un arresto cardiaco e rianimato sul terreno di gioco

VITTORIA NETTA

Corre e diverte La Svizzera c'è Ungheria ko

Un primo tempo spettacolare e un tifo trascinante. La Svizzera è partita benissimo nella sua avventura europea travolgendo per larghi tratti della partita l'Ungheria di Marco Rossi a Colonia, in uno stadio dominato dall'entusiasmo dei tifosi rossocrociati. Gli elvetici hanno puntato molto sulla velocità dell'ala del Bologna, Dan Ndoye, uno dei migliori insieme al compagno in rossoblù, Michel Aebischer, autore del gol del raddoppio e dell'assist per il vantaggio di Duah. Solo una momentanea flessione ha permesso ai magiari di avvicinarsi nella ripresa con Varga che ha raccolto un bellissimo cross di Szoboszlai, unico elemento di una certa classe della sua nazionale e a 23 anni più giovane capitano nella storia degli Europei. Murat Yakin è corso ai ripari inserendo forze fresche in attacco: Amdouni ed Embolo (il milanista Okafor è rimasto in panchina). Proprio Embolo ha ridato la giusta proporzione al successo firmando il 3-1 nel recupero. S. SCA. —

UNGHERIA	1
SVIZZERA	3

Ungheria (3-4-2-1): Gulacsi 5,5; Lang 5 (1' st Bolla 5), Orban 5, Szalai 5,5 (34' st Dardai sv); Fiola 6, A. Nagy 5,5 (22' st Kleinheisler 5,5), Schafer 6, Kerkez 5,5 (34' st Adam sv); Sallai 6, Szoboszlai 6,5; Varga 6,5. **All.**: Rossi 5,5

Svizzera (3-4-2-1): Sommer 6,5; Schar 6,5, Akanji 6,5, Rodriguez 6; Widmer 6 (23' st Stergiou 6), Xhaka 7, Freuler 6,5 (41' st Sierro sv), Ndoye 7,5 (41' st Rieder sv); Aebischer 7,5, Vargas 6 (29' st Embolo 7); Duah 7 (23' st Amdouni 6,5) **All.**: Yakin 7

Arbitro: Vincic 6

Reti: pt 12' Duah, 45' Aebischer; st 21' Varga, 48' Embolo

Ammoniti: Widmer, Freuler, Szalai, Fiola, Yakin

Tennis, a Stoccarda, dove ha vinto già due volte, batte Musetti 6-4 6-0

L'erba di Berrettini è sempre più verde "Ho avuto nervi saldi"

Matteo Berrettini 28 anni, virtualmente n.65 è rientrato in campo a Stoccarda dopo 2 mesi e dopo aver saltato per problemi fisici gli Internazionali d'Italia e il Roland Garros

LAPRESSE

2
i titoli di Berrettini sull'erba di Stoccarda: il primo nel 2019 il secondo nel 2022

6°
il piazzamento più alto nel ranking Atp di Berrettini: raggiunto il 31 gennaio 2022

IL PERSONAGGIO

STEFANO SEMERARO

Bum! Matteo Berrettini tira una martellata nell'aria con il pugno e timbra un sollievo, un ritorno, l'ennesima ripartenza. Benvenuta erba, bentornato The Hammer.

A Stoccarda Matteo ha già vinto due volte, nel 2019 («quando ero giovane...») e nel 2022, quella di oggi è la terza finale nel '500' tedesco, la sesta sul verde (su otto complessive) sommando i due successi al Queen's e la sconfitta contro l'Onnivoro Djokovic a Wimbledon nel 2021. Dopo due anni difficili, pieni di infortuni, dubbi, polemiche; dopo la rinascita di Marrakech nuovamente spenta dai malanni che lo hanno costretto a saltare Roma e Parigi, Matteo l'ha conquistata battendo 6-4 6-0 l'amico Lorenzo Musetti - la prima semifinale tutta italiana sull'erba di sempre - e se la giocherà oggi (dalle 13, tv su Sky) contro Jack Draper. Un altro martire come lui, 22 anni e una carriera già frantumata da mille guai.

Oggi finale con Draper Servizio devastante: Matteo continua la risalita nel ranking

«Non è mai facile quando si gioca contro un buon amico come Lorenzo. All'inizio c'era un po' di tensione, ma sono riuscito a mantenere i nervi saldi, mi sono sentito sempre meglio ed ora sono felice per la vittoria». Servizio, diritto, il menù vincente di sempre. Ma bene anche la risposta, che sull'erba Matteo manovra meglio. Benissimo la testa, la concentrazione, la forma non è certo ancora al meglio ma dopo sei mesi passati ad allenarsi di nuovo con convinzione, lontano dai social, a fianco del nuovo coach Francisco Roig, sta tornando quella dei giorni belli. Guarda caso, proprio mentre è appena partito l'Europeo di calcio, che Matteo tre anni fa visse a Londra in un parallelo esaltante con agli azzurri di Mancini. Anche la classifica sta uscendo dalla convalescenza: virtualmente è numero 65, in caso di vittoria oggi scalerebbe altri dieci posti. E Wimbledon ormai è lì, dietro l'angolo.

A Stoccarda ha mollato solo un set, contro Safiullin al primo turno, poi ha chiuso il rubinetto. Anche contro Musetti, zero palle break concesse e un finale in crescendo. «Vincere così è meglio, si bruciano meno energie, sono contento di essere rimasto in campo solo un'ora e sei minuti». Draper, che ha battuto 6-3 6-3 Nakashima, è numero 40 Atp e da lunedì sarà il n.1 di un'Inghilterra semi-orfana del suo idolo Andy Murray. Altro un metro e 93, viene da una famiglia tennistica da tre generazioni. A tempo perso fa il modello, impugna la racchetta da mancino da quando aveva un anno (sostiene la mamma) ma è destro come Nadal in tutto il resto. Come Matteo ha collezionato infortuni - anca, polso, addominali, spalla, caviglia... - e meditato il ritiro, dopo due finali perse sul cemento cerca la consacrazione sulla superficie britannica per eccellenza. Ma il Martello lo impugna Matteo. —

MATTEO BERRETTINI
TENNISTA AZZURRO

> All'inizio c'era un po' di tensione poi mi sono sentito meglio. Sono felice per la vittoria

TENNISTI RUSSI

Niente Giochi per Rublev Khachanov e Samsonova

Andrey Rublev, 26 anni, n.8 Atp

Niente Giochi per Andrey Rublev, Karen Khachanov e Ludmilla Samsonova. Lo ha comunicato Shamil Tarpisheve da quarant'anni grande burattinaio del tennis prima sovietico e poi russo. Le motivazioni sono vaghe, per Andrey Rublev - numero 8 del mondo e campione in carica a Madrid - si parla di una tonsillite (che deve essere molto fastidiosa, a più di un mese dai Giochi...) ma il pensiero va inevitabilmente alle posizioni contro la guerra espresse più volte dal moscovita.

Anche Khachanov è stato in passato top 10 (oggi è n.22), la Samsonova, nata a Murmansk ma cresciuta tennisticamente in Italia, è numero 15 Wta: entrambi sono in salute e prontissimi per le Olimpiadi. Tre assenze di spicco, che avrebbero gareggiato senza bandiera, come previsto per i 54 atleti russi e i 28 bielorussi annunciati a Parigi.

Nessuna notizia ufficiale, invece, sulla presenza di Daniil Medvedev, numero 5 dell'Atp (ed ex n.1), che ha espresso grande desiderio di essere a Parigi. Salvo malanni "diplomatici" che potrebbero manifestarsi a questo punto della stagione. SEME —

LA POLITICA

La disfida di Moncalieri

L'assessora Laura Pompeo accusa il sindaco Paolo Montagna di averla esautora bloccando le sue delibere: "Ha attribuito le mie deleghe al suo portavoce". Sullo sfondo la lotta per la successione alle elezioni del 2025

IL CASO

ANDREA JOLY

Una mail apre un caso istituzionale nel Comune di Moncalieri, e solleva il velo su una faida politica che dilania il Pd torinese. A scriverla Laura Pompeo, da nove anni assessora alla cultura e al turismo di quella che per popolazione è la seconda città della provincia e la quinta della regione. A riceverla, ieri sera, gli altri assessori, la segretaria comunale Stefania Truscia e soprattutto Paolo Montagna, sindaco dal 2015, rieletto nel 2020 al primo turno con un plebiscitario 65% di voti, uomo forte del Pd. È proprio Montagna il bersaglio della mail: Pompeo lo accusa di averla esautorata, bloccando da mesi tutte le sue delibere, e infine di averle sostanzialmente tolto le deleghe, affidate platealmente al portavoce del sindaco, per punire il suo dissenso politico. Una vicenda che, stando alla ricostruzione dell'assessora, configurerebbe una sorta di mobbing istituzionale.

Che i rapporti tra i due fossero ormai deteriorati, è cosa nota non solo a Moncalieri ma anche negli ambienti del Pd a Torino. Pompeo non ha mai fatto mistero di volersi candidare a sindaco il prossimo anno; Montagna di avere altre idee per la sua successione.

Il conflitto esplode a febbraio: Montagna, per la prima volta dopo nove anni, nomina un vicesindaco. Si tratta di Davide Guida, fedelissimo assessore a istruzione, giovani, legalità, innovazione. La nomina viene percepita come un'investitura. Tanto che prima il deputato torinese Mauro Laus pubblica sui social un malizioso post in cui ritrae Pompeo ribattezzandola «futura sindaca». Poi è la stessa Pompeo a uscire allo scoperto.

In una dichiarazione a La Stampa, definisce la nomina del vicesindaco «un passaggio di testimone un po' strano» perché decisa a fine mandato, aggiungendo che «un delfino non si istituisce con l'investitura, ma con il merito. Personalmente rispetto la posizione del sindaco Montagna, ma non lo ritengo opportuno nella prassi della democrazia».

Pompeo rilancia candidandosi alle elezioni regionali. Contromossa di Montagna: schiera Silvia De Crescenzo, assessora a salute e politiche sociali, in quella che diventa una conta. Risultato: nessuna delle due diventa consigliera regionale. Pompeo raccoglie complessivamente più preferenze (manca l'elezione per una ventina di voti, salvo riconteggio), ma a Moncalieri è Montagna a stravincere il braccio di ferro, facendo convergere sulla sua candidata oltre 2.000 preferenze, quasi il doppio della rivale.

Consumata la resa dei conti, si arriva alla seduta di giunta di giovedì. Che ora Pompeo ricostruisce nella mail, il cui oggetto è «Richiesta chiarimenti».

Secondo l'assessora, il sindaco avrebbe formalmente comunicato agli assessori che «le deleghe a cultura e turismo sono attribuite al portavoce (dello stesso sindaco, ndr) Lorenzo Mauro», esautorando dunque Pompeo. Al suo portavoce, Montagna avrebbe anche conferito «la gestione operativa di responsabilità sui dirigenti comunali interessati, compresa la discrezionalità di decidere se assegnare o meno risorse economiche alle realtà associative». Insomma tutti i poteri dell'assessora.

Nella mail, Pompeo riporta anche un'altra frase che sarebbe stata pronunciata dal sindaco: «Assessore Pompeo, le tue delibere sono automaticamente ritirate e non ne potrai presentare fino a quando non farai una smentita delle tue dichiarazioni fatte sul vicesindaco a mezzo stampa». Frase che sarebbe stata «reiterata per la terza volta a partire dalla giunta del 29 febbraio».

In sostanza, secondo la ricostruzione di Pompeo, Montagna avrebbe preteso sin da febbraio una smentita delle dichiarazioni pubblicate su La Stampa. Non avendola ricevuta, avrebbe bloccato tutte le delibere dell'assessora, fino a spogliarla di ogni ruolo.

Pompeo, dichiarandosi «dispiaciuta di dover segnalare un'ulteriore procedura anomala», chiede alla segretaria comunale una verifica di legalità sul comportamento del sindaco, anche interessando l'avvocatura comunale, per «tutelare il Comune con gli strumenti più appropriati». E quanto alla pretesa di smentita, «un approfondimento per sapere come è interpretata dalla giurisprudenza», paventando profili giudiziari. —

Moncalieri è guidata dal 2015 da Paolo Montagna, rieletto sindaco nel 2020 al primo turno con un plebiscitario 65% di voti

LAURA POMPEO
ASSESSORE ALLA CULTURA

Il sindaco Montagna mi ha detto: "Le tue delibere sono automaticamente ritirate"

DOPO L'INCHIESTA SULLA SITAF

Manifestazione no Tav in Val di Susa Telt apre il cantiere di Bourget-Modane

Un migliaio di manifestato no Tav hanno sfilato pacificamente a Susa ieri pomeriggio. Il corteo ha cercato di raggiungere il cantiere dell'autoporto, ma la strada era sbarrata dallo schieramento delle Forze dell'ordine. Di fronte agli agenti i manifestanti hanno sparso del letame e scritto un messaggio: "Telt, Sitaf, mafia: una montagna di m…". Erano attese, però, altre azioni nella notte tra ieri e oggi. Proprio nella mattinata di ieri Telt, la società che ha vinto l'appalto per costruire l'alta velocità Torino-Lione, ha aperto il cantiere sotterraneo di Villarodin-Bourget/Modane. "Liberiamoci dei tentacoli di Sitaf", si legge su diversi striscioni che si riferiscono all'inchiesta di aprile sulla società per il traforo del Frejus. —

Specchio dei tempi

«Amarcord di un orologio fiorito» – «Corso Regina, limiti di velocità da aggiornare»
«Una petizione per via Roma» – «Maleducati sulle strisce sotto il naso dei vigili urbani»

Un lettore scrive:

«Cara Torino, questa mattina sono passato dopo tanto tempo - non abito di più in città - a Porta Nuova e guardavo il giardino pensando a quando, tanti anni fa, faceva bella la nostra città l'orologio fiorito, davanti ai passanti ammirati e dono di Ginevra. È stato tolto durante i lavori della metro e, con la scusa che non funzionava bene, mai più riposizionato e chissà dove finito. Pensavo anche: col degrado urbano di oggi, fra violente manifestazioni diurne e belve bipede notturne quanto durerebbe? Nemmeno un giorno, senza alcun dubbio. Segno inequivocabile di un degrado urbano spaventoso e al quale non si cerca di porre rimedio in alcun modo. Tutto questo è molto triste».

G.R.

Un lettore scrive:

«Dopo le torrenziali piogge di fine maggio, il Comune di Torino ha stabilito che, onde consentire opere di riasfaltatura sul tratto di Corso Regina Margherita compreso tra Corso Potenza fino al confine comunale, sarebbe stato temporaneamente (dal 24 maggio a fine lavori) ridotto il limite di velocità da 70 a 30 Km/h. I lavori sono durati circa una settimana e da lunedì 3 giugno non vi è più l'ombra di un cantiere in tutto Corso Regina Margherita; pertanto mi auguro che dalla suddetta data sia sottinteso - malgrado la continua e surreale presenza dei cartelli da 30 Km/h - che la velocità sia stata ripristinata ai consueti 70 Km/h. Altrimenti, in caso di contravvenzioni (vedi autovelox fisso), prevedo una class action da record».

L.S.

Una lettrice scrive:

«Considerando tutte le giuste osservazioni sulla spesa per la pavimentazione di via Roma, non si potrebbe organizzare una petizione con la speranza di far rinsavire l'Amministrazione? Ci sono modi più utili alla comunità per spendere i soldi!»

F.M.

Un lettore scrive:

«Per la seconda volta in 3 giorni, ho dovuto aiutare una persona anziana con deambulatore, in difficoltà ad attraversare la strada e tornare sul marciapiede per via delle macchine parcheggiate sulle strisce con discesa per i disabili. L'incrocio è quello di via Spano angolo traversa con interni di via Spano stessa. È così su via Spano, via Filadelfia, Via Tunisi, tutti i giorni, quasi sempre con le stesse auto che rimangono in divieto per più giorni o notti. Diventa poi da delirio nei giorni di eventi allo Stadio Olimpico o all'Inalpi Arena. La cosa assurda è che su Via Giordano Bruno di fianco al Bennet c'è una sede della Polizia Municipale. Se è spregevole da chi parcheggia sulle strisce il fregarsene di anziani, genitori con passeggini ed invalidi in carrozzina, è parimente biasimevole il comportamento di chi non controlla pur avendo l'illecito sotto il naso».

A.M.

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

PROGRAMMI TV

DEL 16 GIUGNO 2024

RAI 1

6.00 RaiNews24. ATTUALITÀ
6.15 A Sua Immagine. ATTUALITÀ
7.00 TG1. ATTUALITÀ
7.05 Linea Verde Estate. LIFESTYLE
8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.20 UnoMattina Weekly (2024). ATTUALITÀ
9.40 Check Up. ATTUALITÀ
10.30 A Sua Immagine. ATTUALITÀ
10.55 Santa Messa. ATTUALITÀ
12.00 Angelus. ATTUALITÀ
12.20 Linea Verde Estate. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 Il meglio di Domenica In. SPETTACOLO
16.00 Dalla Strada al Palco. SPETT
17.15 TG1. ATTUALITÀ
18.45 Reazione a catena. SPETT
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ

20.30 Serbia - Inghilterra
CALCIO. In diretta dalla Veltins-Arena di Gelsenkirchen, per il gruppo C, la Serbia di Dragan Stojkovic scende in campo contro l'Inghilterra allenata da Gareth Southgate.

23.10 Notti Europee. ATTUALITÀ
23.55 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
0.30 Serbia - Inghilterra. CALCIO
2.20 Milleeunlibro. ATTUALITÀ
3.20 Il Caffè. DOCUMENTARI
4.15 Che tempo fa. ATTUALITÀ

RAI 2

7.40 Tg 2 Mizar. ATTUALITÀ
8.05 Tg 2 Dossier. ATTUALITÀ
8.50 Performer Cup. ATTUALITÀ
10.10 I mestieri di Mirko. LIFESTYLE
11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.20 Viaggio di nozze in Florida. FILM (Dr., 2009)
13.00 Tg 2 Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Dribbling Europei. CALCIO
14.00 Urban Green. LIFESTYLE
14.55 2 al volante. LIFESTYLE
15.45 Il commissario Dupin. SERIE
17.20 Squadra Speciale Stoccarda. SERIE
18.10 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
18.15 Tg Sport della Domenica. ATTUALITÀ
18.40 Sognando Parigi. ATTUALITÀ
19.00 The Blacklist. SERIE
20.30 Tg 2 20.30. ATTUALITÀ

21.20 Il velo nuziale
FILM. (Comm.) Con Lacey Chabert. Regia di Terry Ingram. Tre amiche trovano in un negozio uno splendido ed antico velo nuziale intorno al quale ruota una strana leggenda...

22.40 La Saga di Ruby Landry - Ruby. FILM (Dr., 2021) Regia di Gail Harvey
0.10 Felicità - La stagione dell'amicizia e del rispetto. LIFESTYLE

RAI 3

10.55 Timeline. ATTUALITÀ
11.10 O anche no Estate - la disabilità non va in vacanza. ATTUALITÀ
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TGR RegionEuropa. ATT
12.55 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
13.00 Play Books. ATTUALITÀ
13.30 Touch - Impronta Digitale. ATTUALITÀ
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.15 TG3. ATTUALITÀ
14.30 In mezz'ora. ATTUALITÀ
16.15 Rebus. ATTUALITÀ
17.20 Kilimangiaro Collection. DOC
18.00 TGR - La Marciliana di Chioggia. ATTUALITÀ
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Chesarà.... ATTUALITÀ

20.55 Report
ATTUALITÀ. Appuntamento con Sigfrido Ranucci e con la sua squadra sempre in prima linea con inchieste e approfondimenti sugli argomenti più spinosi dell'attualità.

23.15 Dilemmi. ATTUALITÀ
24.00 TG3 Mondo. ATTUALITÀ
0.25 Meteo 3. ATTUALITÀ
0.30 In mezz'ora. ATTUALITÀ
2.20 Fuori orario. Cose (mai) viste. ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
7.58 Meteo.it. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.43 Meteo.it. ATTUALITÀ
8.45 I viaggi del cuore. DOC
10.00 Santa Messa. ATTUALITÀ
10.50 Le storie di Melaverde. ATT
12.00 Melaverde. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.40 L'Arca di Noè. ATTUALITÀ
14.00 Beautiful. SOAP
14.20 Endless Love. TELENOVELA
16.30 Verissimo Le storie. SPETT
18.45 Caduta libera. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint. SPETT

21.20 Segreti di famiglia
SERIE. In un cassonetto dei rifiuti a Resitpasa viene trovato il cadavere di una ragazza. Il Procuratore Ilgaz e il capo della Omicidi Metin vengono chiamati ad indagare sul caso.

22.20 Segreti Di Famiglia I. TELENOVELA
24.00 Station 19. TELEFILM
0.50 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.25 Paperissima Sprint. SPETTACOLO

ITALIA 1

9.45 Young Sheldon. SERIE
10.35 Due uomini e mezzo. SERIE
11.50 Drive Up. ATTUALITÀ
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
12.58 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.00 Sport Mediaset - Anticipazioni. ATTUALITÀ
13.05 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
13.45 E-Planet. AUTOMOBILISMO
14.15 Scuola di polizia 3: tutto da rifare. FILM (Com., 1986)
16.15 Superman & Lois. TELEFILM
17.10 Superman & Lois. SERIE
18.05 Freedom Pills. DOCUMENTARI
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
18.28 Meteo. ATTUALITÀ
18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATTUALITÀ
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Così è la vita ★★★
FILM. (Comm., 1998) con e regia di Aldo, Giovanni, Giacomo. Aldo è un detenuto che non farebbe del male a una mosca, ma evade prendendo in ostaggio un poliziotto e un inventore di giocattoli....

23.45 Vengo anch'io. FILM (Comm., 2018) con e regia Corrado Nuzzo, Maria Di Biase
1.40 E-Planet. AUTOMOBILISMO
2.10 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ

RETE 4

7.05 Stasera Italia. ATTUALITÀ
8.05 Brave And Beautiful. TELENOVELA
9.05 Mr Wrong - Lezioni d'amore. TELENOVELA
10.05 Dalla Parte Degli Animali Kids. DOCUMENTARI
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.25 Anni 50. SERIE
14.05 Mac Arthur il generale ribelle. FILM (Biogr., 1977) con Nicolas Coster, Marj Dusay. Regia di Joseph Sargent
17.00 Alba Di Fuoco. FILM (West., 1954) con Rory Calhoun. Regia di George Sherman
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Stasera Italia. ATTUALITÀ

21.20 Zona bianca
ATTUALITÀ. Programma di approfondimento condotto da Giuseppe Brindisi. Interviste, ospiti in studio e in collegamento per parlare di politica e di attualità.

0.50 Assalto alla diligenza - La vera storia di Texas Jack. FILM (Western, 2016) Regia di Terry Miles
2.30 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ

LA 7

8.00 Omnibus - Dibattito. ATT
9.40 Camera con vista. ATTUALITÀ
10.10 Uozzap. ATTUALITÀ
11.00 L'ingrediente perfetto. LIFESTYLE
11.50 La7 Doc. DOCUMENTARI
12.45 L'Aria che Tira - Diario. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.05 Bell'Italia in viaggio. LIFESTYLE
15.00 Eden - Un Pianeta da Salvare. DOCUMENTARI
18.15 Un povero ricco. FILM (Comm., 1983) con Renato Pozzetto, Ornella Muti. Regia di Pasquale Festa Campanile. ★★
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 In Onda. ATTUALITÀ

21.15 La Torre di Babele
ATTUALITÀ. Corrado Augias ripercorre la vita politica e umana del Segretario del PCI Enrico Berlinguer e si domanda cosa resta di lui, a quarant'anni dalla sua morte avvenuta nel 1984.

23.15 Berlinguer ti voglio bene. FILM (Comm., 1977) con Roberto Benigni, Aida Valli. Regia di Giuseppe Bertolucci. ★★★
0.45 Tg La7. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.30 Private Eyes. SERIE
19.00 Lol :-). SERIE
19.05 Senza traccia. SERIE
21.20 Criminal Minds: Evolution. SERIE
22.15 Criminal Minds: Evolution. SERIE
23.10 Red Zone - 22 miglia di fuoco. FILM
0.40 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
0.45 Prey. FILM

RAI 5 — 23

18.10 Opera - La fanciulla del west. SPETTACOLO
20.30 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
20.35 Rai 5 Classic. SPETTACOLO
20.45 Personaggi in cerca d'attore. ATTUALITÀ
21.15 Di là dal fiume e tra gli alberi. DOCUMENTARI
23.00 La promessa dell'alba. FILM

RAI STORIA — 54

19.35 Grandi della TV. DOCUMENTARI
20.00 Iconologie quotidiane. DOC
20.05 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.25 Scritto, letto, detto. DOCUMENTARI
20.35 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 Terra e libertà. FILM
22.55 Cronache dal Medioevo. DOC
23.50 Argo. DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

11.20 Destinazione Piovarolo. FILM
12.55 Basic. FILM
14.35 Il giorno più lungo. FILM
17.50 El Cid. FILM
21.10 After 3. FILM
22.50 Un piccolo favore. FILM
0.50 Into The Wild - Nelle terre selvagge. FILM
3.20 Addio mia regina. FILM
5.00 Red Dust. FILM

NOVE — 9

18.15 Little Big Italy. LIFESTYLE
20.00 Che tempo che fa - Best of. SHOW
20.20 Che tempo che fa - Best of. SHOW
22.55 I migliori Fratelli di Crozza. SPETTACOLO
0.40 Motors. ATTUALITÀ
0.55 Naked Attraction Italia. LIFESTYLE
1.30 Naked Attraction UK. SPETTACOLO

CIELO — 26

17.35 21-12-2012 La profezia dei Maya. FILM
19.20 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.20 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 Premonition. FILM
23.10 La coccolona. FILM
0.35 Sesso prima degli esami. DOCUMENTARIO
1.35 La cultura del sesso. DOCUMENTARI

TV8 — 8

17.50 Cucine da incubo Italia. SPETTACOLO
19.00 Bruno Barbieri - 4 Hotel. SPETTACOLO
20.20 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
21.30 Italia's Got Talent - Best of. SHOW
23.30 No Time to Die. FILM
3.00 Coppie che uccidono. DOCUMENTARI
3.50 Lady Killer. DOCUMENTARI

REAL TIME — 31

8.45 Il dottor Alì. SERIE
11.25 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
13.45 Casa a prima vista. SPETTACOLO
17.05 Primo appuntamento. SPETTACOLO
20.25 90 giorni per innamorarsi. LIFESTYLE
22.20 90 giorni per innamorarsi. LIFESTYLE
0.10 S.O.S Acne. DOCUMENTARI

DMAX — 52

17.20 Vado a vivere in fattoria. LIFESTYLE
18.20 La fattoria Clarkson. SPETTACOLO
20.25 L'Eldorado della droga: viaggio in USA. LIFESTYLE
21.25 L'Eldorado della droga: viaggio in USA. LIFESTYLE
22.20 L'Eldorado della droga: viaggio in USA. LIFESTYLE
23.15 Kingpin. DOCUMENTARI

IL TEMPO

Sull'Italia la pressione è in evidente aumento grazie ad un promontorio anticiclonico di matrice africana, il quale, tuttavia, non riuscirà ancora ad evitare totalmente il rischio di qualche scroscio di pioggia.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 05.42
CULMINA ALLE ORE 13.30
TRAMONTA ALLE ORE 21.19

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 15.44
CALA ALLE ORE 02.20
LUNA PIENA 22 GIU

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
La giornata sarà contrassegnata da un tempo in prevalenza asciutto e stabile. Il cielo si presenterà a tratti nuvoloso su tutte le regioni. Le precipitazioni riguarderanno soltanto i settori alpini, occasionali e generalmente modeste e anche la Sardegna.

Nord
La giornata trascorrerà con un cielo più sereno in pianura e nuvoloso sulle Alpi dove non si potranno escludere isolati temporali.

Centro
La giornata sarà più calda, mentre il cielo si presenterà molto nuvoloso su tutte le regioni. Temperature massime fino a 28 gradi.

Sud
La giornata sarà molto calda e il cielo si presenterà irregolarmente nuvoloso su tutte le regioni. Picchi di 34 gradi in Puglia.

LA PREVISIONE DI DOMANI

Arriva l'anticiclone africano Minosse che spalanca le porte all'estate. Giornata con sole prevalente e caldo.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Giornata prevalentemente soleggiata su tutte le regioni salvo isolate precipitazioni sui confini alpini occidentali.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	10.3	6.1	3.6	0.8	Milano	10.5	7.0	7.9	1.4
Aosta	3.3	2.5	1.9	0.1	Napoli	16.3	9.4	19.6	3.4
Bari	10.6	5.8	5.5	1.0	Palermo	22.0	9.5	3.5	0.8
Bologna	8.1	5.1	4.6	0.5	Perugia	9.4	5.6	2.7	0.4
Cagliari	16.8	10.1	4.2	1.1	Potenza	12.8	5.3	1.5	0.3
Campobasso	11.7	6.0	2.0	0.3	Roma	12.3	7.0	7.9	0.7
Catanzaro	12.8	5.2	1.5	0.3	Torino	8.8	6.5	6.8	0.7
Firenze	8.7	5.2	4.2	0.4	Trento	8.5	6.5	3.3	0.2
Genova	11.9	6.0	5.6	2.0	Trieste	8.7	5.7	6.4	1.5
L'Aquila	11.0	5.9	1.6	0.3	Venezia	9.9	5.9	5.2	1.2

Valori espressi in µg/m³

IL NOSTRO SITO

Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito lastampa.it

IL LOTTO

Concorso n° 95 di sabato 15 giugno 2024

Bari	89	58	65	39	9
Cagliari	39	42	79	30	28
Firenze	40	61	78	34	54
Genova	22	80	70	40	69
Milano	47	31	28	72	53
Napoli	33	50	63	27	57
Palermo	34	87	8	25	63
Roma	53	28	36	1	90
Torino	33	15	61	80	13
Venezia	23	79	3	85	36
Nazionale	4	55	67	56	19

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

6 16 22 — numero jolly 67
69 73 78 — superstar 38

MONTEPREMI	4.541.011,20 €
JACKPOT	35.022.171,96 €
nessun 6	€
nessun 5+1	€
agli 11 con punti 5	17.338,41 €
agli 894 con punti 4	258,65 €
ai 27.239 con punti 3	22,82 €
ai 392.656 con punti 2	5,00 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

15 22 23 28 31 33 34 39 40 42
47 50 53 58 61 65 79 80 87 89